ABBONAMENTI — INTERNO E COLONIE — ESTERO
[illegible]
Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni a pagamento
[illegible] Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 16-73; 35-67 e 10-634). — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 22-76) e sue Succursali.
Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI ● QUARTA EDIZIONE — Martedì 3 Aprile 1923 — ROMA — Martedì 3 Aprile 1923 — QUARTA EDIZIONE ● Num. 79

LE ECONOMIE NELL'ESERCITO

I corpi amministrativi

Diceva il generale Marazzi, buon'anima, a proposito dei sistemi amministrativi militari, che nel nostro esercito si spende il milione per correr dietro al centesimo. Questo, prima della guerra, perchè con la guerra è incominciato il ballo dei miliardi, e avesse voluto Iddio che la rincorsa del centesimo si fosse potuta continuare: — quanti di codesti onerosissimi ballerini (quando si parla di miliardi, si parla sempre di miliardi di debito) non sarebbero rimasti a riposare molto più proficuamente nelle tasche del contribuente!

La guerra, con le sue esigenze tumultuarie e amisurate, ha sfondato d'un colpo solo le maglie del controllo amministrativo, perfetto nei suoi congegni di assoluta aderenza al funzionamento di tutte le gestioni, per quanto questa perfezione lo rendesse pesante e molesto a chi doveva sopportarlo e assoggettarvisi. E attraverso le maglie sfondate son passati i torrenti dello sperpero; sperpero, intendiamoci, dove la disonestà non rappresenta che un filo esiguo in mezzo alla corrente formata nella gran massa dagl'infiniti rivoli del disordine, dell'imperizia, dell'improvvisazione, e dall'incoercibile vizio soldatesco di considerare la «roba del Governo» come *res nullius*.

Le maglie della rete amministrativa militare non sono ancora ricomposte. E' necessità urgente il rifarle, salde e ben tessute; il rimettersi a «correr dietro al centesimo», sanissima funzione, nella sua dimessa umiltà, perchè correr dietro al centesimo non vuol dire altro che amministrare saggiamente, oculatamente, con la regola che vale tanto per la massaia, a far tornare il conto domestico, come per la più imponente azienda, a tenere in sesto il bilancio.

La farragine amministrativa del dopo guerra, data dalla mole immensa delle liquidazioni e delle risistemazioni lasciate in eredità da tanto cataclisma, stenta a ricomporsi in un quadro ordinato; le ruote del meccanismo non hanno ancora ripreso a pieno i contatti dell'ingranaggio, e molte sono deformate dall'uso e dalla fatica. E' lentezza più che giustificata. Quando sento parlare molto facilmente di riforme semplificatrici, di sveltimenti, di riduzioni di personale esuberante «che non fa niente», penso ai cercatori di *farfalle* sotto l'arco di Tito. Chi si rende ragione, sul serio, del peso di quella eredità, anche a occhio e croce, almeno sta zitto.

Intanto alla risistemazione amministrativa del nostro organismo militare bisogna rimetter mano. C'è un lavoro enorme da preordinare, anzitutto, a incominciare dagli inventari. Si tratta di ristabilire la regolare situazione patrimoniale d'un patrimonio di parecchi miliardi, come punto di partenza alla ripresa d'una regolare amministrazione. E per assicurare questa occorre mettere a posto gli amministratori, che non lo sono.

I nostri corpi amministrativi sono frazionati in tre diversi organici, senza ragioni di necessità e di convenienza dei servizi, anzi contro ogni buona ragione. La Commissione parlamentare d'inchiesta per l'esercito, del 1907, a cui si deve l'opera più organica e minuziosa d'indagine su tutto il funzionamento dell'organismo militare, dalla formazione dell'esercito nazionale in poi; Commissione al cui coscienziosissimo lavoro avevano dato l'opera loro uomini dell'autorità di Giovanni Bettòlo, di Giuseppe Perrucchetti, di Luchino Dal Mayno, aveva detto la sua parola in proposito: «unifichiamo i servizi amministrativi in un solo Corpo d'Intendenza militare». Manco a farlo apposta, il meditato consiglio fu applicato alla rovescia. Dei due corpi che allora c'erano, il Commissariato e il Contabile, invece di farne uno solo, se ne fabbricarono tre, e venne fuori quello di Sussistenza: una *dépendance* non bene definita del Commissariato, formata col dividere in due il corpo contabile. E, naturalmente, organici a parte, con gerarchia e alti gradi a parte, meno l'ultimo, Cenerentola del primo. Pasticcio, senza capo nè coda, manipolato da gente furba, per voglia di carriera.

La guerra, con le sue esperienze, ha riconfermato nella sostanza le saggie direttive della Commissione d'inchiesta, ora ricordata. Un corpo unico d'Intendenza — anche il nome va bene — è quello che ci vuole per dare al personale amministrativo l'unità di compagine necessaria al suo miglior funzionamento, tanto in pace come in guerra.

Unità di compagine, non vuol dire identità di funzioni, deve significare soltanto ordine di attributi, strada aperta a tutti i meritevoli ai posti direttivi superiori, secondo le attitudini *sperimentate*, scelta e sostituzioni più facili, quando non ci sia di mezzo la barriera artificiale degli organici separati. Perchè un eccellente ufficiale di Sussistenza deve restare confinato nei gradi inferiori, per stare alla coda del Commissariato, non comportando il proprio organico che un limitatissimo numero, sempre comparativamente, d'ufficiali superiori?

L'unità della gerarchia amministrativa deve obbedire, e non v'è ragione non obbedisca, alla regola generale di ogni altro ramo della gerarchia militare. Bisogna affermarla, e si può farlo, senza scosse all'andamento dei servizi, ma togliendo di mezzo subito ogni ragione di attrito generata dall'artificiale stato di cose attuale. L'Intendenza militare deve avere la sua testa nello Stato Maggiore — ecco la proprietà del nome — come l'ha avuta in guerra. Sono gli ufficiali di Stato Maggiore delle intendenze che hanno diretto, in guerra, tutti i servizi; e occorre che in questo ramo importantissimo pel funzionamento dell'esercito in guerra lo Stato Maggiore si specializzi, senza vederci, come pel passato, una funzione di minor conto, dove si confinano gli «strateghi mancati».

La fusione, sul momento, degli elementi che attualmente formano i tre corpi, se reca qualche inconveniente per la loro relativa disomogeneità, consente di provvedere subito a regolare la sua migliore costituzione. In pochi anni, gli ufficiali più anziani dei tre corpi attuali lascieranno normalmente il servizio attivo, ed i più giovani si adatteranno alla nuova struttura del corpo. L'importante è che il funzionamento dell'amministrazione militare riprenda il suo ritmo normale e poi restauri, con gli oculati procedimenti che lo hanno reso famoso, il cosidetto «fiscalismo» del vecchio corpo contabile: ottimo *difetto* per chi amministra il pubblico danaro. Occorre che in tutti i corpi, in tutte le unità entri l'ufficiale amministrativo propriamente detto, e gli si dia, come avevano i direttori dei conti di buona memoria, la cura di coadiuvare il comando nella gestione economica dei reparti. A granello a granello s'empie il granaio. Quando per una macchia sopra una coperta da letto si metteva sottosopra il reggimento, e chi sciupava la roba doveva sempre pagarla per nuova, secondo la feroce ma salutare regola del regolamento d'amministrazione, il Corano dei vecchi contabili; quando il capitano, comandante di compagnia, discuteva per ore col capo-calzolaio su una riparazione alle scarpe dei propri soldati, allora l'esercito era *amministrato*.

Si correva dietro al centesimo. Bisogna riprendere il contatto con questo nobilissimo per quanto lontano parente del miliardo, perchè l'amministrazione riprenda il suo sano impero di buona economicità. E sulla rispondenza della riforma, qui accennata, a tale ritorno, dovremo riparlare.

Italo Chittaro.

Pasqua di sangue nella Ruhr

11 tedeschi uccisi ad Essen

BERLINO, 2.

Il *Wolff Bureau* ha da Essen:

Sabato, improvvisamente, truppe francesi penetrando in parte delle acciaierie Krupp hanno occupato il grande garage di automobili, allontanando gli operai che provenendo anche da altre parti dello stabilimento, si raccoglievano dinanzi al garage attorno ai francesi. Questi, credendosi minacciati, hanno sparato.

Cessato il fuoco sono stati constatati undici morti, e trentasette feriti dei quali parecchi sono stati portati all'ospedale in gravi condizioni.

Tutti gli stabilimenti Krupp sono stati chiusi.

«La direzione delle Officine Krupp ha protestato nel modo più energico presso il comandante la divisione francese e ha dichiarato che soltanto gli autori dell'intervento illegale nelle officine Krupp sono i responsabili dell'incidente».

Nel pomeriggio una compagnia francese con due automobili blindate ha occupato di nuovo il «garage» degli automobili ed ha arrestato l'ispettore del posto dei pompieri situato presso il «garage» stesso.

Il Presidente Ebert ha inviato alla Direzione delle Officine Krupp un telegramma protestando per l'incidente di Essen ed esprimendo la sua commiserazione per le vittime.

Anche il Cancelliere Cuno ha inviato un analogo dispaccio, deplorando il sacrificio della vita di numerosi cittadini tedeschi e dicendo che il sentimento di umanità del mondo intero protesterà contro questi fatti.

La forma dei due dispacci è estremamente vivace contro i francesi.

La resistenza tedesca continuirà

Questi sanguinosi incidenti non sono certo destinati a confermare le voci ottimistiche che erano in giro l'altro ieri.

Del resto fin da sabato, prima ancora che gli episodi di Essen fossero noti, l'*Agenzia Wolff* commentando le dichiarazioni fatte da Poincarè alla Camera dei deputati circa lo sgombero della Ruhr, dichiarazioni nelle quali il Presidente del Consiglio francese disse che la Francia si ritirerà dai territori occupati soltanto a mano a mano che la Germania effettuerà i pagamenti i quali dovranno nel loro complesso corrispondere alla totalità dei danni e diceva:

«Occorre rilevare che parlando così Poincarè non fa che ripetere la sostanza del comunicato di Bruxelles di' fronte al quale il Cancelliere, nel suo discorso di Monaco, precisò già la posizione del Governo tedesco.

«Il Cancelliere disse a Monaco: «Qualsiasi discussione sulla liquidazione dell'attuale conflitto sarà possibile soltanto dopo lo sgombero senza riserve del territorio invaso. Fino a che il regime di violenza illegale non sarà abbandonato definitivamente non è concepibile pensare ad un regime conforme alle clausole del trattato di pace. Non vedo perciò alcun progresso nel comunicato di Bruxelles».

«Non vi sono ragioni — aggiunge la nota — per vedere la situazione sotto un'altra luce dopo il discorso di Poincarè e da ciò risulta che il Governo tedesco proseguirà senza cambiamenti nella sua politica di resistenza».

La versione francese

PARIGI, 2.

Sui sanguinosi incidenti avvenuti sabato ad Essen, l'«Agenzia Havas» pubblica:

Durante una requisizione di automobili compiuta ad Essen nelle officine Krupp un distaccamento incaricato di occupare il «garage», composto di un tenente e di undici uomini, è stato assalito sabato alle 8 dagli operai delle officine; chiamati dal fischio delle sirene, gli operai hanno attaccato il distaccamento con sassi e minacciandolo con le rivoltelle in pugno e tentando inoltre di dirigere verso il distaccamento getti di vapore. Per potersi disimpegnare il distaccamento francese ha sparato in aria e, dopo le intimidazioni regolamentari, ha dovuto aprire il fuoco. Cinque o sei operai sono stati colpiti mortalmente e una trentina sono rimasti feriti. Da parte francese non si segnala nessuna perdita.

Poco dopo un'automobile che passava nella strada guidata da un militare e nella quale si trovavano due ingegneri controllori delle miniere è stata fermata dalla folla. Il conducente è stato ferito, l'automobile è stata fracassata e i due ingegneri sono stati molto malmenati. Inoltre sono stati loro portati via l'orologio, il portafogli e tutte le carte personali.

I due ingegneri sono stati poscia portati nell'ufficio delle officine Krupp; uno di essi, certo Snowden, suddito francese, è stato scambiato per inglese e si deve a questa circostanza se è stato malmenato meno del suo collega, Sauvey anch'esso francese. Quest'ultimo è stato ferito agli occhi.

A quanto sembra, questi incidenti sono stati provocati e diretti da alcuni ex agenti della «schuppe» nascosti nelle officine Krupp. La responsabilità della direzione delle officine sembra gravemente compromessa poichè facendo funzionare le sirene essa provocò gli operai alla sommossa. Non vi è dubbio che trattasi di un tentativo concertato per generare un conflitto tra gli operai tedeschi e la truppa. Il tentativo già organizzato invano da due mesi fallisce una volta ancora dinanzi alla calma delle autorità e della truppa. Automitragliatrici e tanks sono state subito inviate sul posto per riprendere e terminare la requisizione prescritta. Rigorose sanzioni sono in via di esecuzione.

I giornali dànno inoltre la seguente versione degli incidenti di Essen: Sabato mattina alle 6 furono gettati dalle finestre della sede della direzione delle officine Krupp manifesti invitanti gli operai alla violenza. Alle 8 la direzione fece agire le sirene facendo così uscire gli operai nel momento in cui giungeva l'automobile con gli ingegneri francesi. Questa fu accolta a sassate; furono gettati contro di essa blocchi di carbone e una locomotiva che usciva allora dall'officina la investì con un getto di vapore. Dopo la partenza dei soldati incaricati della requisizione, un fotografo tedesco si presentò e gridò: «In alto le mani!» Il direttore ed il personale ubbidirono e il fotografo eseguì il quadro come se i soldati fossero ancora presenti e minacciassero il personale. Dopo l'incidente gli operai dichiararono formalmente che non sarebbe avvenuto nulla se essi non fossero stati incitati da elementi padronali.

I direttori di Krupp arrestati

Si ha da Essen che sono stati arrestati i quattro direttori delle officine Krupp i quali, dando ordine di far fischiare le sirene all'arrivo del distaccamento francese, provocarono la riunione degli operai.

Nelle spiegazioni che danno sugli incidenti di sabato, i tedeschi riconoscono che il distaccamento francese fu accolto a sassate e con pezzi di carbone, fece le intimidazioni regolamentari in lingua tedesca e sparò dapprima in aria e, soltanto dopo, sulla folla, che diceva delle insolenze già da tre ore. Però gli stessi tedeschi pretendono che gli incidenti debbano attribuirsi alla indignazione spontanea degli operai e non alla direzione delle Officine Krupp. Ora non si può spiegare perchè le sirene delle officine abbiano potuto funzionare per ore e che in quel tempo migliaia di operai abbiano lasciato i loro reparti, il tutto senza ordini e senza connivenza della direzione. Il numero dei tedeschi uccisi sarebbe di dieci, ventitre feriti gravi e dieci leggeri.

La ripresa della Conferenza di Losanna

per la sistemazione dell' Oriente

Siamo in grado di annunziare che il Convegno interalleato di Londra ha deciso di accogliere quel punto della risposta di Angora alla nota alleata sull'assetto orientale, in cui la Turchia si dichiarava pronta a riprendere le conversazioni, interrotte due mesi or sono a Losanna.

Come è noto, erano in questi ultimi tempi state ventilate le proposte di parecchie città europee come sede della nuova Conferenza per l'oriente. L'Assemblea di Angora aveva proposto Costantinopoli. L'Inghilterra aveva suggerito Londra o Parigi; la stampa francese aveva affacciato l'idea di raccogliere un'antica offerta dell'Italia, vale a dire di tenere a Venezia il Congresso per la pace orientale.

Oggi, tutte queste proposte sono da considerarsi cadute. I Governi dell'Intesa si sono trovati d'accordo nella decisione di riprendere le trattative col Governo turco in quella stessa città dove erano state iniziate nel passato inverno e dove s'erano improvvisamente interrotte: cioè a Losanna.

Il suolo elvetico offre, infatti, completa garanzia per un'atmosfera tranquilla e serena, per una libertà di discussione che difficilmente, per esempio, avrebbe potuto garantire una sede come Costantinopoli. Di più, il fatto di trovarsi la sede del Congresso in una nazione, oltre che neutrale, anche disinteressata nel problema del Levante, costituisce la ragione principale per cui Losanna ha finito col riprendere il sopravvento su tutte le altre sedi progettate.

La Conferenza per la pace turca verrà, quindi, ripresa con certezza a Losanna. Non si conosce ancora la data della sua riapertura. Ma non è improbabile che essa abbia luogo prima della fine di aprile.

Si prevede, negli ambienti diplomatici, che questa nuova, e speriamo, ultima fase del Congresso per la pace levantina, durerà un mese e mezzo e fors'anche due.

La nota degli Alleati

al Governo turco

COSTANTINOPOLI, 31.

Ecco il testo della nota inviata dai Governi alleati al Governo di Angora e consegnato oggi dagli Alti Commissari Alleati a Costantinopoli ad Adnan Bey:

«I Governi di Gran Bretagna, Francia, Italia e Giappone hanno accuratamente esaminato la nota annessa alla lettera che V. E. ha loro indirizzata l'8 marzo allo scopo di proporre talune modificazioni al progetto del trattato di pace e convenzioni annesse che sono stati sottoposti dalla delegazione turca a Losanna il 21 gennaio scorso. Detti governi non desiderano entrare per ora in una discussione di dettaglio sulle diverse proposte che V. E. ha presentate, come pure sugli argomenti invocati in appoggio. Non possono tuttavia astenersi di esprimere la loro sorpresa che V. E. abbia rimesso in discussione diverse questioni da V. E. stessa accettate come regolare, nelle lettere indirizzate da V. E. alle Delegazioni britannica, francese, italiana a Losanna il 4 febbraio scorso, e che inoltre V. E. abbia inserito nelle Sue contro proposte parecchi progetti di articoli che sollevano questioni interamente nuove. Tuttavia, nel loro vivo desiderio di affrettare la conclusione della pace giusta e durevole tra la Turchia ed altre parti contraenti, le Potenze invitanti sono disposte a constatare immediatamente che esse sono pronte a discutere i diversi punti sollevati nella nota di V. E. e nelle contro proposte che vi sono annesse, sotto riserva bene intese della libertà delle loro decisioni in seguito a tale discussione, ed ad eccezione tuttavia di ogni proposta non formulata nella sua nota del 4 febbraio che tendesse a modificazioni sostanziali delle stipulazioni territoriali già convenute. D'altra parte, poichè V. E. sembra annettere una importanza speciale alla reciprocità delle stipulazioni che formano oggetto della convenzione di stabilimento e di competenza giudiziaria, le potenze invitanti sono felici di assicurare V. E. che esse accettano in principio di procedere di nuovo alla redazione di detta convenzione in modo da riconoscere alla Turchia il beneficio della reciprocità in quella maniera ed in quella estensione che sarà giudicato possibile fare in pratica. Nello stesso tempo le Potenze invitanti sono d'avviso che non sia il caso di riaprire la discussione su articoli del progetto di trattato 31 gennaio che sono mantenuti senza modificazioni da V. E. nella nota annessa alla lettera 8 marzo, a meno che tuttavia una modificazione in altre parti del trattato non porti come conseguenza modificazioni negli articoli accettati. In secondo luogo, mentre le Potenze invitanti sono pronte a fare tutti gli sforzi per conciliare il contro progetto turco di Dichiarazione relativo alla amministrazione della giustizia in Turchia figurante fra le controproposte contenute nella sua lettera col progetto originario alleato 3 febbraio e tale soggetto, dette Potenze non devono tuttavia essere considerate come impegnate da cambiamenti nel progetto della dichiarazione alleata che hanno potuto essere suggeriti dopo la riunione tenuta dai plenipotenziari britannici, francesi, italiani, turchi all'Hotel Beau Rivage la sera del 4 febbraio. Vi è un altro punto sul quale i Governi delle Potenze invitanti desiderano chiarire la loro posizione. V. E. propone nella sua nota che le clausole economiche siano stralciate dal trattato e formino, dopo la firma di quest'ultimo, oggetto di negoziati tra le parti interessate.

Come V. E. sa, il progetto articoli che le Potenze invitanti hanno presentato dopo lunga discussione con la delegazione turca comprende materie nelle quali sono in giuoco loro interessi vitali e quelli dei loro cittadini. Se in conseguenza le Potenze invitanti dichiarano ora esser disposte a discutere le contro proposte presentate da V. E., deve essere ben inteso che tali discussioni verteranno pure su clausole economiche.

Le Potenze invitanti credono d'altronde che sarebbe possibile, nel corso dei nuovi negoziati e mediante talune mutue concessioni, giungere ad una intesa sulle clausole di tal natura da inserire nel trattato. Talune di tali clausole hanno per oggetto di fissare di comune accordo regole assicuranti in Turchia ai cittadini delle Potenze alleate e a Società nelle quali sono impegnati loro capitali la salvaguardia dei diritti acquisiti e degli interessi compromessi da avvenimenti accaduti dal 1914, come riadattazione dei loro contratti alle nuove condizioni economiche risultanti da tali avvenimenti.

Allo scopo di affrettare la soluzione di tale importante questione, i Governi delle Potenze alleate hanno invitato quelli tra i loro cittadini che vi sono interessati di entrare essi stessi in negoziati col Governo turco allo scopo di giungere ad accordi conclusi con detto Governo sulla base delle disposizioni che sono state inserite nel progetto di trattato. Se tali negoziati hanno felice risultato, e constatata da parte dei Governi delle Potenze alleate la conclusione degli accordi intervenuti, le disposizioni attualmente consacrate in questo argomento nel progetto di trattato, avranno perduto la loro ragion d'essere e la conclusione della pace sembrerebbe doverne essere grandemente facilitata. Solo nel caso in cui gli accordi previsti non intervenissero in tempo utile, i Governi delle Potenze alleate dovrebbero attenersi all'inserzione nello stesso trattato di dettagliate disposizioni simili a quelle inserite nel progetto 31 gennaio scorso, a fine di salvaguardare così vitali interessi dei loro cittadini.

Al più sarà possibile trattare taluni degli altri articoli delle clausole economiche in una maniera più generale lasciando eventualmente taluni dettagli da regolarsi con ulteriori negoziati fra governo turco e ciascuno dei governi interessati.

Sotto riserva delle osservazioni di cui sopra relative alle modificazioni territoriali, alle clausole economiche e dichiarazioni giudiziarie i Governi delle Potenze invitanti hanno l'onore di suggerire a V. E. di inviare rappresentanti per riprendere i negoziati di Losanna al più presto possibile coi rappresentanti delle altre parti contraenti. Le Potenze invitanti sono convinte che mettendo da ambo le parti una egual buona volontà sarà possibile concludere la pace senza difficoltà e prendono con piacere nota delle assicurazioni che V. E. ha loro date circa il desiderio che ne ha e i voti che forma in questo senso il Governo turco: essi condividono i suoi sentimenti e la sua speranza e considerano tali comuni disposizioni come di buon augurio per il successo della Conferenza da riprendersi a Losanna».

La morte del Sayed Idriss

L'*Agenzia Stefani* comunica:

MASSAUA, 1.

Giunge notizia della morte di Sayed Mohamed Idriss, avvenuta a Sana il 21 marzo in seguito ad attacco di febbre perniciosa. A suo successore è stato proclamato il giovane figlio Ali Ben Mohamed.

Secondo ogni probabilità, l'Emiro Sayed Mohamed Idriss, morto a Sana, sarebbe quello dell'Jemen, esponente del movimento scismatico contro l'autorità del Califfato.

Durante la guerra italo-turca, il suo atteggiamento fu apertamente in nostro favore. E' noto infatti che egli si distaccò da Costantinopoli; preoccupando in questo suo gesto la Sublime Porta, data la influenza dell'Emiro, oltre che sullo Jemen, sui luoghi Santi della Mecca e di Medina.

E si deve così a lui se la Turchia rinunciò ai suoi tentativi contro la nostra Colonia Eritrea.

Avezzana da Poincaré

PARIGI, 1.

Poincaré ha ricevuto il barone Romano Avezzana, Ambasciatore d'Italia.

La emissione delle nuove monete

di nichelio da lire due

Fra gli strascichi della guerra vi è quello della circolazione dei buoni di cassa di carta da L. 1 e 2, buono di cassa il cui cattivo stato di conservazione provoca le più giuste e fondate lagnanze da parte del pubblico. Tali buoni furono emessi come sostitutivo degli spezzati di argento allorchè l'enorme rincaro del metallo bianco andava determinando la rapida scomparsa dei pezzi metallici da 1 e da 2 lire, di guisa che, se non si fosse provveduto a sostituirli il più sollecitamente possibile con altri contrassegni non soggetti ad analoghe incette per opera di speculatori, si sarebbe avuta una crisi sgradevolissima nei mezzi di pagamento, sovratutto per le piccole contrattazioni. D'altra parte, la scelta del surrogato delle monete di argento non era libera: occorreva fare prestissimo, ed era impossibile avvalersi di qualsiasi metallo perchè le necessità belliche assorbivano quanto rame, alluminio, bronzo, acciaio, nichelio appariva sul mercato. Allorchè si emisero i buoni di carta, speravasi che breve ne sarebbe stata la vita per il pronto

ristabilirsi di una situazione normale di prezzi e di cambi non appena finita la guerra: la guerra finì, ma purtroppo nè i prezzi dell'argento discesero sufficientemente da consentire di rimettere alla luce le monete divisionali raccolte negli umidi cavi della Tesoreria Centrale del Regno, nè i cambi sull'estero ebbero tale andamento da attenuare le asprezze del prezzo di quel metallo, mantenutosi carissimo anche avendo perduto gli esagerati corsi del tempo di guerra. Il Tesoro italiano si ripropose prontamente il problema, e se le sue proposte avessero potuto sollecitamente tradursi in atto, ciò che non potè per le inevitabili lunghezze della procedura parlamentare e per altre ragioni, l'Italia sarebbe stata, fra le Nazioni belligeranti che dal conflitto erano uscite con una circolazione divisionale in disordine, la prima a provvedervi in maniera organica.

Poichè l'andamento delle cose esclude che per molto tempo ancora si possa pensare a emettere monete di argento, la prima scelta da farsi era quella del metallo in cui potessero coniarsi i sostitutivi delle vecchie monete divisionali. La scelta del Tesoro italiano cadde sul nichelio puro, che l'Italia era stata tra le prime Nazioni ad accogliere nella coniazione con la moneta da centesimi 20, modellata dallo scultore Bistolfi. Il nichelio puro ha speciali titoli per offrirsi come sostituto dell'argento: ad esso assomiglia moltissimo come colore, come splendore e per resistenza alla ossidazione; è più duro delle leghe di argento monetario; e quindi resiste meglio all'usura, rimane lucido indefinitamente; essendo attirabile dalla calamita, prestasi facilmente all'accertamento delle falsificazioni. Per altro è un metallo assai duro, e ciò, se da una parte è di grande garanzia contro i tentativi dei falsari, presenta altresì difficoltà specialissime sia per la preparazione dei dischi sia per la loro coniazione.

L'esperienza fatta nel 1919 con la coniazione del pezzo da cent. 50 modellato dallo scultore Romagnoli, moneta la quale incontrò la piena simpatia del pubblico, incoraggiò a tentare la coniazione di pezzi più grandi, superando quesiti tecnici che la R. Zecca di Roma era la prima ad affrontare e risolvere. Le altre Zecche europee, infatti, andarono attenendosi a soluzioni più facili. Per esempio l'Inghilterra preferì il partito di ridurre il titolo dell'argento, ma le monete inglesi d'argento a 500 millesimi hanno provocato un vivo e persistente malcontento nel pubblico inglese perchè si anneriscono rapidamente; la Francia adottò per le nuove monete da 1 e 2 franchi un bronzo di alluminio di colore simile all'oro; ma questo non possiede alcuna qualità specifica che lo renda particolarmente adatto alla coniazione, imprime alla moneta un troppo evidente carattere di gettone provvisorio e sembra prestarsi a facili falsificazioni.

L'iniziativa del Tesoro portò l'industria italiana a lavorazioni nuove. Precedentemente l'Italia non era in grado di allestire i tondelli di nichelio puro; quelli per i pezzi da cent. 20 furono tutti forniti dall'estero. La Metallurgica italiana fu la prima a tentare la prova, e, superando non lievi difficoltà, potè dare tondelli non inferiori a quelli precedentemente forniti da case tedesche o dall'industria americana. Certamente fu anche per l'industria un duro compito quello di studiare i procedimenti di fusione del metallo, la laminazione a caldo e la laminazione a freddo e di addestrare le maestranze alla nuova lavorazione; con compiacimento si può segnalare il successo ottenuto. Nè meno arduo, fu quello che si dovette imporre la R. Zecca con la coniazione del pezzo da 1 lira per raggiungere lo scopo. L'indirizzo dato dall'Italia è già stato seguito dal Belgio che a sua volta ha adottato il nichelio puro per la coniazione della moneta da 1 franco; nell'anno scorso la Zecca Norvegese inviò in Italia un suo funzionario a studiare la nostra lavorazione del nichelio puro; appunto in questi giorni la nostra giovane Zecca che nella sede dell'Esquilino conta appena 12 anni di vita, è stata visitata dal Direttore della R. Zecca di Londra, il quale, con due suoi tecnici è venuto a studiare le nostre lavorazioni per riconoscere come sono state superate le difficoltà che la stampa della moneta da 1 lira presenta a causa del grande diametro e del forte rilievo dell'impronta.

Difficoltà tecniche incontrate nella preparazione di uno stock di tondelli hanno impedito che la sostituzione del buono da 1 lira potesse avvenire così sollecitamente come era nel programma del Tesoro. Difficoltà di stanziamenti di bilancio impedirono che al nuovo pezzo da L. 2 si provvedesse praticamente con la sollecitudine reclamata dal pubblico, sebbene nel frattempo il Tesoro andasse preparando il modello del diritto. L'on. De Stefani, non appena incaricato anche di reggere il Ministero del Tesoro, affrontò risolutamente la questione, e tagliò nette le difficoltà di bilancio con una soluzione la quale elimina anche l'apparente aggravio di spesa.

Certamente ancora maggiori delle passate sono le difficoltà che la nostra Zecca dovrà superare per la coniazione della nuova moneta, difficoltà dovute al grande diametro e al fatto che nei due campi della moneta i maggiori rilievi delle impronte si trovano contrapposti. Esse saranno certamente superate, perchè già si è provveduto a scegliere una pasta metallica più pura che non fosse quella del nichelio residuato dalla guerra, che venne utilizzato per la stampa del pezzo da 1 lira; inoltre i rilievi delle impronte sono stati contenuti in più adatti limiti; infine la lunga pratica oramai acquistata dai tecnici e dalla maestranza della Zecca nel trattamento degli acciai speciali per conii dà completo affidamento della riuscita di questa importante coniazione.

La nuova moneta da L. 2 avrà il peso della vecchia moneta di argento dello stesso valore monetario (10 grammi) e il diametro leggermente inferiore a quello della moneta da 10 cent. di bronzo di vecchio tipo; avrà il contorno liscio per essere meglio distinta da quella da 1 lira che ha il contorno fortemente scannellato. In tal modo essa avrà rispetto alla lira lo stesso distacco che già esiste fra la lira e il pezzo da 50 cent. e fra quest'ultimo e quello da 20 cent.

In un paese a tradizioni artistiche come l'Italia la scelta delle impronte della nuova moneta aveva speciale valore. Fino dalla passata estate, il Tesoro, su proposta della R. Commissione Tecnico-Artistico-Monetaria, aveva chiamato a concorrere per il nuovo modello i migliori allievi che si fossero addestrati nella scuola dell'arte della medaglia, esistente presso la R. Zecca. Il concorso non aveva dato risultati effettivi, ma aveva messo in luce le sode qualità di un giovane artista, dello scultore Morbiducci. Il Ministro De Stefani, modificando il piano di lavoro precedentemente suggerito dalla Commissione stabilì che la nuova moneta portasse sul diritto l'effige Reale, al rovescio il Fascio Romano. Dalla Commissione monetaria il Morbiducci fu incaricato di tradurre in atto questo pensiero. A lui infatti è dovuta interamente la bella e energica effige Reale che sarà il diritto della nuova moneta. Più difficile presentavasi la quistione del Fascio Romano che volevasi ricostituito nelle sue vere linee, all'infuori delle alterazioni subite in questi ultimi tempi.

Il Ministro De Stefani risolse allora di rivolgersi all'unica persona che in questo campo potesse dare un consiglio preciso e sicuro. Si rivolse a Giacomo Boni l'uomo che fin dalla prima giovinezza ha amato e studiato la civiltà e l'arte romana con cuore di artista.

Giacomo Boni ha accettato con entusiasmo l'incarico e si è accinto con gran fervore a preparare un modello in natura del Fascio Littorio quale era veramente adoperato dai Romani. Così egli fece raccogliere delle verghe di betulle e da un artiere addetto agli scavi del Palatino fece costruire una scure uguale ai modelli romani che ora appaiono qua e là in pochi frammenti di bassorilievi superstiti.

Così abbiamo veduto che l'immagine del fascio, quale noi ci figuriamo è sostanzialmente errata perchè non è vero che le verghe fossero relativamente corte e strette attorno al manico della scure.

In realtà le verghe erano lunghissime. Quasi due metri di altezza: strette da alcune corregge di cuoio rosso. La scure veniva attaccata esternamente lungo il fascio. Noi sbagliamo quindi se ci figuriamo il fascio littorio quale viene generalmente disegnato con la scure sporgente alla estremità. Il Morbiducci modellò la moneta copiando il fascio messo insieme da Giacomo Boni.

Il modello prescelto dal Ministro delle Finanze e dal Presidente, (e che qui si raffigura) ebbe l'approvazione sovrana.

Il Sen. Boni ha intrapreso un lavoro di ricerca assai minuzioso sulla forma e il significato simbolico del fascio il quale non è solamente un simbolo di forza e di dominio, ma aveva anche un profondo significato religioso. Il Boni, ad ogni modo, ci darà presto un lungo e dotto studio, corredato da documenti e riproduzioni.

La R. Zecca è fornita di un materiale potente: dispone di 50 presse monetarie con le quali le è stato possibile spingere la produzione fino ad un milione di pezzi al giorno nelle otto ore lavorative: la Zecca francese non potè raggiungere lo stesso quantitativo se non lavorando tutte le 24 ore. Perciò, allorquando, forniti i tondelli dalle ditte italiane cui anche questa lavorazione sarà esclusivamente riservata; eseguite le non brevi nè facili operazioni occorrenti per trarre dai modelli in gesso i conii di acciaio, e superate le inevitabili difficoltà delle prime stampe, si può confidare che il gettito della nuova moneta avverrà rapidamente. Se difficoltà inattese non sopravvengono, le presse romane incominceranno a gettare le nuove monete entro il prossimo mese di luglio.

Il fratello del Mikado muore

in un accidente d'auto

CHERBOURG, 1.

Sulla strada da Parigi a Cherbourg una automobile nella quale si trovavano il Principe Kita fratello del Mikado, la Principessa Kita ed il Principe Asaka ha cozzato contro un albero. Il Principe Kita è rimasto ucciso sul colpo insieme al suo «chauffeur». La Principessa Kita ed il principe Asaka sono rimasti gravemente feriti.

NOTIZIE DALL'INTERNO

L'on. Mussolini a Milano

La visita alla "Scala,,

MILANO, 1. — Il Presidente del Consiglio nel pomeriggio di ieri è intervenuto ad una riunione del Comitato Pro Scala di cui egli è Presidente d'onore.

Una gran folla gremiva la piazza dinanzi al teatro ed al giungere dell'on. Mussolini, accompagnato dal suo capo di gabinetto cav. uff. Barone Russo, dal segretario comm. Chiavolini e dal comm. Fasciolo, una entusiastica acclamazione lo ha accolto.

All'ingresso principale del teatro il Presidente del Consiglio è stato ricevuto ed ossequiato dal Presidente dell'Ente autonomo della Scala, senatore Mangiagalli, dal direttore maestro Arturo Toscanini, dal signor Vercelli.

Nel ridotto del teatro, gremito di personalità, il Presidente del Consiglio, rispondendo alle calorose ovazioni tributategli e ai discorsi di omaggio rivoltigli ha preso la parola ringraziando e quindi ha soggiunto: « Certamente il Governo fascista sa che cosa significa la *Scala* nella vita spirituale italiana; è un istituto secolare ricco di forze, onusto di passati. Soprattutto il Governo fascista apprezza gli intenti dell'animatore della Scala; il mio compagno di lista del 1919, parlo di Arturo Toscanini. Non vi è dubbio che il Governo farà il possibile perchè la funzione artistica della *Scala* sia agevolata al massimo; però non devo nascondervi che l'Erario è esausto: bisogna avere il coraggio di dirlo. Non è un disonore, non è nemmeno una gloria, è uno stato di fatto, quindi è possibile che il mio amico De Stefani al quale mi affretto a rendere omaggio — perchè affidata a lui la finanza italiana è affidata in salde mani — il mio amico De Stefani avrà forse valutata la questione della lotteria da un punto di vista prettamente fiscale. Ora io non dispero di condurlo ad una valutazione un po' più larga di questo problema ed è assai probabile che, data una situazione come questa, finisca per accondiscendere al desiderio della direzione della *Scala* e quindi la lotteria sia alleggerita di quei gravami fiscali che si domanda siano tolti. Prendo nota di questo memoriale; lo porto con me a Roma e lo esaminerò con il Ministro De Stefani. Non posso prendere impegni definitivi, ma mi pare che quello che si chiede in esso non sia eccessivo e che le richieste possano essere accolte. Di più lo Stato non può fare; se lo Stato fosse ricco noi vorremmo aiutare tutte le grandi istituzioni artistiche nazionali. Bisogna che ognuno di noi lavori nei limiti della sua possibilità per aumentare il totale della ricchezza del popolo italiano; e quando ci sarà una vasta somma, bene ce ne sarà per tutti. Tutto si riduce infatti ad un umile, solenne, e vorrei dire eterno bisogno: lavoro e disciplina ».

Il signor Vercelli, a nome del Comitato Pro Scala, ha poi presentato all'on. Mussolini una targa artistica in oro.

Intanto dalla piazza la folla sempre più numerosa acclamava con insistenza il Presidente del Consiglio che ha acconsentito ad affacciarsi dalla terrazza ed ha risposto con cenni del capo alla entusiastica dimostrazione. Disceso poi sul palcoscenico l'on. Mussolini vi ha trovato riunita l'orchestra, gli artisti, la massa orchestrale e tutto il personale che lo accolsero con lunghi applausi. La soprano signora Toti Dal Monte ha presentato al Presidente a nome degli artisti un magnifico mazzo di fiori rossi ed una corista un fascio di fiori bianchi. L'atto gentile è stato assai gradito dal Presidente che ha espresso alle offerenti il suo grande compiacimento ed al maestro Arturo Toscanini la profonda estimazione per la sua alta opera artistica.

L'on. Mussolini ha lasciato infine il teatro fatto segno a nuove calorose ovazioni.

La giornata d'oggi

L'on. Mussolini a Crescenzago alla posa della prima pietra della Casa del Fascio.

MILANO, 2. — Nella giornata di ieri il Presidente del Consiglio si è concesso meritamente del riposo, chiudendosi in casa e non lasciandosi avvicinare da nessuno.

Nel pomeriggio di oggi l'on. Mussolini ha partecipato alla cerimonia della posa della prima pietra della Casa del Fascio a Crescenzago. Il paese era rigurgitante di fascisti, in prevalenza operai, venuti dai Comuni vicini. Le vie erano ricoperte letteralmente di bandiere e festoni recanti scritte inneggianti a Benito Mussolini. Dove sorgerà il grandioso palazzo del Fascio era stato eretto un palco su cui si trovavano il Sindaco, la Giunta, il Direttorio del Fascio e le altre autorità cittadine. Il servizio d'ordine era disimpegnato da fascisti e carabinieri.

Prestava servizio la musica del paese che suonava inni patriottici.

Sulla sinistra del palco era disposto l'occorrente per la posa della prima pietra sulla quale era incisa questa scritta: «Re Vittorio Emanuele, Duce Mussolini, Marzo 1923».

Il Presidente del Consiglio è giunto accompagnato dal fratello comm. Arnaldo, dal comm. Chiavolini e dal cav. Faciolo e dopo aver salutato romanamente alcuni mutilati, è salito sul palco. Ivi gli è stata presentata una pergamena su cui è scritto:

« Benito Mussolini, animatore, condottiero di romana potenza, il 2 aprile 1923 pose la prima pietra di questo edificio destinato alla sede del Fascio di combattimento di Crescenzago ».

La cerimonia si è svolta fra il più fervido entusiasmo.

L'on. Mussolini, tornato subito a Milano, ha passato in rivista nella sala del Conservatorio i giovani « Balilla ».

Si conferma che questa sera il Presidente del Consiglio partirà alle 20.30 per la Capitale.

Il ritorno a Roma

Il Presidente del Consiglio on. Mussolini ripartirà da Milano stasera.

Egli è atteso a Roma per domattina alle 9 e 10'.

Anche domattina farà ritorno a Roma — da Nizza — il sottosegretario all'Interno on. Finzi.

La consegna di una medaglia d'oro

al Ministro Rossi a Torino

TORINO, 1. — Il Ministro dell'industria e commercio on. Teofilo Rossi è intervenuto alla seduta ordinaria della Camera di commercio di cui è Presidente, accolto al suo apparire da vivissimi applausi da parte dei numerosi presenti.

Il vice presidente gr. uff. Bozzalla ha pronunciato un discorso esaltando la magnifica carriera compiuta dall'on. Rossi nel suo trentennio di vita politica e mettendo in particolare rilievo l'opera da lui svolta nella Camera di commercio in favore dell'economia regionale. Poscia, a nome del Consiglio, ha porto all'on. Rossi una medaglia d'oro come attestazione delle sue benemerenze nel campo commerciale.

Il Ministro ha ringraziato il vice presidente ed il Consiglio intero per la calorosa dimostrazione cui è stato fatto segno mettendo in rilievo il lavoro svolto dal presente Ministero in pro dell'economia nazionale e tratteggiando l'opera che intende svolgere a profitto della ricostruzione.

L'on. Rossi è stato calorosamente applaudito.

Hanno anche portato il loro saluto al Ministro i consiglieri camerali comm. Sacerdoti e cav. Ratti. Numerose sono state le adesioni di Ministri, funzionari e Camere di commercio.

Il Presidente del Consiglio ha così telegrafato: «Spiacentissimo che cure Governo mi impediscano d'intervenire alle onoranze del mio ottimo collaboratore Ministro Rossi per il 30.o anniversario dell'inizio della sua vita pubblica ispirata ai supremi interessi del paese invio mia fervida adesione mio cordiale saluto. F.to *Mussolini*».

Prima di lasciare la Camera di commercio l'on. Rossi ha porto il suo cordiale saluto a tutti i funzionari camerali riuniti a festeggiarlo.

* * *

Nel pomeriggio l'on. Teofilo Rossi si è recato al Valentino a visitare i lavori di ricostruzione del palazzo del Giornale.

Il Ministro è stato ricevuto dal rappresentante del Prefetto, conte Pollone, dal gen. Petitti di Roreto, Comandante del corpo d'armata, da assessori comunali in rappresentanza del Sindaco, dal comm. Bozzalla per la Camera di commercio, dal comm. Rotti commissario generale dell'esposizione fotografica che a giorni sarà inaugurata a Torino e da numerosi invitati.

Terminata la visita, all'on. Rossi è stato offerto un rinfresco. L'ing. Marchesi presidente dell'ente autonomo per la ricostruzione del palazzo del Giornale ha ringraziato vivamente il ministro e le autorità per il loro interessamento. Ha risposto l'on. Rossi facendo voti per la riuscita delle esposizioni che saranno tenute nei prossimi anni nel palazzo.

Vibrante manifestazione d'italianità

nella patriottica Zara

ZARA, 1. — In occasione della consegna del messaggio che la nuova amministrazione comunale fascista di Ancona ha inviato alla città sorella si è svolta una grandiosa manifestazione patriottica.

Col piroscafo «Roma» della Società industriale marittima anconetana sono giunte da Ancona le Autorità, rappresentanze, numerosissime associazioni con bandiere e gagliardetti, i professionisti, giornalisti e un eletto stuolo di signore e signorine. La traversata si è compiuta felicemente con mare tranquillo ed è stata rallegrata dal suono degli inni della Patria.

All'arrivo del piroscafo la banchina di Zara brulicava di una folla plaudente tra cui si notavano le principali autorità. Appena i gitanti sono sbarcati e appena giunti per le vie del cielo il Sindaco di Ancona, capitano Fabi, col segretario generale avv. Gallia e l'aviatore Burattini, tutti e tre decorati al valore, è scoppiato un formidabile applauso mentre le musiche di Zara e di Ancona intonavano la Marcia Reale, seguita dall'inno «Giovinezza» e dalla canzone del Piave.

Si è quindi formato un imponente corteo che, attraversate le principali vie della città tutta imbandierata, si è recato, tra una calorosa dimostrazione dell'immensa folla, in piazza IV Novembre.

Dal balcone del Municipio il sindaco di Ancona ha pronunciato un vibrato discorso dicendosi lieto di recare a Zara attraverso le vie del cielo il saluto della nuova Italia, della IV Italia Imperiale e ha letto fra il più vivo entusiasmo il testo del messaggio contenuto in una per pergamena che reca lo stemma del Comune di Ancona e il simbolo del Fascio.

Il messaggio dice: «Ancona che fu scolta di civiltà latina nell'Adriatico nelle ore di attesa commette a Zara la sua consegna nell'ora della speranza. Dal cielo dell'Adriatico nel giorno della vigilia di Pasqua. — anno di nostro Signore, 1923. — F.to *Enrico Fabi*, Sindaco di Ancona».

Il Commissario del Comune di Zara dott. Battaro ha risposto ringraziando e bene augurando per la proficua azione comune che riesca a vantaggio delle due città, unite sempre sotto l'egida del tricolore d'Italia.

Dopo la visita ai monumenti cittadini ha avuto luogo un ricevimento nelle sale del Circolo Colautti. Hanno parlato il presidente delle associazioni patriottiche avv. Brizzi e il Sindaco di Ancona. I loro discorsi vibranti di fede hanno suscitato nei presenti intensa commozione.

Un altro ricevimento ha avuto luogo nella sede del Fascio ove hanno pronunziato applauditi discorsi il presidente dott. Biasutti il comandante della Coorte di Ancona Maravalle, il consigliere comunale fascista Marini e il comm. Bellavigna della Lega Navale.

Il concerto Dorico ha quindi svolto sulla piazza del Municipio una scelto programma musicale.

Dal balcone del Municipio hanno parlato to acclamatissimi il fascista Marini, l'avv. Poppi e il segretario generale del Comune di Ancona che ha recato anche il saluto ai Sindacati fascisti delle Marche.

Prima della partenza, alla banchina si è recata tutta la popolazione di Zara che ha ripetuto ai visitatori una imponente dimostrazione.

Sono stati spediti telegrammi all'on. Mussolini e Gai.

L'on. Oviglio e l'on. Milani

BOLOGNA, 1. Sono giunti il Ministro on. Oviglio ed il Sottosegretario di Stato on. Milani venuti a trascorrere in famiglia le feste pasquali.

Un blocco di 50 mila tonnellate di marmo

staccato dalla montagna di Massa Carrara

FIRENZE, 2. — Presso Poggio Piastrone (Massa Carrara) ha avuto luogo la più grande «varata» di marmo che mai sia stata compiuta nella zona massese. Si tratta di un blocco di 50 mila tonnellate isolate dalla ricca montagna dopo otto mesi di paziente lavoro eseguito da molti ed abili operai.

All'eccezionale avvenimento hanno assistito il sindaco insieme ad altre personalità ed autorità. Per compiere il lavoro è stata necessaria la costruzione di una galleria lunga 36 metri.

E' indicibile la gioia degli operai che hanno veduto coronata da tanto successo la loro fatica.

Il Sindaco di Minervino arrestato

BARI, 2. — Si ha da Minervino che ieri sera avvennero in quel comune incidenti abbastanza gravi tra fascisti ed ex-combattenti. Una dimostrazione di fascisti dopo avere attraversato il paese lanciando grida ostili contro il sindaco, incontrato quest'ultimo, ha inveito maggiormente contro di lui, e questi ha sparato allora un colpo di rivoltella, che ha ferito due persone. Alla loro volta i fascisti si sono scagliati contro il sindaco ferendolo alla testa. Si deplorano in tutto 4 feriti.

Il Sindaco è stato arrestato e i carabinieri a stento hanno potuto ristabilire l'ordine. Da Bari sono stati inviati rinforzi.

Un grande quotidiano fascista

per le Marche e per gli Abruzzi

ANCONA, 2. — Sappiamo che è allo studio il progetto per la pubblicazione in Ancona di un grande quotidiano fascista per le Marche e gli Abruzzi. L'avv. Mazzolini e Nello Fazzarini sono stati ricevuti a Roma da S. E. l'on. Gai e dal comm. Cesare Rossi capo dell'ufficio stampa al Ministero degli Interni ai quali hanno sottoposto il progetto. I due illustri uomini lo hanno pienamente approvato.

Il quotidiano s'intitolerebbe « L'Adriatico » e dovrebbe veder la luce entro l'estate prossima.

Le manovre militari fasciste

in provincia di Aquila

AQUILA, 1. — Soltanto oggi posso darvi qualche notizia relativa ai lavori del Gran Rapporto tenutosi giorni or sono in Aquila, coll'intervento degli on.li Acerbo, Sardi e Paolucci.

Abbiamo potuto — attraverso abili approcci — sapere che nel Gran Rapporto, venne fra l'altro deciso di tenere, in tempo non lontano, delle grandi manovre nel territorio dell'Abruzzo e Molise, con centro di azione nelle Gole di Popoli.

A tali manovre, che assumeranno notevole importanza, prenderebbe parte tutta la Milizia fascista e sarebbero dirette personalmente da S. E. Acerbo, quale ispettore dell'XI Zona.

I fascisti di Arezzo e l'on. Baglioni

MILANO, 2. — I giornali hanno dato notizia che i fascisti di Arezzo avevano imposto all'on. Baglioni, deputato socialista recatosi in quella città, di ripartire immediatamente per Roma.

Appena saputa la notizia l'on. Mussolini telegrafava al prefetto di Arezzo invitandolo a significare ai fascisti che l'ordine del bando doveva essere revocato immediatamente e che il direttorio del fascio di Arezzo doveva telegrafare all'on. Baglioni per avvertirlo che egli poteva tornare tranquillamente.

Ieri il prefetto di Arezzo rispondeva al telegramma del Presidente del Consiglio nei seguenti termini:

« Direttorio Fascio Arezzo così telegrafato all'on. Baglioni indirizzando Camera dei Deputati: « Aderendo ordini S. E. Mussolini significhiamo che Ella può tornare tranquillamente ad Arezzo. F.to Direttorio Fascio Aretino ».

« Comando Milizia aretina ha assunto impegno garantire deputato socialista da ogni molestia. Credo opportuno informare che on. Baglioni non denunciò nè portò altrimenti a conoscenza autorità ingiunzione fattagli propria iniziativa da due fascisti. F.to prefetto Cavalieri ».

L'incidente è da ritenersi esaurito. Il Presidente del Consiglio ha telegrafato al Fascio aretino per manifestare il suo compiacimento per la pronta prova di obbedienza e disciplina offerta dal Fascio di quella città.

La cittadinanza onoraria ferrarese

al generale De Bono

FERRARA, 2. — Il Sindaco comm. Raoul Caretti, ha consegnato ufficialmente al gen. sen. De Bono la pergamena con cui il Municipio di Ferrara gli conferisce la cittadinanza onoraria in conformità del voto espresso per acclamazione dal Consiglio Comunale nella sua prima seduta del 20 dicembre ultimo scorso.

La pergamena reca la seguente epigrafe dettata dall'Assessore alla P. Istruzione avv. Bernardello:

« Ferrara - per voto solenne del civico consesso - scrive - nel libro dei cittadini onorarii - il nome del generale Emilio De Bono - senatore del Regno - soldato tra i più prodi del popolo - in armi contro lo straniero - Duce tra i più intrepidi - del Fascismo restauratore - delle fortune d'Italia - 20 dicembre 1922 - 28 marzo 1923 ».

Le elezioni alla "Fiat,,

per la nomina della Commissione interna

TORINO, 1. — Ieri si sono svolte negli stabilimenti della « Fiat » le votazioni per la elezione della Commissione interna; vi hanno partecipato 5253 operai, ma le schede valide sono state 4217. I socialisti unitari hanno raggiunto 2419 voti — conquistando così la maggioranza — i fascisti 1145 voti; i popolari 374. Schede bianche: 1086.

La vittoria degli unitari, dopo la adesione dei comunisti alla lista socialista era comunque prevedibile; ma l'affermazione della massa fascista nell'importante organismo piemontese è certo notevole e lascia presumere che un'intensa propaganda fra le maestranze ligie all'idea socialista possa in un breve periodo di tempo attirare le organizzazioni rosse nell'orbita di quel sindacalismo che pone al disopra degli interessi di parte la idealità della Patria — che è appunto caposaldo del programma politico ed economico del sindacalismo fascista.

Un'eredità di un miliardo e mezzo?

FIRENZE, 2. — Al commissario regio di Certaldo, secondo quanto pubblica la *Nazione* sarebbe giunta notizia che a New York è morto un italiano che da circa 40 anni colà risiedeva, lasciando un patrimonio di 18 milioni di sterline, che al cambio attuale rappresentano un miliardo e mezzo di lire al congiunto Delfino Gori: di anni 31 da Certaldo, dimorante a Firenze alle dipendenze di un noto banchiere. La notizia però giunta il 1. aprile, merita conferma.

Un ex-assessore socialista arrestato

per spendita e commercio di biglietti falsi

FERRARA, 1. — Al solerte Maresciallo Malagrida, comandante la Stazione dei Carabinieri in via Bellaria, si presentavano ieri alcuni fascisti di Fiesso Umbertiano (Rovigo) chiedendo la sua opera per assicurare alla giustizia alcuni loschi individui che andavano per quelle campagne spacciando biglietti falsi da 100 lire. Essi fascisti avevano seco tale Scandolari Ivo, sorpreso appunto in Fiesso Umbertiano mentre tentava di spacciare uno di detti biglietti. Le indagini tosto esperite dal Maresciallo Malagrida, venne scovato e tratto in caserma certo Vernizzi Edmiro, di anni 23, abitante qui in via Mortara 70. Da costui, che è un ex assessore socialista di Bagnuolo Po, qui da tempo emigrato, lo Scandolari aveva acquistato 10 buoni falsi da L. 100, pagandoli in ragione di L. 40 ciascuno. Otto di questi biglietti lo Scandolari era riuscito a spacciare, ed altri due aveva lanciato via quando si vide scoperto.

Il Vernizzi Edmiro, interrogato, circa la provenienza dei biglietti falsi venduti allo Scandolari, disse di averli comperati da tale Borsetti Giuseppe di Ferrara, per lire 30 ognuno.

Egli è un famosissimo pregiudicato ferrarese, uscito da poco dal carcere per aver compiuta assieme ad altri, tre anni sono, una truffa di 15.000 lire in danno di un negoziante di Padova. La losca comitiva partì da Ferrara in automobile e spacciandosi per una squadra di guardie e carabinieri invase la casa del commerciante, perquisendola con vari pretesti, e rubando le dette 15.000 lire.

Un fascista ucciso a Casoria

NAPOLI, 2. — Si ha da Casoria:

Ieri sera, poco dopo le 19 un tale Enrico Maglione, di Vincenzo affrontava risolutamente il fascista Marco Jorio, di Pasquale e, dopo averlo insultato, gli esplodeva contro tre colpi di rivoltella.

Il Jorio, raggiunto al capo ed al petto da tutti e tre i proiettili, cadeva al suolo, fulminato, mentre l'assassino riusciva a darsi alla fuga prima che sul luogo del delitto accorresse gente richiamata dalle detonazioni.

I carabinieri hanno iniziato le indagini per stabilire i fatti che hanno provocato l'omicidio.

Il comm. Fornaciari

Commissario prefettizio a Firenze?

FIRENZE, 2. — Negli ambienti bene informati si assicura che a commissario prefettizio del comune di Firenze sarebbe nominato il comm. Fornaciari, vice-prefetto a disposizione del Ministero dell'Interno.

Il comm. Fornaciari, che è un funzionario giovane ed intelligente, si trovava in questi ultimi tempi presso la nostra Prefettura.

Un delitto della mala vita a Milano

Un morto e un ferito grave

MILANO, 2. — Una fosca tragedia della mala vita milanese si è svolta ieri nel pomeriggio dinanzi al *Circolo Indipendenza* in via Abbadesse. Nel piccolo giardino di un caffè, attiguo al Circolo, si trovava molta folla di avventori, quando entrava un giovanotto conosciutissimo per mala fama in tutto il rione col nomignolo di « el-scannà ». Questi, che appariva molto agitato, si avvicinava ad un tavolino dinanzi al quale sedevano due giovani, un suo fratello ed un suo amico. Dopo un breve scambio di parole concitate, egli pronunciava delle minaccie ed estraeva un pugnale. Fra i presenti si determinava un vivo allarme, ma, mentre alcuni prudentemente si allontanavano, altri rispondevano al provocatore, e così sorgeva una zuffa. Sedie e tavolini venivano rovesciati, bicchieri e bottiglie andavano in frantumi fra le grida di spavento degli astanti. Comparivano poi i coltelli, ed infine i rissanti si davano alla fuga, ma lasciavano due uomini sul terreno. Uno di questi era morto per una pugnalata al petto; l'altro era gravemente ferito pure di pugnale al dorso, e veniva trasportato in condizioni assai gravi all'ospedale.

La Pubblica Sicurezza inviava subito alcuni funzionari ed agenti che facevano chiudere il caffè e il circolo, ed iniziavano immediatamente le indagini del caso, che tuttavia non hanno approdato ad alcun risultato, in quanto che in quell'ambiente vige l'omertà ed anche chi ha veduto si schermisce dal deporre.

Il ferito è Arcangelo Tebaldini, di anni 23, e il morto Giovanni Marchesi, di anni 25, pregiudicato. Alla zuffa, oltre allo « scannà », che è il pregiudicato Amedeo Gallimberti, di anni 25, e suo fratello Aldo, parteciparono altre persone che sono ricercate. Il giudice istruttore si è recato anche egli sul luogo ed ha iniziato gli interrogatorii.

Sembra che lo « scannà » fosse stato avvertito che alcuni frequentatori del locale volevano bastonarlo, e che per ciò abbia compiuto il gesto spavaldo che ha determinato la tragica rissa.

* * *

Questa mattina è morto anche Angelo Tibaldini ferito nella rissa di ieri. Si apprende che è stato arrestato uno dei fratelli Gallimberti e certo Guglielmo Rabai i anni 21

Tre ragazzi in procinto di annegare

NAPOLI, 2. — Ieri tre ragazzi quindicenni, ricoverati all'asilo Ravaschieri — Nicola Delviso, Michele Santoro, Carlo Cavalcati — vollero fare una passeggiata in mare e, recatisi a Santa Lucia, vi noleggiarono una barca, allontanandosi. Ma all'altezza di Castel dell'Uovo, per l'inesperienza nel maneggio dei remi, fecero capovolgere lo scafo e caddero in acqua. Vennero raccolti in fin di vita e ricoverati all'ospedale per asfissia.

Una guardia daziaria assassinata per furto

CASERTA, 1. — Ieri notte ladri ignoti penetrati in questo Ufficio Daziario comunale, dopo aver ucciso la guardia daziaria di custodia hanno scassinato la cassaforte asportandone circa lire seimila.

La scoperta del duplice reato è stata fatta l'indomani nelle ore del mattino, quando gli agenti di servizio, essendosi recati all'ufficio hanno trovato il loro compagno Giaquinto Domenico, che giaceva esanime.

Il poverino abitualmente prestava servizio notturno a guardia degli uffici e della cassaforte. L'assassinio del Giaquinto è stato compiuto mediante colpi di bastone che hanno prodotto mortali lesioni alla testa del disgraziato, nel quale i ladri han dovuto incontrare una certa resistenza.

Ragioni non ancora accertate impedirono ai ladri di menare a termine tutto il loro piano delittuoso. Infatti l'altra cassaforte esistente in altra camera di detto ufficio non è stata manomessa. Immediatamente si è recato sul posto il giudice per le constatazioni di legge. Dall'autorità di P. S. è stato proceduto a diversi arresti.

Uno studio fotografico distrutto a Firenze

da un incendio imponente

FIRENZE, 2. — Ieri per cause non bene precisate si sviluppò un incendio nello studio fotografico del signor Bencini in Borgo Ognisanti 13. Le fiamme assunsero proporzioni allarmanti tanto che gli inquilini dello stabile accortisi del pericolo oltre che ad avvertire i pompieri procedettero allo sgombero delle loro abitazioni.

I pompieri ebbero molto da fare per aver ragione del fuoco che alla fine fu spento.

Una vecchia ridotta in fin di vita

da un ladro a Bari

BARI, 2. — Questa mane un individuo approfittando dell'assenza del marito e del figlio della sessantenne Anna Melillo penetrava nella sua abitazione per rubare alcuni oggetti d'oro e i risparmi della povera famiglia. La donna visto il ladro si è data a gridare. Questi ha tentato di imbavagliarla, e poichè la donna opponeva resistenza l'ha colpita con alcuni colpi di accetta riducendola in fin di vita. Dopo aver fatto largo bottino si è dato alla fuga. La donna soccorsa da alcuni vicini è stata trasportata allo ospedale consorziale dove giace ora moribonda.

Un truce misterioso delitto a Gragnano

NAPOLI, 2. — Si ha da Gragnano che in contrada Starza è stato rinvenuto il cadavere del fornaio Bartolomeo Liguori.

Il disgraziato è stato ucciso con otto colpi di pugnale in diverse parti del corpo. I carabinieri indagano per diradare il mistero che avvolge la tragica fine del fornaio.

Tre bimbi coraggiosamente salvati

da un commerciante

MODENA, 2. — Si ha notizia di un coraggioso atto compiuto da un noto commerciante, nel pomeriggio di ieri. Tre ragazzetti, e cioè i fratelli Gustavo e Giuseppe Francia rispettivamente di anni 5 e 8, e Daniele Orlandi di anni 10, stavano trastullandosi sulla sponda del Canale Cerca in località detta I Leoni fuori porta S. Francesco, quando ad un tratto, i tre precipitavano nelle acque del Canale stesso. I poverini stavano correndo serio pericolo, quando, fortunatamente, passava di là il commerciante Fausto Bazzani, il quale, rendendosi subito conto dell'accaduto, e senza por tempo in mezzo, si gettava arditamente nel canale, riuscendo a trarre alla riva, dopo non lievi sforzi, i tre ragazzetti. I quali, accorsa la Croce Verde di Modena sul luogo, venivano amorosamente curati, e quindi ricondotti alle rispettive abitazioni.

Un altro grave incendio a Milano

200.000 mila lire di danni

MILANO, 2. — Stamane poco dopo le 5 il capo guardiano notturno dello stabilimento Romeo certo Luigi Gismondi, constatava che nei magazzini generali si era iniziato un incendio che ben presto divampò gravissimo. Chiamati i pompieri accorsero sul posto e dopo due ore di lavoro intenso riuscirono a domare la furia del fuoco. I danni ascendono a 200 mila lire circa.

GLI SPORTS

Il giro motociclistico d'Italia

La partenza

MILANO, 2. — Una numerosa folla di sportmen nonostante l'ora mattutina è accorsa stamattina ai bastioni di Porta Nuova per assistere alla partenza del II Giro Motociclistico d'Italia. Il cronometrista Marley ha dato il *via* di due in due minuti a 33 concorrenti.

Alle prime luci dell'alba i corridori attraverso il piano lombardo s'indirizzavano verso il passo della Cisa, la prima dura difficoltà del percorso e che valicheranno sotto il sole già alto.

Il passaggio a Siena

SIENA, 2. — Provenienti da Milano, sono transitati stamane dalla nostra città i partecipanti al giro motociclistico d'Italia. E' passato primo Moretti alle 10.41; quindi Montaschi alle 10.51; Cevenini alle 11.15. Si sono succeduti altri 16 partecipanti che passano fino alle 14.

L'arrivo a Roma

Numeroso pubblico è accorso nel pomeriggio di oggi allo Stadio Nazionale per assistere alla seconda giornata ciclo-motoristica.

Il programma che si è svolto in attesa dell'arrivo dei corridori era sportivamente abbastanza interessante. Molto applauditi sono stati i vincitori delle singole gare. Ma la grande aspettativa del pubblico, che s'andava sempre più affollando, era per l'arrivo ormai imminente del II Giro Motociclistico d'Italia.

Alle 15 si viene a sapere che ormai i corridori sono molto prossimi alla città; giunge difatti una motocicletta staffetta che ne dà l'annunzio.

I concorrenti cui era in testa Moretti hanno oltrepassato velocemente ponte Milvio dove s'erano raccolti numerosi curiosi e per il Viale dei Parioli si sono diretti allo Stadio.

Il traguardo era stato posto sul Viale Lazio. Ivi i primi arrivati hanno firmato il foglio d'arrivo e hanno compiuto un giro di pista nello Stadio.

Le macchine sono state ritirate di mano in mano in un apposito parco chiuso in attesa della partenza per la seconda tappa.

I corridori hanno compiuto il percorso Milano-Roma con una media di 60 chilometri circa all'ora e sono giunti allo Stadio a breve distanza fra loro.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Moretti Primo su Frera, alle ore 15.20'18"; 2. Cavedini Mario, su Guzzi; 3. Manetti Enrico, su Frera; 4. Mentasti Guido, su Guzzi. Seguono gli altri.

Il pubblico ha salutato con una grande ovazione l'arrivo dei primi quattro cui sono stati offerti dei fiori.

Le corse ai Parioli

La giornata primaverile ha richiamato all'Ippodromo dei Parioli un numeroso concorso di elegante pubblico.

Il prato, le tribune e il pèsage erano gremiti. Terreno buono e sport abbastanza interessante.

Ecco i risultati:

PREMIO CEPRANO: L. 8000 m. 1600: 1. *Astore* kg. 58 di Weber (Caprioli) — 2. *Noro*; 3. *Nerone*; 1 lungh. mezza lungh. Totalizzatore L. 8,50.

PREMIO AVEZZANO L. 8000 m. 2100: 1. *Fromelles* kg. 62 di Summersfield (Andor) — 2. *Agrippa*; 3. *Kismet*. N. P. Metaurus, Claustidium 1 lungh.; dead-heat 3/4 di lungh. Totalizz. 21, 6, 5.50, 5.50.

PREMIO JESI: L. 6000 m. 2400: 1. *Hesperia* kg. 51 e mezzo, scuderia Oolona (Wright); 2. *Sargent K.*; 3. *Periosa*. N. P. Vodice; incollatura 1 lungh. e mezza; 2 lungh. Totalizz. L. 19.50, 8, 6.50.

PREMIO PALATINO: L. 6000, m. 1600: 1. *Bramante*, kg. 65 di Ruggero (Benson); 2. *Orazio*; 3.o *Guadagnolo*. N. P. Miloche, Thorwaldsen, Althos. Incollatura; 2 lung. e mezza; 2 lungh. Totalizz. 18.50, 9.50, 8.50.

PREMIO ELLINGTON: L. 25.000 m. 2200: 1. *Scopas* kg. 53 di Tesio (Vrigth); 2. *Tout Beau*; 3. *Ellera*. N. B. Pompea, Sigfrido. 3 lungh., 3 lunghi., 4 lungh. Totalizz. 8, 6,50, 11.50.

PREMIO ESQUILINO: L. 3000, m. 1400: 1. *Badin*, kg. 63 scuderia Olona (Andor); 2. *Caino*; 3. *Regolo*. N. P. Vinicio, Etra, Abraam, Danuvius, Verbena. 1 lungh. 2 lungh. e mezzo, 3 quarti di lungh. Totalizz. 20.50; 9, 13,50, 11.50.

PREMIO GALLESE: L. 6000 m. 1200: 1. *Pero* kg. 66, scuderia Ruggero (Benson) 2. *Sty Dence*; 3. *Strozza*. N. P. Verbena, Le Fontane, Vinicio, Queen's Cura, Abraam, Moine. Una testa, due lunghezze, tre lunghezze. Totalizz. L. 9, 7, 11.

Le corse a San Siro

MILANO, 2. — Ieri all'Ippodromo di San Siro si è inaugurata la riunione di primavera delle corse al galoppo. La giornata era veramente magnifica ed affollatissimo l'Ippodromo anche perchè era corsa la voce che vi si sarebbe recato l'on. Mussolini.

Eccovi i risultati:

Premio Rovello, L. 6000, m. 1200:

1. Ombert (62, Varga) della Scuderia Ambrosiana; 2. Atenea; 3. Thea. N. P. La Belle Othero; Teodora, Dame du Nord, Verri. 1/2 lunghezza, 1 lunghezza 1/2. Totalizzatore: Lire 8, 5.50, 6, 6.50.

Premio Imagna, L. 10 000, m. 1400:

1. Oppacchiasella (58, Kennedy) della Scuderia Ambrosiana; 2. Franco; 3. Cadenas. N. P.: Alcandra, Peancina, Halla II., Incollatura. 1 lunghezza 1/2. Totalizzatore: L. 25, 10.50, 8.

Primio Isara, L. 10.000, m. 2000:

1. Arminio (61, Caprioli) di V. Corbella; 2. Gelsomino; 3. Valerius. N. P. Freikofel, Moka, Rejgo. 2 lunghezze 1/2, 3 lunghezze. Totalizzatore: L. 10.50, 7.50, 9.50.

Premio Bressanone, L. 8000, m. 1400:

1. Rinaldo (56, Benson) del Conte di Sorrivoli; 2. Laurus Nobilis; 3. Carino. N. P. Fiordaliso, Lampeo, Astabaras, Roman Pastore, 3/4 di lunghezza, testa. Totalizzatore: L. 17.50, 6. 5.50, 7.50.

Premio d'Apertura, L. 30.000. m. 1600:

1. Bilbilis (56, Varga) di Razza Bellotta; 2. Mina da Fiesole; 3. Rayco. N. P. Rag a Muffin, Virbino, Wild Star, Reticent, Fanfulla, Tenebra, Fabriano, Garofano, Furzey. 2 lunghezze, 1 lunghezza. Totalizzatore: L. 28, 9, 8, 12.50.

Premio Senago, steeple chase, L. 20.000, metri 3000:

1. Aurelianus (71, O. Menichetti) del cav. G. Massicci; 2. Miodrag; 3. Monteverde. N. P. Ocuti, Arabela, Leon, Montanello, Rosolus, 2 lunghezze, 2 lunghezze 1/2. Totalizzatore: Lire 40, 8,50, 9.50.

Premio Castelnovate, siepi, L. 10.000, metri 2800:

1. Androclus (68, Taddei) di A. Pagliuzzi; 2. Saxum Tarpejum; 3. Fantomas. N. P. Palombino, Fly Away. 10 lunghezze, 4 lunghezze. Totalizzatore: L. 22.50, 8, 6.50.

* * *

MILANO, 2. — Oggi si è svolta la seconda giornata di corse a S. Siro.

1. Corsa — Premio Pandino L. 8.000 m. 1000 — 1.o *Zig Zag* kg. 56 razza Oldaniga; 2.o *Dame du Nord*, kg. 50 1 lunghezza. Totalizz. 5.50.

2. Corsa — Premio Bicocca, L. 10.000, m. 4000 — 1.o *Gianuiri*, kg. 69. Bebiè; 2.o *Kayoshk*, kg. 76. 1 lungh., 6 lungh. Totalizz. 6.

3. Corsa — Premio Saronno, L. 5000, m. 1800 — 1.o *Gainsboroug*, kg. 57, Pagliuzzi; 2.o *Niso*, kg. 57; 3.o *Houchang*, kg. 61. N. P. *Oria*, *Rododendro*. 3/2 terzi di lungh.; 4 lungh.; 4 lungh. Totalizz. 10, 6.50, 8.

4. Corsa — Premio Appennino L. 5000 — m. 1500: *Gitarra*, kh. 66, Teddy Evans; 2. *Zinsolin*; 3. *Asolo*. N. P. Rododenendro, Giglio, Libreville, Airece. 2. lungh. e mezzo, 2 lungh. Totalizz. 19.50, 6.50, 7, 6.50.

5. Corsa — Premio Triennale Italiano, L. 30.000 M. 1600 — 1. *Taddeo Gaddi* di Tesio (Regoli), kg. 56; 2. *Alcè*; 3. *Tanarus*. N. P. Biancospino e Eulalia. 5 lungh.; una corta testa. Totalizz. 8.50, 6.50.

6. Corsa: «Premio Nerino» L. 8000, metri 200: 1. *Heinrich Geh* kg. 61, conte Negroni (Regoli); 2. *Va Court Vole*; 3. *May Prince*. N. P. *Exille Vild star*, *Millefoglio*, *Elia*, *Donelasco*. 3 lungh.; 3/4 di lungh. Totalizzatore L. 12,60, 6.50, 9.50, 7.50.

Le corse alle Cascine

FIRENZE, 1. — Ieri alle Cascine ha avuto luogo la IV giornata di corse. Tempo bello, terreno buono, pubblico numeroso. Risultati:

Premio dell «Petraia. (Steeple Chase Lire 6000, m. 3000). Arriva 1. Camelia (69) di Tanini (Maggi) — 2. Redbys (69) — 3. Malga (75). — Una lunghezza — lontano — Tot. 34.

Premio Campo di Marte. (Corsa di siepi. Lire 4000, m. 2800). Arriva 1. Lumina (72) di Barabino Cattaneo (Cattaneo) — 2. Lady Giant (72) — 3. Jale (73). — 3 lunghezze — mezza lunghezza — Tot. 31 — 10.50 — 8.

Premio Ministero Agricoltura. (L. 5000 metri 1600). Arriva 1. Canova (61 1/2) di Guglielmi Locatelli (Cinghiali) — 2. Saragozza (49) — 3. Folaga (47) — Tre lunghezze — una lunghezza — Tot. 17 — 6 — 5.50.

Premio dell'Isola. (L. 10.000, m. 2200). Arriva 1. Stag (54) di Chantre (Dell'acqua) — 2. San Piero (56 1/2) — 3. Pomponius (65 1/2). — Una lunghezza — 6 lunghezze — Tot. 8.

Premio dell'Orcagna. (L. 6000, m. 1600). Arriva 1. Filippo Argenti (54) dell'avv. Mario Costanti (Orsini) — 2. Fisciano (54) — 3. Matrimonio Segreto (56). — Una lunghezza — 1 lunghezze — Tot. 29 — 7 — 6.50 — 6.

Premio Pesa. (L. 5000, m. 2000). Arriva 1. Fulgenzio (54) di Barabino Cattaneo (Orsini) — 2. Piave (50) — San Pigny (65). — Una lunghezza — una testa — Tot. 15.50 — 6 — 7.50.

I campionati di calcio

Ecco i risultati delle partite di ieri per il campionato italiano di foot-ball.

LEGA DEL NORD

Girone A

Pisa — Pisa-Internazionale 2-2.
Mantova — Mantova-Torino 2-2.
Torino — U. S. Torinese batte Petrarca 4-1.
Vercelli — Pro Vercelli batte Sampierdarenese 1-0.
Savona — Speranza-Virtus 0-0.
Verona — Hellas-Casale 1-1.

Girone B.

Torino — Juventus batte Legnano
Milano — Milan batte Modena 1-0.
Genova — Genoa-Spezia 1-1.
Bologna — Bologna-Derthona 2-2.
Cremona — Cremona batte Rivarolo 4-0
Udine — Udine batte Esperia 1-0.

Girone C.

Lucca — Lucchese batte Pastore 2-0.
Padova — Padova batte U. S. Milanese 2-0.
Genova — Doria-Savona (si giuocherà oggi).
Livorno — Livorno batte Alessandria 2-0.
Brescia — Brescia batte Novara 2-0.
Novi Ligure — Novese-Spal 1-1.

Il Gran Premio di Pasqua allo Stadio

Numeroso pubblico è accorso ieri allo Stadio, richiamato dalla bellezza della giornata, veramente primaverile, per assistere alla prima giornata ciclo-motoristica. Grandi applausi sono stati tributati ai vincitori.

Ecco i risultati:

Velocità dilettanti: *Finale*: 1. Taroni; 2. Chiassi; 3. Ricchetti.

Gran Premio velocità professionisti: 1.a *prova*: 1. Verri; 2. Giorgetti; 3. Stefani. — 2.a *prova*: 1. Giorgetti; 2. Verri; 3. Stefani. — 3.a *prova*: 1. Verri; 2. Giorgetti; 3. Stefani. — *Classifica*: 1. Verri; 2. Giorgetti; 3. Stefani.

Gran Premio « Stayers » (giri 30): 1.a *prova*: 1. Bordoni (pacemaker Spadoni) in 12' 22"; 2. Torricelli; 3. Galetti a 2 giri. — 2.a *prova*: 1. Bordoni in 12' 30"; 2. Torricelli; 3. Galetti.

Americana gigante (giri 50): *Classifica generale*: 1. Giorgetti-Trasciatti p. 20; 2. Cavallotti-Di Lazzaro p. 14; 3. Annoni-Stefani p. 14.

Incresciosi incidenti a Genova

durante un "match,, di foot-baal

GENOVA, 2. - L'incontro di ieri nel Campo di Marassi, fra la squadra di Genova e quella di Spezia ha dato luogo ad una serie di incidenti. Il gioco, iniziatosi subito con vivacità da ambo le parti, in breve degenerò e per il vasto campo non fu più un accorrere affannoso alla palla, ma una vera caccia all'uomo tra un continuo succedersi di incontri, urtoni, sgambetti e calci. Gli incidenti culminarono con un diverbio seguito subito da un violentissimo pugilato tra certo Burlando della squadra di Genova e lo spezzino Viola. Ambedue furono espulsi dal campo. La brutta partita terminò fra urla e fischi del pubblico a uno a uno.

La squadra della Spezia dovette essere accompagnata alla stazione dalla Milizia nazionale.

LE NOVITA' AL „COSTANZI"

"LA GRAZIA„ del m.o V. MICHETTI

L'agnello pasquale ci ha portato quest'anno alcuni lupi di Sardegna; esibiti da Grazia Deledda, Claudio Guastalla e Vincenzo Michetti. Tra codesti lupi abbiamo trascorso l'altra sera la mistica serata del sabato Santo e ci siamo trovati benissimo in loro compagnia. A dire il vero, dopo le sdolcinature romano-elleniche di *Petronio*, era desiderabile qualche sensazione acre, qualche spasimo di paura. L'isola selvaggia e generosa, terra di oscuri eroismi e di tragiche passioni, ha inviato a noi alcune creature strane, avvezze a giuocare sogghignando con la morte, per toglierci alla morbosa visione del patrizio epicureo amico di Nerone, infrollito tra i baci delle schiave bionde, le libazioni di vin di Falerno e i profumi delle rose disfatte.

Siamo grati al maestro Vincenzo Michetti e ai suoi librettisti di averci dato una prova non solo di ingegno, ma di virile energia. Nella *Grazia* sono rare le concessioni allo stucchevole gusto borghese, poichè da quasi tutti gli episodi del dramma lirico spira un senso di forza popolaresca, di rude bravura, di gioia ingenua o di dolore veritiero, attanagliante. I pastori di Nuoro si comportano spesso come belve, ma ci piacciono per la loro adamantina purità di cuore, il loro audace dispregio delle leggi umane: essi ignorano l'esistenza di un codice penale o, comunque, non si dànno pena di conoscerne le disposizioni espressive dei reati di sangue: per i violenti figli della terra di Sardegna esiste solo il tribunale domestico, dal quale emanano verdetti implacabili contro coloro che hanno recato offesa al santuario della famiglia. Giustizia primordiale, atroce forse, ma solenne. Del resto, la mente dei giustizieri è rischiarata da una luce che viene dall'alto e quando il Signore manifesta il suo volere, con il mezzo più umile o inatteso — ad esempio col gesto di pace di una tenera bambina — l'arma dei carnefici cade a terra e gli uomini cupi, le belve anelanti al sangue, cedono a sensi di pietà meravigliosa. E nulla è più singolare che questo trapasso rapidissimo dall'orrore della tragedia alla dolcezza dell'idillio. Oh sì, in fondo all'anima del pastore sardo, che crede solo in Dio e nella virtù del proprio fucile, c'è un tesoro di bontà che troppo spesso resta malauguratamente nascosto perchè chi lo possiede esita a rivelarlo, quasi temesse di venir meno alla propria fierezza...

Grazia Deledda conosce assai profondamente i suoi conterranei e sa descriverli in modo magistrale, raffigurandoli quali essi sono: coraggiosi fino alla demenza, inesorabili nell'odio e segretamente desiderosi di affetto e di serenità. Tutta la Sardegna è nel dramma rapido e in gran parte angoscioso che Vincenzo Michetti ha abilmente punteggiato e talora anche vivacemente colorito con la sua musica schietta. Sul frontespizio della *Grazia* ci par di leggere le parole: *semplicità e sincerità*, messe a guisa di motto: orbene, non sapremmo essere severi con un lavoro ornato di un motto così seducente. Troppo abbiamo sofferto per le complicazioni di talune musiche prodotte da autori cerebrali, speculatori diabolici in veste di arcangeli, per non apprezzare la partitura del Michetti, scarna, persino disadorna, ma — si voglia o no — ammirevole per la sua onestà chiara e sicura. Grazia Deledda e Claudio Guastalla hanno trovato nel valoroso maestro marchigiano un interprete fedele delle loro intenzioni d'arte; il musicista ha cercato di continuo, financo con proprio sensibile sacrificio, di seguire passo passo il testo drammatico, senza permettersi digressioni od amplificazioni: musica e libretto formano davvero un blocco solo, come appunto il Michetti desiderava. Non è piccolo vanto per un operista l'aver raggiunto egregiamente il fine propostosi: resta solo a vedere se il completo asservimento della musica al dramma, non sia alquanto pericoloso, specialmente quando il dramma ha una vita propria: cedendo le armi di continuo, il musicista si mette in una manifesta condizione di inferiorità di fronte al drammaturgo, che finisce col prevalere al punto da far ritenere non del tutto necessaria la fatica del fabbro di armonia e dello strumentatore diligente. Comunque, ammesso il principio d'estetica, c'è sinceramente da rallegrarsi con Michetti per i risultati ottenuti con la sua nuova opera che segna un decisivo progresso sulla *Maria di Magdala*, in cui pure si rinvenivano pagine di lirismo intenso ed episodi di notevole efficacia teatrale.

Il libretto della *Grazia* è già stato da noi raccontato dettagliatamente giorni addietro: reputiamo, perciò, che i nostri lettori conoscano le vicende del dramma di cui sono protagonisti Simona ed Elias Desole, il « Don Giovanni » della regione di Nuoro. Alla lettura, il libretto ci aveva gradevolmente impressionati; dichiariamo ora, dopo la rappresentazione dell'opera sulle scene del *Costanzi*, che esso è uno dei migliori che sieno toccati in sorte agli operisti italiani, nell'ultimo periodo. L'azione, asciutta e nervosa, ha molteplici elementi di interesse. Claudio Guastalla ha sceneggiato con ingegnosità la novella fornitagli dalla insigne scrittrice sarda e chi sa valutare le difficoltà che si incontrano in un lavoro del genere, non può lesinare i complimenti al librettista della *Grazia*. C'è inoltre da notare che il Guastalla ha dovuto creare quasi per intero i primi due atti del dramma: infatti la novella di Grazia Deledda (che s'intitola *Di notte* e fa parte dei *Racconti sardi*) consta di un unico episodio: quello della piccola Gabina, che, trovandosi sola nella sua stanza mentre l'uragano infuria, diventa come pazza di terrore ed esce fuori sul pianerottolo, scende dalla scaletta esterna della casa sotto la pioggia sferzante e va a bussare alla porta della cucina nella quale si svolge il giudizio feroce contro il traditore Elias. L'intervento di Gabina salva la vita del condannato a morte, che viene sciolto dalle corde e mandato via, a redimersi nel quotidiano martirio del rimorso.

Nella novella, originale e vigorosissima, non c'è altro; il Guastalla ha dunque dovuto mettere in opera le risorse della sua fantasia per trarne un dramma in tre atti e quattro quadri. Naturalmente, non tutti gli episodi scenici sono ugualmente ben riusciti e neppure tutti i personaggi hanno la stessa vitalità. Il secondo atto della *Grazia* manca di sostanza ed anche di impeto genuino; quel bel tipo di Elias Desole, bellimbusto insidiatore della onestà di una povera figliuola, si atteggia a vittima, parla trasognato come un Aligi un quarantottesimo, mostrandosi fiacco, piagnucoloso e abulico in modo da destare più la ripugnanza che la pietà benevola di chi lo guarda ed ascolta. E Cosema, la formosa e ricca campagnola per la quale Elias ha violato la promessa di nozze fatta a Simona, è un'ombra e nulla più. La sirena ama di un vertiginoso sensuale amore il giovane, ma ciò si rileva soltanto dai suoi acuti strilli nel momento in cui Elias si allontana con Tottoi e Tanu, per andare — presumibilmente — a morire ammazzato. A noi sembra che il Guastalla avrebbe potuto meglio caratterizzare questa Cosema, facendone una « Lola » sarda, spregiudicata e imperiosa, ardente sì da poter discogliere, al fuoco del suo alito, tutte le nevi del Gennargentu...

Se Cosema è evanescente ed Elias, per la sua tortuosa psicologia, non convince la figura della dolorosa Simona, per contro, ha nitidi contorni e quella di Tanu, il fratello vendicatore, sembra incisa all'acquaforte. Aggiungiamo che la piccola Gabina risulta adorabile, adorabilissima anzi, se la parte viene affidata ad una piccola attrice intelligente e carina come quella che l'impresa del *Costanzi* è riuscita ora a scovare. E poi, l'ambiente sardo ha una inesprimibile malìa. Una gita in Sardegna trova sempre tutti consenzienti. Stanchi dell'artificiosa e snervante vita della metropoli popolosa, godiamo assai nel trovarci in una terra che serba un'austera bellezza verginale, là dove gli uomini della gleba parlano ed agiscono come il cuore loro comanda, sprezzanti del pericolo e ignari delle menzogne convenzionali della nostra civiltà. « Hanno un pane ed un fiore, e per compagni il cane e lo schioppo » Ce lo dice Tanu, al secondo atto della *Grazia*, durante la festa contadinesca, mentre, nel vespro violaceo, il rustico santuario della « Madonna della neve » splende di cento fiammelle gioiose.

La musica del maestro Michetti, come già abbiamo indicato, segue strettamente il dramma e tende a integrarlo: spesso lo acuisce, mediante clamori e stridori, che costringono i cantanti a sforzi alquanto penosi ed impediscono all'ascoltatore di udire limpidamente le parole del testo. Tuttavia, non mancano nell'opera le pagine di cristallina trasparenza e di arcana soavità. Per quanto — di regola — tenuta in ceppi, la musica si affranca talora dal giogo e corre libera a descrivere l'ebbrezza dei *festaresos* o la malinconia del crepuscolo sulla montagna sonante delle laudi sacre dei pellegrini. Il Michetti non professa un culto per la melodia di lungo respiro: egli procede, quasi sempre, a scatti e rivela, attraverso i giuochi di timbri orchestrali, gli spasimi degli strumenti, la sua commozione d'artista di fronte al dramma pieno di sinistre foschie. Gli episodii di carattere popolaresco sono oasi di frescura, in questo cammino un po' spossante.

Ottimo, per accentuazione e linea, il declamato, e sempre viva l'orchestra: armonizzazione di sapore moderno e di netta impronta italiana: il Michetti ha vincoli di consanguineità con la famiglia dei Puccini e degli Zandonai: nel suo stornellare campagnuolo si avverte anche qualcosa di mascagnano. Ciò non vuol dire che il musicista non sappia esprimersi a proprio modo; si tratta di influenze generiche, d'altronde plausibilissime in un maestro che deve ancora scrivere l'opera dalla quale emerga la sua intera personalità, ma che ha già saputo felicemente orientarsi verso una nobile mèta. *La Grazia* segna una bella data nella carriera artistica del musicista: con questa produzione non immune da difetti — primo fra i quali le troppo frequenti violenze retoriche — ma ricca di pregi di varia sorta, elegante, snella sino alla magredine e tutta accesa di passione, Vincenzo Michetti si afferma un autore lirico degno di alto rispetto e di fraterno amore.

Data la struttura dell'opera, non è il caso di scendere a particolari e di esaminarla scena per scena. Riassumeremo pertanto le nostre impressioni dicendo che, dei tre atti, il secondo ci è maggiormente piaciuto perchè più vario degli altri e meno viziato di esaltazione. La scena della festa, tripudiante di ritmi e cosparsa di motivi che hanno un forte aroma di fiori campestri, svela un fascino non lieve e l'episodio delle laudi serotine, mentre le campane annunziano il morire del giorno, è un quadretto, se non nuovissimo, leggiadro e poetico ad oltranza. Eccellente la *canzone a ballo* intessuta su di motivo sardo autentico e di grande effetto il canto di Tanu. Tra i personaggi dell'opera, Tanu è il meglio caratterizzato: sino dal primo atto egli si individua risolutamente: non una delle sue parole può dirsi oziosa. Simona non manca di evidenza, ma ha il torto di gridare con soverchia facilità: Elias, viceversa, trova di rado un accento energico: egli si redime solo in parte con il breve canto *Una creatura è laggiù ch'è sangue del sangue mio*, che palpita di tenerezza assai profonda.

Il pubblico che affollava il « Costanzi » ha accolto questa *Grazia* con amichevole trasporto. La sincerità perfetta del musicista, la sua perspicacia di coloritore, la sua attitudine a rendere con pochi tratti una somma di emozioni tragiche, è stata rilevata con soddisfazione da mille e mille giudici imparziali. L'opera ha avuto, pertanto, accoglienze invidiabili. Il Michetti e gli interpreti della sua musica sono stati evocati al proscenio, molte volte. Ogni atto si è chiuso tra un giulivo e insistente fragore di applausi. In complesso si sono avute sedici o diciassette chiamate. Un battesimo di lusso che non sarà tanto presto dimenticato...

Esecuzione brillante e scrupolosa, sotto la guida vigile di Vittorio Gui. Il giovane direttore d'orchestra ha presentato la musica del Michetti in un'edizione ammirevole per chiarezza e intimo ardore. L'orchestra ha sviluppato sonorità emozionanti, nei brani di tensione drammatica più aspra, specialmente all'ultimo atto. L'autore della *Grazia* deve essere infinitamente grato al Gui per la sua appassionata collaborazione. Ed anche gli artisti si sono mostrati docili e cortesi verso il simpaticissimo autore.

La signora Arangi-Lombardo possiede mezzi vocali cospicui e ne sa usare con valentia: ella si è prodigata regalmente in una parte faticosa e talora anche ingrata. « Elias » era impersonato dal tenore Radaelli, cantante provetto e sicurissimo, interprete di gran cuore, ma attore di limitate risorse. Nella parte di « Tanu », il baritono Taurino Parvis ha avuto modo di mettere in giuoco tutta la sua segnalata bravura di artista: egli si è guadagnato nuovi e possenti titoli alla nostra estimazione, già tanto viva. A posto gli altri: impeccabile la massa corale, educata dal maestro Consoli a una disciplina di ferro. Costumi di gradevole policromia e ricchi scenari, dipinti con franchezza di mano e buon gusto dal prof. Augusto Carelli.

La Grazia verrà ripetuta domani, martedì: per mercoledì si annunzia un *Ballo in maschera* di insolito splendore con il divo Alessandro Bonci e Maria Llacer: sabato, poi, *I compagnacci* del maestro Primo Riccitelli, opera lirico-giocosa premiata al concorso bandito dal Sottosegretariato di Stato per le Belle Arti. Gli avvenimenti artistici si moltiplicano al « Costanzi », in questo scorcio di stagione: il pubblico gode e il critico musicale, pur consumando tempo e fosforo, si rallieta, quando — come nel caso della *Grazia* — ha il compito di rivelare al pubblico il sano ingegno di un musicista schiettamente italiano.

Alberto Gasco.

LE NOVITA' AL "NAZIONALE„

"L'aquila del Vespro„ di F. De Maria

In questa sua tragedia il De Maria ha ridato una realtà — sia pure fantastica — a quel Giovanni da Procida cui più di uno fra gli storici considera soltanto come figura leggendaria, e ce lo ha mostrato sotto le vesti di un fuggiasco che, perseguitato dalla soldataglia angioina, viene a chiedere ospitalità in casa di Ruggero Mastrangelo, la cui figlia Bianca sta per andare a nozze con Gualtiero Baverio: siamo anzi in pieno convito nuziale, al quale assistono tutti i famigliari della nobile casa palermitana e fra gli altri anche Jacopo, fratellastro di Gualtiero, e in cuor suo segretamente innamorato di Bianca. Giovanni da Procida è subito messo in salvo dal nobile siciliano, odiatore acerrimo anche lui del tiranno francese e dei suoi messi, quando uno di questi, e proprio il gran giustiziere Giovanni di Saint-Rémy irrompe nel palazzo festante con gran seguito di armati francesi. Saint-Rémy vuole ad ogni costo il fuggiasco che i suoi uomini hanno veduto battere alla porta del Mastrangelo, e a nulla valgono le proteste prima, poi le supplicazioni umiliate del vecchio Ruggero: finchè i soldati dell'Angioino non abbiano nelle loro mani Giovanni da Procida, sulla cui testa pesa una ricchissima taglia, il Saint-Rémy terrà in ostaggio la sposa di Gualtiero.

Al second'atto le donne e il popolo siciliano attorniante il castello del francese dove la giovane figlia di Ruggero è prigioniera, invocano la restituzione dell'ostaggio. Ma mentre le donne compiangono la loro bella concittadina reclusa, gli uomini si armano per la vendetta imminente, e si preparano alla riscossa contro il tiranno che rese celebre la sanguinosa notte del 31 marzo del 1282. Tutta la Sicilia è già corsa dall'odio feroce per l'Angioino, le cui soldataglie hanno fatto scempio d'ogni sentimento di giustizia e imposto ai siciliani le più dure umiliazioni. Ma intorno al castello di Saint-Rémy la rivolta dei palermitani è tramata anche allo scopo di salvare Bianca Mastrangelo: ne sono l'anima infatti il vecchio Ruggero e il vigorosissimo Jacopo, fratellastro dello sposo di Bianca, così atrocemente colpito dalla violenza del gran giustiziere. Chè anzi lo stesso Gualtiero, aiutato da Jacopo, giunge fino alla grata della stanza dove Bianca è rinchiusa e sta per abbatterla e aprirsi il varco, quando un colpo di saetta lanciato da una scolta non vista lo abbatte, e Gualtiero muore tra le braccia di Jacopo, al quale confida la vendetta contro il francese, indarno tentata da lui.

Ma come s'è detto, Jacopo porta in questa vendetta anche un suo profondo tormento d'amore, chè da anni egli ama Bianca in silenzio; onde amore e dolore insieme gli dànno l'audacia per tentare il colpo supremo: travestito da giullare, egli penetra nel castello di Saint-Rémy ed è introdotto presso la donna. Se non che costei non è più la casta sposa di Gualtiero, costretta in prigionia dalla violenza del principe angioino: temperamento ardente e sensuale, ella s'è data con la più travolgente passione d'amore allo straniero, la cui ferocia esalta e innamora la donna che non per amore, ma solo per sottomissione alla volontà paterna, avrebbe unito la sua vita alla languida e fiaccida giovinezza del biondo sposo cui il vecchio Ruggero Mastrangelo l'aveva destinata. Jacopo sorprende questa atroce verità nelle parole stesse di Bianca, e lo strazio che ne soffre il suo disperato cuore di innamorato e di siciliano, lo fa quasi insensibile agli spasimi, agli insulti, alle violenze alle quali, presente la donna, lo sottopongono il gran giustiziere e i suoi scherani che ormai hanno scoperto il vero essere suo: intorno al castello del francese intanto infuria la rivolta e lo stesso Saint-Rémi, che è sceso nella via con i suoi armati per domarla, è gravemente colpito.

Ma la sorte di colei che con il suo amore per lo straniero ha tradito la fede della sua casa e della sua città non tarda a punirla: infatti quando, qualche tempo dopo la figlia di Ruggero Mastrangelo — la quale reca nel grembo il frutto del suo colpevole amore col Saint-Rémy — è sorpresa dal popolo in una grotta del monte Erico dove ella si è rifugiata, il padre pronuncia la sentenza di morte, e Jacopo stesso chiede di eseguirla. Ma, all'atto, la mano dell'innamorato vacilla, e Bianca allora si colpisce da sè, non senza aver gridato prima a Jacopo che la sua audacia d'eroe ha suscitato nelle sue vene un impeto d'amore, e che forse proprio lui, Jacopo, era l'uomo che il suo cuore invocava...

Su questa vicenda, da noi riferita con notevole ampiezza, il De Maria ha costruito la macchinosa tragedia che i giudici del concorso del 1911 prescelsero fra le molte opere offerte al loro giudizio: la quale, a parer nostro, vive in un clima di esteriorità melodrammatica, e deriva la sua fortuna presso la massa degli ascoltatori più da una sapiente costruzione teatrale che da uno schietto valore d'umanità e da un genuino calore di poesia. Non mancano, qua e là, nei quattro atti, brani lirici sui quali il commediografo ha inteso richiamare l'attenzione del suo pubblico: ma esaminati nella loro consistenza reale, anche questi squarci che sono messi in bocca al personaggio come preannunciate romanze destinate al facile consenso della folla, risultano più eloquenti che poetici. Eloquenza quindi e teatralità sono i caratteri essenziali di questa tragedia, e i nostri lettori non ignorano quanto lo spirito di chi scrive questa nota sia poco sensibile ai fascini di queste due lussuriose virtù... Non occorre quindi che noi insistiamo in un'analisi che ci porterebbe a dissentire vieppiù dall'opera del De Maria, al quale riconosciamo una singolare abilità nella costruzione del dramma e nel movimento della folla che domina nel secondo e quarto atto; come — poichè *L'aquila del vespro* fu scritta prima del 1911 — gli riconosciamo il diritto di difendersi da accuse di banalità nella scelta degli spunti e degli sviluppi della tragedia che potrebbero essergli mosse per la somiglianza dell'opera che solo oggi egli ha offerto al nostro giudizio con innumeri altre che vennero dopo la sua.

Così la prima sera, come nelle due recite di ieri, il pubblico decretò alla tragedia del De Maria un delirante successo (si contarono oltre trenta chiamate per ogni recita) e questo fa credere che le repliche de *L'aquila del vespro* saranno numerose.

Al grande successo del dramma contribuì singolarmente la recitazione del Monaldi — ottimamente coadiuvato dalla Battiferri e dagli altri comici — che risultò perfettamente intonata al genere del lavoro e singolarmente efficace. Specie al quarto atto l'impeto del Monaldi apparve di una travolgente drammaticità.

Ma non potremmo chiudere questa nota senza riconoscere al popolare attore e direttore il merito d'aver ottenuto il massimo affiatamento delle sue masse, e soprattutto di aver inscenato l'opera di un autore italiano con ricchezza inconsueta e con una cura preziosa di ogni particolare. Gli scenari, infatti, che il prof. Donatello Bianchini aveva dipinto espressamente con indiscutibile buon gusto e con raro senso di fedeltà storica e i preziosi costumi erano, per sè stessi, una gioia degli occhi.

Oggi, nella diurna: *Tosca*, e nella serale quarta replica di: *L'aquila del vespro*.

f. m. m.

La compagnia Riccioli all'"Adriano„

Di quante e meritate simpatie sia circondata a Roma la Compagnia di operette di Guido Riccioli, si è visto sabato sera e ieri, nelle due rappresentazioni pasquali: l'Adriano pareva non avesse mai contenuto tanto pubblico. Specie nella diurna di ieri il vasto teatro dei Prati era spettacolosamente gremito di spettatori.

Naturalmente, la Compagnia Riccioli si è ripresentata al pubblico romano con la fortunata operetta *Don Gil dalle calze verdi*, del m. Carabella, che per prima, in altro teatro della capitale, portò al trionfo. E *Don Gil*, nella magnifica prima edizione dei Riccioli, ha ritrovato accoglienze, se è possibile, ancora più entusiastiche. Basti dire che quasi di ogni pezzo ieri si voleva il bis, e lo spettacolo minacciava di acquistare una inusitata lunghezza...

Della Compagnia Riccioli, oltre le vecchie e care conoscenze, cioè oltre l'esilarantissimo Riccioli e la deliziosa e brava Nanda Primavera, oltre la D'Ary e il tenore Domar, e la Castagnetta, e oltre il valoroso maestro Montesano, fanno ora parte nuovi pregevoli elementi come il tenore Micheluzzi, il caratterista Merazzi, la Vago, ecc. La Compagnia è veramente quanto di meglio sia nell'operettistica italiana, e merita fortuna per il suo lodevole programma di italianità.

Oggi *Don Gil* si replica alle ore 17 ed alle ore 21, e si replicherà domani sera, e per molti altri giorni ancora.

LE NOVITA' ALL' «ARGENTINA»

"Signora padrona„

di G. Benavente

Una folata d'aria fresca, pura, sana è passata, sabato sera, attraverso il Teatro Argentina. Vi si respirava bene. Un po' della bella e profumata primavera romana pareva entrata sul palcoscenico del nostro massimo teatro di prosa; e nella sala aleggiava una sconosciuta serenità tutta pasquale... C'era da domandarsi se si fosse veramente in un teatro romano, o se non si fosse piuttosto tornati di molti anni addietro. Gli sciacalli non c'erano, o, se c'erano, avevano nel cuore e nella bocca un ramoscel d'olivo; e gli spettatori, e, questi erano moltissimi, e venuti in teatro senza prevenzioni, desiderosi soltanto di ascoltare e di divertirsi, non celavano la loro soddisfazione per averla imbroccata giusta e per aver bene speso il proprio denaro. In un'atmosfera tanto ideale e da qualche tempo a questa parte così inconsueta, si è dunque svolta, sabato sera, la prima rappresentazione in Italia della commedia di Giacinto Benavente, *Signora padrona*. Tre atti senza un contrasto, con almeno dodici piene calde nutrite chiamate agli interpreti. Non uno zittio, non uno: quel collega di un giornale del mattino che ne ha registrati al termine del secondo e del terzo atto, chi sa, era ancora, forse, sotto il ricordo di altre precedenti « prime », o ha dovuto fare in fretta un « pezzo di maniera ».. No, il pubblico non ha fischiato, non ha rumoreggiato, non ha zittito: e Dario Niccodemi, che, avanti l'aprirsi del velario sulla commedia, aveva detto brevemente, ma efficacemente, del grande scrittore spagnuolo e dell'opera sua, chiedendo al pubblico di ascoltare e di fischiare, casomai, soltanto a sipario abbassato, quando alla fine di ogni atto ha udito un unanime scrosciare di applausi, deve forse aver pensato ad un nuovo tiro sciacallesco, o aver dubitato de' propri orecchi...

Ma, fatto il dovuto elogio della correttezza e della serenità del pubblico, dobbiamo soggiungere che questo pubblico non ha dovuto compiere su se stesso uno sforzo per dimostrare tanta benevolenza, in quanto la commedia che Dario Niccodemi ci ha fatto conoscere è veramente ciò che di meglio il teatro contemporaneo spagnuolo abbia saputo produrre; e non quello spagnuolo soltanto.

Signora padrona (*Señora Ama*) fa parte, con *Los intereses creados*, con *La Malquerida*, con *La losa de los sueños* e con *La escuela de la princesas*, del migliore teatro di Giacinto Benavente, il quale, com'è noto, ha dato alle scene oltre settanta lavori. *Signora padrona* non è una commedia recente; ha certo più di quindici anni; ma conserva tale freschezza in sè e tanta umana poesia da sembrare scritta oggi. La sua favola è lieve lieve; è una bella storia d'amore, senza fronzoli letterari, senza reconditi e misteriosi problemi interiori. E', soltanto, una rustica, campestre storia d'amore vestita di un'intensa poesia della realtà. Domenica, la giovane e bella padrona della fattoria, ama suo marito Feliciano sopra tutto al mondo; ma a modo suo, si da perdonargli tutti i giovanili capricci, tutte le scappatelle che egli compie fuori del tetto domestico, ed anche sotto i suoi occhi. Feliciano è un volubile ragazzone, una specie di gallo della Checca che non entra in una casa senza lasciarvi traccia. Ne sanno qualche cosa le campagne, dove egli ha seminato più figli che frumento. Domenica sa, sa tutto: ma da lei l'amore è inteso come il sacrificio dell'una per l'altro, come la fusione di due esseri in un'unica volontà. E poi, Domenica è in fondo orgogliosa del suo uomo: e capisce e giustifica tutte le donne che cedono al fascino e alle seduzioni di lui. Come potrebbero resistergli? Del resto, le pare quasi che tutti quegli amori fugaci del suo Feliciano non facciano altro che consolidare il vincolo perenne e indistruttibile del suo amore consacrato dal matrimonio. Che le importa che si prendano beffe della sua bontà, che irridano alla sua cecità: ella sente che nella vita e nel cuore di Feliciano tutte le altre donne passano, senza lasciare segno, e che ella sola resta immutata nel suo affetto per lui... Un malcelato accoramento è però in lei; quello di non aver un figlio, quello di non saper dare a Feliciano la prova più grande del suo amore. Ma un giorno Domenica si accorge che il figlio tanto desiderato sta per arrivare, ed allora in lei una improvvisa rivoluzione si compie; in lei non c'è più che un sentimento, non c'è più che una volontà: vivere per l'amore di questa creatura e far vivere in questo unico gelosissimo amore l'uomo che è suo per vincolo sacro e di affetti. La gelosia che prima non gettava ombre sulla sua bella fronte, e che non sfiorava il suo orgoglio e il suo cuore, ecco l'attanaglia. Domenica arriva a sospettare di sua sorella, di Maria Giovanna, che un giorno le ha confessato di aver amato, anche lei, il suo Feliciano, ma di aver saputo resistere, e di aver difatti dopo sposato il fratello di lui, Giuseppe. Strane circostanze acuiscono i sospetti di Domenica, che non esita ad accusare, davanti a Giuseppe, il quale sospetta egli pure, sua sorella di avere nella notte accolto in casa propria Feliciano. Ma la tragica situazione si chiarisce subito: Feliciano quella notte si è recato da un'altra donna del paese. Egli lo giura sul bambino che deve nascere: ed è un giuramento sacro. Ed ancora una volta « Señora ama » perdona.

Questa la gentile storia, reale, umanamente poetica, che si svolge nel rustico campestre ambiente ritratto dal Benavente con tutti i colori della tavolozza di uno scrittore spagnuolo che non ha nulla da invidiare, per grazia, profumo e tinte, ai fratelli Quintero, ma che di questi ha indubbiamente molta maggiore sostanza e più profondo respiro lirico. Così Domenica come Feliciano sono personaggi di una prodigiosa realtà, che Giacinto Benavente ha collocato nel loro preciso naturale quadro. In altro ambiente che non fosse stata quella pittoresca fattoria spagnuola, certamente avrebbero perduto di colore, e ci sarebbero apparsi assurdi; a momenti, forse, anche inumani: non lì, dove Domenica è una creatura di semplicità e di bontà, non schiava di pregiudizi di casta, non suggestionata da elementi esteriori, ma soltanto obbediente ai suoi impulsi. Non lì, dove Feliciano è un marito infedele che non dà alcun peso alle sue leggerezze, ma è solamente un uomo che vive, desidera vivere, godere della vita, e, abbandonandosi a passeggere avventure, non ha coscienza di fare del male, nulla crede togliere all'affetto della sua donna, che sta al disopra di tutto. La sua anima è della moglie: alle altre non dà e non chiede che un po' di piacere.

Signora padrona è dunque una commedia di vita, senza artifici, con quel tanto di poesia e di romanticismo che è sempre nell'esistenza di coloro che vivono vicino alla terra e che della terra hanno la sana ingenuità. Benavente l'ha animata di tipi che sono, tutti, di una umanità prodigiosa: dalla protagonista, mirabile tipo di moglie spagnuola, pronta al sacrificio, sicura della sua fede, piena di passione e di sentimento, a Feliciano, un piccolo ingenuo fanciullesco Don Giovanni campestre, dalla passionale Maria Giovanna alla curiosa divertente macchietta del beone festaiuolo.

Dario Niccodemi, nello scegliere questa bella commedia spagnuola — che Gilberto Beccari ha egregiamente tradotto nella nostra lingua — ha arricchito il nostro repertorio di un'autentica gemma. Non occorre dire con quanto amore e con quanta sapienza l'illustre commediografo nostro abbia preparato lo spettacolo. *Signora padrona* è apparsa al pubblico dell'« Argentina » in un quadro pieno di colore e di sapore prettamente castigliano. E la recitazione ne è stata perfetta. Vera Vergani, deliziosa in un tipico costume catalano, ha dato per due atti una mirabile rassegnata dolcezza al personaggio di Domenica, e nel terzo ha trovato accenti magnifici di gioia e di tormento materno. Luigi Cimarra è stato un Feliciano felicissimo, e Luigi Almirante ha fatte della piacevole macchietta del beone una piccola gustosa creazione. Ottimi anche la Rissone, la Donadoni, il Marini, il Brizzolari, la Ferrari, la Sanipoli, la Puccini, la Pellegrini e la Vaschetti.

Signora padrona ha riportato anche ieri domenica, due calorosi successi, dinanzi a teatri gremiti. La bella commedia continua questa sera le sue repliche, che saranno molte. Oggi alle 17: *Rifugio* di Dario Niccodemi.

"L'Onore de l'urione„ di Neroni al Metastasio

D'innanzi ad un pubblico numeroso ed elettissimo, fu rappresentata sabato sera al Metastasio dalla valente Compagnia Bocci, la commedia di Nicola Fausto Neroni: *L'onore de l'urione*. Il più vivo, simpatico successo ha arriso a questo lavoro del popolare scrittore romano, che alla profonda conoscenza dell'anima popolare unisce un indubbio istinto teatrale. Con notevole verità egli ha tratteggiato le figure di questo semplice dramma in cui è narrata la dolorosa vicenda d'un onesto lavoratore, Nino il cappellaio, « onore del rione » che vede offuscato il suo nome dalla triste vita sregolata del figlio Toto e da un colpevole amore di Rosina, la sua figliuola adorata. Toto ch'è un vizioso ma che non ha smarrito il senso dell'onore famigliare, apprende la tresca della sorella e giura vendicare il nome di suo padre ed il proprio. Ma nell'ora terribile della vendetta viene alla luce la creatura che Rosina porta in seno; e d'innanzi alla nuova vita che nasce la bieca morte si ritrae, sgomenta. Cencio, il seduttore di Rosina, fa ammenda del male compiuto sposando la donna che sempre ama ed ottiene il perdono dei due uomini ch'egli aveva così atrocemente offesi. L'interpretazione data al lavoro del Neroni dalla compagnia Bocci fu ottima. Guido Bocci il protagonista, si rivelò, una volta ancora, attore di singolare temperamento ed efficacissimo fu il Garbini nella parte del figlio. Assai bene assolsero il loro compito le signore Ida Bonanni (Rosina), Restaldi, Garbini, Fioretti ed i signori Bruno, De Felice e Carotenuto. L'autore ebbe diciassette chiamate fra applausi deliranti. Il bel lavoro avrà molte repliche, si deliranti. Il be llavoro ha riconfermato il successo nelle due repliche di ieri.

Al TEATRO DEGLI ITALIANI. L'originale commedia di Luigi Pirandello: *Così è (se vi pare)*, ripresa per la prima volta ed accolta da vivi applausi la sera di sabato da un enorme pubblico, richiamò anche ieri sera grande folla di spettatori. Emilia Varini ed Alberto Nipoti furono molto applauditi.

Questa sera alle ore 21: *Così è (se vi pare)* si replica in abbonamento per il turno B, mentre alle ore 17 si darà l'ultima replica della *Scuola del Marito*.

Agli INDIPENDENTI. Stasera il programma s'inizierà con *Il Furioso* di Francesco Scardaoni, con musica di G. B. Pergolesi. Viva è l'attesa per questa novità. Seguiranno: *Ecce homo* di Moscardelli, *L'uomo dal fiore in bocca* di Luigi Pirandello, *Malagnena* di Comandini. Domani, spettacolo d'eccezione a totale beneficio degli studenti georgiani residenti in Italia e avremo pure l'atteso debutto di Maria Carmi, la quale interpreterà il dramma di Luigi Pirandello: *L'uscita* e *Bianco e Rosso* di F. T. Marinetti.

Al MANZONI. Due rappresentazioni con *Colui che non si deve amare*. Comicissima interpretazione di Vincenzo Scarpetta.

Al KURSAAL ROMA. Quarta replica della *Danza delle libellule*.

Al QUIRINO. Stasera alle 21 una brillante commedia *Dieci minuti di fermata* di A. Duval. Domani sera Annibale Betrone presenterà al giudizio del pubblico la nuovissima commedia comica in tre atti di L. Verneuil *Signorina vi voglio sposare*.

Al VALLE. Questa sera: *Il Rifugio* di Dario Niccodemi. Mercoledì la prima della stagione con *Terra inumana* di F. de Curel.

Lettere parigine

Sarah Bernhardt e la sua bara

PARIGI, aprile.

Rimarrà una figura leggendaria. Coloro che la udirono recitare troppo tardi non potranno forse mai comprendere perchè Sarah Bernhardt fosse considerata dai francesi non solo un'artista insuperabile, ma una gloria nazionale. Durante un mezzo secolo essa, dalla scena, commosse ed entusiasmò la folla parigina, i pubblici d'Europa, le moltitudini delle due Americhe. Sulla sua persona, sulle sue più famose interpretazioni, sulle armoniose inflessioni della sua voce, sulla sua forza d'espressione, sulla sua genialità, sulle sue «tournées», sulle stravaganze della sua vita privata furono pubblicate biblioteche di libri.

Nei suoi «Secrets de coulisses» l'impresario Schurmann, dopo aver detto che anche i più celebri artisti italiani e francesi, negli Stati Uniti, recitavano generalmente... in teatri vuoti, scriveva: «Due artiste fanno eccezione, Sarah Bernhardt ed Eleonora Duse. La loro fama è entrata nella massa: il pubblico va, non più per giudicarne il valore o per sentirle recitare, ma solo per poter dire: Le ho vedute ».

In questi giorni il «Journal des Debats» ha esumate le critiche che Jules Janin fece degli spettacoli nei quali la celebre attrice figurò da quando debuttò alla «Comédie Française» l'11 agosto del 1862, in «Ifigenia» di Racine, fino all'aprile del 1880, quando cioè abbandonò quelle illustre scene: ebbene, l'insigne scrittore considerava ogni interpretazione di Sarah Bernhardt un avvenimento dell'arte drammatica. Fu quello il periodo più memorabile e più serio per la giovane artista: essa voleva diventare una personalità della scena e vi si adoperava coi mezzi più semplici: con l'intelligenza e lo studio. Lavorava le parti, come suol dirsi in gergo teatrale, durante sette od otto ore al giorno. Le uniche sue distrazioni erano la pittura e l'equitazione.

Uscita dalla « Comédie Française » approfittò del rumore che la stampa sollevò attorno a quel suo gesto sdegnoso, provocato da qualche critica acerba fatta all'interpretazione dell'«Avventuriera», per dedicarsi clamorosamente alle «tournées». I suoi impresari trassero partito da tutto per batterle la grancassa. Ciò che dette maggiormente buon giuoco alle imprese di pubblicità americane fu la cassa da morto che Sarah Bernhardt s'era fatta fare e che spesso portava con sè in viaggio. Un redattore del «Petit Parisien» ha ricordata la veridica storia di quel funebre mobile. Un amico dell'artista, che aveva fama di essere un grande originale, propose una volta di mandarle in dono per capo d'anno una bara. Sarah Bernhardt accettò ridendo. Qualche giorno dopo l'impiegato d'una casa di pompe funebri si recò da lei per prendere le misure.

— Quale sarà la posizione delle mani? — le chiese.

— Incrociate sul petto — rispose l'attrice.

Vedendo poi che l'impiegato aveva scritte in un quaderno le misure maggiori di quelle che aveva prese gli chiese il perchè, e l'altro:

— Perchè la signora potrà ingrassare.

In quell'epoca essa era difatti d'una singolare magrezza.

Trascorso qualche tempo, un giorno, la portinaia salì ansante nell'appartamento di Sarah Bernhardt avvertendola (bisogna dirlo in francese altrimenti non si comprende il «qui pro quo») «qu' on avait apporté la bière». Credendo che si trattasse di qualche bottiglia di birra, l'artista che stava studiando, rispose distrattamente e con indifferenza che venisse messa in cantina. Il malinteso non fu chiarito che una settimana dopo, quando una domestica scese nel sotterraneo per prendere del vino e vi trovò la bara, che in francese si scrive «bière», come birra. La cassa venne allora trasportata nell'appartamento e, poichè in quei giorni la sorella di Sarah Bernhardt era inferma ed aveva bisogno di assistenza, così l'artista fece collocare lo strano dono nella camera della malata per servirsene come letto. Dopo, e fino a questi ultimi tempi, la bara servì da scrigno: la celebre donna v'accumulava difatti le lettere d'amore e d'ammirazione che riceveva da gente d'ogni paese.

Sarah Bernhardt non fu mai molto bella ma anche nei suoi ultimi anni fu piacentissima. Possedeva una fibra prodigiosa: malgrado gli strapazzi fatti, le fatiche del teatro, le malattie sofferte, l'amputazione d'una gamba, sopportava tranquillamente i disagi delle traversate anche a settant'anni. Alcuni anni or sono disse ad un giornalista inglese:

— Quando mi sento stanca sorbisco qualche uovo e mangio qualche granellino di mare. Prendo inoltre molti bagni. Ecco il segreto della eterna giovinezza. Del resto la vecchiaia è come la morte; io mi dico spesso che si muore quando si vuole, e mi propongo di non morire...».

Non sapeva che significasse il riposo. Un giorno volle andare a recitare Shakespeare a Londra in inglese ma prima cercò un insegnante che la perfezionasse nella lingua. Quando il professore di inglese ebbe sentita la sua pronunzia, disse che mezz'ora di lezione per giorno sarebbe bastata.

— Benissimo — rispose l'artista — ma io ho tutto il mio tempo occupato; potreste venire a casa mia fra le due e le due e mezzo di notte? E' il solo momento che ho libero.

Fu sempre una grande posatrice ma seppe posare con originalità e genialmente.

Questa graziosa favola fu ideata da lei stessa per una rivista di cui era collaboratrice:

«Quando io venni al mondo alcune fate si riunirono attorno alla mia culla.

— Tu sarai regina! — una disse — Ecco il tuo scettro.

— Ecco la tua corona — disse un'altra.

— Ecco i tuoi gioielli — disse una terza.

« Quelle fate avevano dimenticata una loro compagna, che arrivò in ritardo. Sdegnata, e non potendo distruggere ciò che esse avevano deciso, aggiunse:

— Il tuo scettro sarà di legno dorato. La tua corona sarà di cartone. I tuoi gioielli saranno di vetro. Tu sarai attrice! ».

Fu, ad ogni modo, la regina delle attrici. E visse anche, in alcuni momenti regalmente. Guadagnò e spese milioni. Il suo palazzo a Parigi contiene tesori d'arte. In due sale sono riunite le sue pitture e le sue sculture. Vi è una biblioteca magnifica con molte opere rare. Altri tesori si trovano nella Villa di Belle Isle, sull'Oceano. Nei mesi d'estate Sarah Bernhardt non aveva mai meno di dieci invitati al giorno alla sua tavola.

Qualche settimana prima che s'ammalasse, Sarah Bernhardt acconsentì di figurare in una film che doveva intitolarsi «La veggente». L'operatore della casa cinematografica e vari artisti si recarono da lei, ove uno dei «clowns» Fratellini, in costume da Pierrot, mimò davanti all'apparecchio una parte sentimentale e dolorosa. La grande tragica seguì con viva attenzione tutti i suoi gesti e le sue espressioni. Quando Fratellini ebbe terminato, essa gli disse:

— Ed ora fatemi ridere.

Il «clown» andò a mettersi un vestito da Tony ed intrattenne con smorfie e lazzi l'illustre vegliarda.

— Bisognerà che veniate a trovarmi spesso!... — disse Sarah Bernhardt, soddisfattissima, quando l'artista italiano prese congedo.

Egli andò qualche altra volta a farle visita; vi ritornò poi l'altro ieri per vederla sul letto di morte.

Tessendo l'elogio funebre dell'insigne attrice, il presidente del Consiglio Municipale ha detto:

— La gloria di Sarah Bernhardt non appartiene soltanto a Parigi, ma a tutta la Francia, all'umanità intera!

Certo, i francesi le debbono una grande riconoscenza poichè essa seppe tener alto il prestigio della loro arte, del loro teatro e della loro lingua. La propaganda francese che fece all'estero fu enorme: basti dire che in alcuni paesi, appena veniva annunciata una sua «tournée», un grande numero di persone comprava libri francesi e prendeva lezioni di francese per prepararsi a comprendere la sua recitazione. Le classi più elette di Londra avevano per Sarah Bernhardt una vera devozione: durante la recente infermità della grande tragica il bollettino della sua salute veniva affisso ogni sera in locali pubblici della capitale inglese ove molta gente si recava a leggerlo.

La Torre Eiffel diramò per telegrafo e per telefono senza fili la notizia della morte di Sarah Bernhardt: qualche minuto dopo, in molti teatri francesi e stranieri, l'attrice di fama universale era commemorata.

La salma di questa donna che fanatizzò le folle, di questa luminosa stella del teatro francese, di quest'attrice che seppe essere tanto «fin de siècle» da meravigliare perfino gli americani, è stata deposta nella famosa bara non abbastanza spaziosa per contenere, non più le lettere dei suoi ammiratori e dei suoi adoratori, ma il suo immenso amore per l'arte.

C. G. Sarti

CRONACA DI ROMA

AUGUSTEUM

Il Concerto di Pasqua

Anni addietro, quando il sole di primavera sfolgorava, il pubblico conveniva in numero esiguo all'Augusteo. I romani preferivano prendere la via dei campi e andare a vedere il magno spettacolo del tramonto dall'alto del Pincio, anzichè rinchiudersi austeramente nell'anfiteatro di via dei Pontefici per fare inchini agli illustri sinfonisti. Ora, col progresso della cultura, i disertori si fanno sempre più rari. Ieri, infatti, malgrado la bellezza radiosa del cielo e la ricorrenza di Pasqua, l'Augusteo era affollatissimo. Ci congratuliamo affettuosamente con tutti coloro che hanno saputo sfuggire alla tentazione di una gita in campagna e che hanno lasciato a casa le uova di cioccolato divorate a metà, per correre a una cerimonia artistica in supremo onore di Bach, Mozart e Beethoven.

Capisaldi del programma di ieri erano le *Litaniae de venerabili Altaris Sacramento* di Mozart, il *Canto elegiaco*, op. 118 di Beethoven il celebre *Magnificat* di G. S. Bach. A parlare singolarmente di queste tre composizioni, ci sarebbe da scrivere almeno una colonna di giornale: invece lo spazio concesso a noi è relativamente assai breve e così siamo obbligati a darne un cenno sommario e fugace.

Le *Litanie* di Mozart sono melodiose e riboccanti di sentimento: invano però si cercherebbe un'unità artistica tra le varie parti di questo lavoro. Spesso il carattere sacro cede dalla musica e la melodia si orna di *agréments* propri dell'opera italiana settecentesca. Tuttavia, nell'ultima parte delle *Litanie* il genio del maestro di Salisburgo prorompe lucidamente. L'*Ecundis nos, Domine* è solenne quanto ispirato. In esso si nota una religiosità affabile, una compunzione profonda.

Il coro delle due pregiate società di Berna ha interpretato lodevolmente, sotto la direzione del maestro Fritz Brun la composizione mozartiana e la cantatrice signora Mia Peltenburg si è guadagnato un successo di grande importanza, indubbiamente meritatissimo.

Il *Canto elegiaco* di Beethoven è una pagina meditativa e armoniosa che però, a parer nostro, non può essere ravvicinata alle maggiori creazioni del sublime maestro. Quanto al *Magnificat* di G. S. Bach, diremo sinceramente che esso ieri è stato eseguito in un modo così infelice (e ciò con tanta freddezza e inerzia da parte del coro e di qualche solista) che il pubblico non ha potuto affatto rendersi conto del suo formidabile valore d'arte. Comunque, la signora Lavini Mugnaini si è fatta onore nell'aria *Esurientes implevit bonis* e nel delizioso terzetto *Suscepit Israel* i solisti si sono mostrati corretti. Gli ultimi cori *Sicut locutus est* e *Gloria Patri*... hanno avuto un certo rilievo, perchè finalmente il coro si era riscosso dalla lunga accidia. *Tout est bien qui finit bien*. Di fatti, terminato il *Magnificat*, l'uditorio ha rivolto agli esecutori e al direttore maestro Brun applausi ed *evviva!* Noi pensiamo, però, che l'ombra di Giovanni Sebastiano Bach debba essere uscita contristata dall'Augusteo...

Oltre ai lavori indicati, figuravano nel programma il *Terzo Concerto di Brandeburgo* e una *Triplice fuga per organo*, dello stesso Bach. Il *Concerto* ha ricevuto dal Brun un'interpretazione meccanica e perciò frigida: nella *Triplice fuga*, l'organista Ernesto Graf ha dimostrato solide qualità di tastiera, ma poca perspicacia nell'uso dei « registri ». Il pubblico si è astenuto quasi completamente dall'applauso.

Tra le varie severe composizioni, erano stati collocati, a guisa di interludio, tre incantevoli pezzi dell'Haendel, del Purcell e dello Scarlatti, per clavicembalo solo. La signora Wanda Landowska, nell'eseguire queste musiche, si è recisamente imposta alla generale ammirazione del pubblico. La sonorità del clavicembalo, trattato con perizia incomparabile dalla graziosa fata, ha mandato in estasi gli ascoltatori. La Landowska, acclamata con frenesia ha dovuto concedere due bis e così abbiamo avuto il piacere di riudire la *Marcia turca* di Mozart e il *Coucou* del Pasquini, che la clavicembalista aveva già interpretato trionfalmente nel suo recentissimo concerto a Santa Cecilia.

A. G.

Ai PICCOLI. Oggi alle 15,30, 17 e 18,30 tre repliche dell'azione biblica: *Il diluvio universale*. Domani alle 17 ultima replica e mercoledì alle ore 21 avremo la tanto attesa serata di beneficenza che richiamerà nella simpatica sala di via SS. Apostoli il pubblico più fine ed elegante di Roma. E' assicurato l'intervento di moltissime personalità del campo politico ed intellettuale. La serata riuscirà certo fra le migliori della stagione; essa è a beneficio del Dispensario per i bimbi poveri « Augusta Balzani » e si rappresenterà la farsa in due atti *Guarda, guarda la mostarda!* scritta dall'on. G. Colonna di Cesarò, con commenti musicali e canzoni di G. Pietri, su figurini di John Guida e su bozzetti di Enzo Fratelli (di anni 8).

SPETTACOLI del 2 Aprile 1923

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1922-23

LUNEDI', 2 — Due rappr. a prezzi popolari (fuori abb.): Ore 16.30: Con ingresso gratuito ai bambini accompagnati: AIDA — Ore 21: DANNAZIONE DI FAUST.

MARTEDI', 3 — Ore 21: (35.a abb.): LA GRAZIA — Nuovissima.

MERCOLEDI', 4 — Ore 20.30: (fuori abb.): A prezzi popolari concordati col Comune di Roma: GLI UGONOTTI.

GIOVEDI', 5 — Ore 20.30 (36.a abb.): Prima rappresentazione straordinaria di Alessandro Bonci: UN BALLO IN MASCHERA.

TEATRO DEGLI ITALIANI

(Già Teatro ELISEO)

LUNEDI', 2 — Ore 17: (fuori abb.):

La scuola del marito

Ore 21: (Abbonamento B):

Così è (se vi pare) - Due uomini calmi

TEATRO QUIRINO

Comp. drammatica ANNIBALE BERTONE

LUNEDI', 2 — Ore 21: La brillantissima commedia di A. Duval:

Dieci minuti di fermata

TEATRO DEI PICCOLI

Fantocci « SANTORO »

LUNEDI', 2 — Ore 15.30, 17 e 18.30: IL DILUVIO UNIVERSALE (quattro quadri) — Seguirà il TEATRO DELLE ATTRAZIONI (8 numeri).

MARTEDI', 3 — Ore 17: Ultima replica.

ADRIANO — Compagnia d'operette G. Riccioli — Ore 17 e 21: *Don Gil dalle calze verdi.*

ARGENTINA — Compagnia Italiana Niccodemi — Ore 17: *Rifugio* — Ore 21: *La signora padrona.*

KURSAAL ROMA — Compagnia d'operette Pietromarchi — Ore 21: *La danza delle libellule.*

MANZONI — Compagnia napoletana V. Scarpetta — Ore 17 e 21: *Colui che non si deve amare.*

METASTASIO — Compagnia romanesca G. Pucci — Ore 17: *L'avvocato difensore* — Ore 21: *Anime perse.*

NAZIONALE — Compagnia italiana [illegible] — Ore 17: *Tosca* — Ore 21: *L'aquila del vespro.*

VALLE — Compagnia drammatica E. Raggero — Ore 21: *Il rifugio.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelta programma.*
MARGHERITA (Salone). Ricco spettacolo.
UMBERTO I (Sala) ... spettacolo.

I grandiosi festeggiamenti dell'Associazione della Stampa

I successi, veramente clamorosi per consenso ed affluenza di pubblico, ottenuti negli scorsi anni dalla Associazione della Stampa, con le svariate sue iniziative di corride romane e di concorsi nazionali bandistici e pirotecnici non solo hanno pienamente raggiunto l'altissimo scopo propostosi di conferire a Roma lustro e decoro di nobili competizioni artistiche ma hanno creato una vera tradizione. Si può dire, senza tema di esagerare, che il pubblico romano e quello che affluisce in primavera ed in estate a Roma, profittando dei notevoli ribassi ferroviari concessi dal governo nazionale alla Cassa Pia dell'Associazione della Stampa, attende febbrilmente qualche notizia su quello che sarà il programma dei festeggiamenti a Roma per questo anno 1923.

Prima di permetterci qualche indiscrezione sull'argomento, crediamo indispensabile accennare alla caratteristica fondamentale dei festeggiamenti di quest'anno cioè alla grandiosa esaltazione delle date fatidiche nella storia nazionale. Il venturo aprile prossimo venturo, l'Associazione della Stampa organizzerà un grande corteo popolare all'Altare della Patria al quale prenderanno parte le rappresentanze di tutti i sodalizi cittadini.

E' poi intenzione dell'Associazione della Stampa — che ha preso già accordi con le Autorità competenti — di dare due grandiose feste ginnico-militari unitamente a diverse serate pirotecniche.

Le Colonie italiane non saranno dimenticate. In occasione della venuta delle bandiere e dei gagliardetti delle colonie che non hanno ancora portato l'omaggio al Milite Ignoto ed al Re, la cittadinanza romana potrà ammirare i nostri coloniali nelle loro fantasie, nelle loro corse sui cammelli, nei loro giuochi ginnastici. E in questa occasione sarà anche aperta una grandiosa mostra coloniale affinchè la cittadinanza romana si convinca attraverso la varietà e la magnificenza dei prodotti, quale sia il grandioso avvenire che l'Italia può attendersi dalle Colonie medesime.

Assolvendo poi un impegno assunto verso la cittadinanza dell'Associazione della Stampa, si terrà in settembre il Convegno bandistico con una giornata dedicata al pubblico di Roma, affinchè sotto la direzione del comm. Vessella le bande convenute in Roma unitamente alla Banda comunale, svolgano un grandioso programma sinfonico.

Questo il programma dei festeggiamenti romani che l'Associazione della Stampa si propone di svolgere dall'aprile al settembre.

* * *

I Soci sono convocati in Assemblea straordinaria per sabato 7 aprile corr. alle ore 11 ant., in prima convocazione; ed occorrendo una seconda convocazione, per il giorno stesso alle ore 21.30 col seguente Ordine del Giorno: Dimissioni del Presidente.

Per la prima mostra romana

La sottoscrizione tra gli Enti e i cittadini

Si rinnova l'invito a tutti coloro che non hanno ancora restituito le schede di sottoscrizione, di farle tenere sollecitamente alla Segreteria del Comitato (via Nazionale - Palazzo delle Esposizioni).

Il Comitato fa appello al sentimento di responsabilità dei possessori delle schede per avere la certezza che il suo invito sarà benevolmente accolto.

Il grande ballo a beneficio del Premio Nazionale della Poesia

Il grande ballo orientale che la Rivista « Lidel » sta organizzando per la sera del 6 aprile p. v. al Grand Hotel, sarà certamente uno dei più attraenti di questa stagione che pur ha avuto riunioni eleganti e brillanti.

Il salone del Grand Hotel, sarà completamente trasformato e raffigurerà la halle del palazzo di K... Pacha ricostruito dal pittore prof. Gino Alibert su disegni originali inviati da Costantinopoli proprio in questi giorni.

Moltissime signore hanno inoltre già assicurato che interverranno in toilettes all'orientale. Il quadro così sarà veramente perfetto ed originale e sarà completato da un cotillon, anch'esso orientale, che costituirà il « clou » della serata.

Questo ballo si annunzia quindi fra i più avvincenti della stagione e riuscirà certamente di una eleganza eccezionale.

Ne dà pieno affidamento, oltre tutto, il magnifico Comitato sotto il cui patronato esso si svolge e del quale come è noto fanno parte:

La p.ssa Giulia Antici Mattei, c.ssa Antonelli, c.ssa Lulù Baroli, m.sa Borlingieri di Castagneto, c.ssa Capello, m.sa Cavriani, donna Nina Cirsolo, c.ssa Lita Colli di Felizzano, c.ssa [illegible], la Vittoria, p.ssa di Pallavicino Colonna, p.ssa di Piombino, dna Vivina di Sangro, m.sa Dusmet de Smours, donna Nelly Emanuel, p.ssa Mariama Giovanelli, c.ssa Maria Gori Mazzoleni, m.sa Anna Guglielmi, donna Bona Luzzato, contessa Alessandra Malagola, m.sa Vittoria Marini Clarelli di Vacone, m.sa Paola Medici del Vascello, donna Rosa Rovida Scellingo, p.ssa Andreina Sanjust de Teulada, m.sa Matilde Theodoli, m.sa Anna Tosti di Valminuta, donna Bianca Varvaro di Sagno.

I biglietti sono in vendita presso le Dame del Comitato d'onore, presso la Direzione del Grand Hotel ed agli Uffici della Rivista Lidel, in via della Panetteria, n. 24.

Per i caduti dell'Esquilino

Auspice la Commissione Esecutiva per le onoranze ai caduti del Rione Esquilino-Macao-Viminale, ed a cura del tenente Umberto de Gislimberti con la collaborazione tecnica del rag. Aristide Gonzani, è stato pubblicato un Numero Unico di propaganda a 6 pagine *Giovinezza Italica*, che è riuscito eccezionalmente interessante.

Oltre ad alcuni ricordi della guerra di terra e di mare, vi sono facsimili di scritti appositamente inviati da S. E. Paolo Boselli, dal senatore Alfredo Baccelli e dal deputato Vincenzo Carboni, questo numero reca articoli e brevi scritti per l'occasione dettati dal Presidente del Senato on. Tommaso Tittoni, dal Ministro della Marina ammiraglio Thaon di Revel, dal Ministro delle Colonie on. Federzoni, dal Sottosegretario della Presidenza del Consiglio on. Acerbo, dell'ex-Ministro della guerra senatore ammiraglio Sechi, del Consigliere di Stato comm. Massimo Di Donato, dal generale d'Esercito senatore Pietro Badoglio, del Presidente del Consiglio Provinciale prof. Ernesto Orrei, del Commissario Regio Filippo Cremonesi, della prof. Guglielmina Ronconi, del generalissimo Armando Diaz, della medaglia d'oro Ugo Signami, ecc.

Giovinezza Italica è veramente un Numero unico originale, ricco, interessantissimo, e costa cinque soldi soltanto. Si può acquistare alla Sede della Commissione, via Carlo Alberto N. 4 pianterreno, ed agli Uffici Postali del Rione.

Roma che si trasforma

L'antica facciata della Chiesa di S. Adriano sul Foro Romano

Ora è circa un mese, dopo parecchi anni di trattative, il Governo è finalmente riuscito ad acquistare dai frati che l'officiano, la Chiesa di S. Adriano, ed edifici annessi, posta in fondo a via Cavour, per la somma di L. 1.500.000. L'acquisto si riconnette al progetto dell'isolamento dei *fori imperiali*, che contemplava anche l'esproprio del monastero dell'*Annunziatina* in via Alessandrina, non più avvenuto per ragioni di bilancio.

La chiesa di S. Adriano, com'è noto, contiene in sè l'*Aula della Curia Antica*, celebre luogo dove il Senato Romano decise le sorti di tanti popoli fin dall'epoca dei Re. Fondata da Tullo Ostilio, inaugurata con rito etrusco, restaurata da Silla da cui assunse il titolo di *Cornelia*, consunta da un incendio nel 706 di Roma, fu infine reidificata da Giulio Cesare con lieve spostamento a sud e compiuta da Cesare Augusto.

Si ha ferma fiducia di riuscire a mettere in luce l'*Aula* senza demolir la chiesa, ch'è una delle antichissime tra le diaconie romane, riservando all'azione del piccone le insignificanti sovrastrutture adiacenti.

E così, una volta tanto, i diritti della Roma moderna che pulsa di intensa vita, potranno esser conciliati con i diritti della scienza e della storia, della tradizione.

Ma i lavori non potranno cominciar subito contenendo il contratto una clausola per la quale l'uso della chiesa e fabbricati è riservato ai frati per altri tre anni.

La parte da demolirsi da una Acquafonte di P. L. Bartolucci Alfieri

Mondo romano

Le riunioni al Grand Hôtel

Proseguono al Grand Hotel le riunioni domenicali: Ieri sera, dopo il pranzo si è ballato nel salone fino a tardi.

Al Dinier, offerto dalla baronessa Nagel erano: conte De Witten, mrs Wurts, contessa Maria Eugenia Zicky, conte Gaddi Pepoli, contessa Zicky, mr Russel-Vacontessa de Gracia Read, conte L. Zicky, conte E. Zicky, mrs Russel, mr. Wutts.

Il colonnello J. Morgans aveva invitato: capt. Crote-Miss Johnson, capt. Silverwood Cope, donna Orsini, Lt. Col. F. W. Abbott, commander E. T. Dower, E. N. mrs Coot, capt. Johson, mrs Silverwood Cope, Mr. P. O. De Treschow.

Al tavolo di Mr. Bonvoloir sedevano: contessa Rota, Marquise De Montault, Mr. De Coral, contessa Sonia, baron De Coral, conte Rota, baronessa De Coral, mr. M. Miesoffe, Marquis De Montault.

Il colonnello e madame Donnelly avevano commensali: General e madame Hoffman, col. madame Detroyat, comm. Neson Gay, madame Gay, Major e mrs Chaney, mrs Wallace Wright, mr. mrs. Mac Lean, Major Eager.

Al Diner offerto da mr madame Despret sono: L.L. E.E. mr. madame van den Steen de Jehay, L. L. E. E barone e baronessa De Beyens, mr. Ruzetta e Signora, Visconte De Berriger.

Il marchese e la marchesa Sommi Picenardi avevano alla loro tavola: La duchessa Di Sermoneta, conte e contessa Pecci Blunt, la principessa di Castelvetrano, mr. Scaretti.

Il comandante e madame Beatrice Elia avevano invitato: Il marchese e la marchesa Alberto Theodoli, Major e donna Diana Piercy e parecchi altri amici.

La contessa Zoppola aveva alla sua tavola il duca e duchessa D'Ayem e il duca di Villarosa.

Alle altre tavole notati: Mr. mrs John Drexel, don Ferdinando e donna Ninon di Mouroy, Mario Pansa, conte e contessa Monaldi, comm. e signora Porta, baronessa Cataldi, mr. Kurth Kieth, comm. e Signora Fummi principessa Galitzine, mr. Truelle, mr. madame De Frando Mello, principessa Chalikoff, baron De Gabestel, mr. mrs Mott Gunther, conte e contessa di Sammartino, conte De Thun, principe Vlora, mr. Rolland, marchese Di Villa Urrutia, Lady Davis, Lady Lindsay, duchessa Vivina di Sangro, madame e miss Rosembaum, conte Geraldo Frasso, principe Renato Pignatelli, mrs. Daphne Piercy, madame Cornelius Thiers, mr. mrs. Thomas, col. De Bissis, contessa Ludolf, mr mrs Robert Jennings, mr. mrs Auffm Ort, Jarbas Barreto, comm. A. P. Guazzone, mr. mrs. Whinthrop Bowen, mrs. van Reuselar, conte De Pligne.

* * *

Questa sera al Grand Hotel avrà luogo il ballo organizzato dal Golf-Club.

La mostra di gatti al Giardino zoologico

Sabato al Giardino Zoologico, alla presenza di autorità e di numeroso pubblico, è stata inaugurata la Mostra dei gatti, organizzata dalla direzione del Giardino. La Mostra è assai interessante non solo per il numero degli esemplari esposti, ma anche per la varietà e bellezza dei soggetti, alcuni dei quali di razza purissima, veramente rara e mai presentati prima di oggi al pubblico data la difficoltà della importazione proibita dai paesi di origine sia perchè ritenuti animali sacri, sia perchè si crede che racchiudano le anime dei loro defunti.

Si prevede che nei prossimi due giorni vi sarà grande affluenza di pubblico, il quale potrà manifestare il suo giudizio dando il voto di... preferenza al miglior soggetto, sul tagliando unito al biglietto d'ingresso ed il gatto che avrà il maggior numero di voti, riceverà un premio in denaro di L. 1000. Oltre questo premio la Giuria, composta di zoologhi ed artisti, assegnerà medaglie d'oro, d'argento e di bronzo, e diplomi.

mente concesso una banda che allieterà

Il Comando della Divisione ha gentilla festa suonando, dalle 15 in poi nel Viale dei Pappagalli, durante i giorni della mostra.

Asterischi

Conferenza dell'ing. Cozzo

Mercoledì 4 corr. alle ore 21 precise, sotto gli auspici della Sezione di Roma dell'Associazione Nazionale ingegneri architetti italiani l'ingegnere Giuseppe Cozzo terrà una conferenza sul tema: L'Ingegneria Romana e la costruzione dell'Anfiteatro Flavio.

La conferenza sarà illustrata da proiezioni.

Il concerto di Vittorio de Sica

Questo nome così noto a Roma di dicitore fine ed aristocratico che dà alla canzone napoletana tutta una personale impronta d'interpretazione, prima di darsi all'arte, di cui è un appassionato cultore, svolgerà nella prima quindicina di questo mese un concerto nella suggestiva « Sala Genova » del cav. Cherubini in Piazza dell'Esedra.

Sappiamo che a questo avvenimento d'arte piglieranno parte noti artisti della Capitale che pel de Sica sentono veramente un affetto ed un'ammirazione.

Avremo agio di ammirare la bella « sala Genova » folta del pubblico più fine che conti Roma accorso a porgere, all'eletto artista un omaggio di applausi che sarà come un vaticinio per la carriera artistica che egli, nell'anno, intraprenderà e che siamo sicuri percorrerà brillantemente.

Pubblicheremo, a suo tempo, il suggestivo programma del bel concerto.

Scuola di educazione civile

Dopo la interruzione della guerra si riapre la Scuola di Educazione Civile in Piazza del Risorgimento 46 nei locali della Scuola Comunale Pianciani. La inaugurazione avrà luogo Martedì tre aprile alle ore venti precise. La Scuola è aperta a tutti, segnatamente agli operai adulti senza inscrizioni nè formalità burocratiche. Le lezioni avranno luogo tutti i martedì e tutti i venerdì del mese.

Campionato di danze per bambini

Domani martedì alle ore 16.30 all'accademia Pichetti si svolgerà il campionato di danze per bambini. I balli in gara sono: fox-trott, hésitation, tango e schottisch. Al vincitore sarà assegnata una medaglia d'oro e medaglie vermeilles e diplomi saranno dati ai migliori piazzati. Alle 18.30 ballo pei grandi.

Un lutto ed una laurea

Due telegrammi s'incrociavano il giorno 26 corrente, uno di gioia, e l'altro di dolore.

Il valoroso nostro amico Pietro Favia a Bari il 26 corrente conseguiva brillantemente nella nostra Università la laura di Architettura. Avremmo voluto dalle colonne di questo giornale dare questa sola notizia, che riempie l'animo di giubilo, ma purtroppo ci troviamo innanzi alla condizione dolorosa di dover anche annunziare che il valoroso giovane nello stesso giorno fu colpito dalla grave sventura della morte del padre.

Esprimiamo tutto il nostro dolore per lo schianto del suo cuore, colpito dall'immane sciagura.

La fosca tragedia di stamane all'Albergo della Stazione

Repentinamente stamani, in una camera dell'Albergo della Stazione in Viale Principessa Margherita, 97, s'è svolta una fosca tragedia che ha destate forti impressioni per i freddi particolari colla quale è stata preparata dai due disgraziati protagonisti.

Potevano essere circa le ore 9, allorchè tre detonazioni ad intervallo di 10 minuti echeggiarono sinistramente nell'interno dell'albergo, e più precisamente nell'interno della camera segnata col numero tre, sita nel primo piano.

Il facchino e due cameriere all'udire le due prime detonazioni, accorsero vicino alla porta tempestandola di calci e pugni, poichè avevano intuito quanto dentro avveniva, ma dall'interno ebbero nessuna risposta e quasi subito un terzo sparo echeggiò formidabile, annichilendo i tre camerieri, che rimasero sbalorditi dinanzi alla porta chiusa. Riavutisi dallo spavento, gridarono aiuto, e allorchè accorsero altre persone si tentò di aprire la camera, ma poichè questa era chiusa nell'interno, il proprietario dell'albergo, sig. Cinque Guglielmo avvertì il Commissariato Esquilino.

La camera fu aperta a forza, al sopraggiungere del vice-commissario D'Alcandra e degli agenti Rucci Raffaele e Cirini.

Uno spettacolo d'orrore apparve agli occhi di tutti.

Sopra il letto immersi in un lago di sangue giacevano un uomo ed una donna vestiti colla sola camicia; e fra loro, poggiante sul braccio dell'uomo, la rivoltella omicida.

Dalla rivoltella mancavano tre colpi, uno dei quali era andato a vuoto conficcandosi nel soffitto e gli altri due penetrati nelle tempie dei due disgraziati avevano causata la loro morte istantaneamente.

Sopra il comodino è stata trovata una lettera, sulla cui busta si leggeva: *Chiunque può leggerla*.

Chi sono

Fin dal giorno 31 marzo s'era presentato all'albergo un militare ed aveva affittata la camera n. 3 declinando queste generalità. D'Annibale Vincenzo di Gennaro, anni 22, da Napoli, militare infermiere addetto all'Officina di Precisione Artiglieria di Via Marsala. Ed era rimasto solo ad alloggiare fino a ieri sera. Difatti ieri verso le ore 23,30 s'era presentato all'albergo in compagnia d'una giovane donna qualificandola come sua moglie a nome Benci Rosa di Luigi di anni 26, da Napoli.

I due s'erano ritirati nella loro stanza assai allegri, tanto che poco dopo incominciarono a suonare un mandolino e cantare insieme. Nulla dunque faceva trapelare la tragedia di stamani.

Avvenuto il dramma il vice-commissario ha aperta la lettera trovata e in un foglio scritto i due avevano declinato le loro vere generalità:

Pisani Mario nato nel 1902 da Napoli, militare.

Romani Marina di anni 26 da Sant'Angelo di Spoleto, domestica.

E dopo aver salutati i genitori, auguravano un buon matrimonio ad una loro parente lontana.

Indosso alla donna furono rinvenute 94 lire e all'uomo appena otto soldi, e varie carte personali dalle quali s'è appreso che il disgraziato doveva congedarsi tra una decina di giorni.

Le cause probabili del suicidio vanno ricercate nel suo imminente congedo, poichè dovendo egli partire da Roma era costretto ad abbandonare la propria amante la quale sembra che sia maritata tanto che ha l'anello nuziale, e quindi nell'impossibilità di seguirlo.

Dove e quando avvenne l'idea del loro suicidio è difficile poterlo esattamente dire, ma è certo che il biglietto trovato stamane è scritto a penna e il personale dell'albergo ha dichiarato che i due non chiesero l'occorrente per scrivere e nella camera l'inchiostro non c'era. Quindi sicuramente loro lo scrissero prima di ritirarsi nell'albergo.

Da quanto è risultato dalla perizia del giudice istruttore la donna deve aver ucciso il proprio amante e poscia s'è uccisa colla sua stessa arma.

Verso le ore 11 è giunto anche il tenente Papa Ulderico, comandante la batteria deposito al quale il Pisani apparteneva e lo ha subito riconosciuto, dichiarando in pari tempo che un altro soldato ha deposto che la donna era giunta da pochi giorni a Roma e la si vedeva sempre insieme al Pisani.

L'autorità giudiziaria sta indagando per far luce in questo dramma che finora, nonostante le possibili allusioni, appare circondato da mistero.

Le valigie, il mandolino e la numerosa corrispondenza rinvenuti nella stanza sono stati sequestrati, insieme alla rivoltella, a disposizione dell'autorità.

"Amor, che a nullo amato amar perdona..."

La ventenne Emma Gasperoni, di Federico, di Treviso, è una servetta sentimentale e romantica, la quale contribuì a far risolvere la impervesante crisi di domestici presso la famiglia Domenicucci, in via Paolo Emilio, 25.

La Gasperoni aveva tutte le apparenze di una buona fanciulla, operosa e rispettosa; ma il tallone achilleo delle sue bellezze era quel tale pizzicorino d'amore che suole tormentare le donnine ammalate di romanticismo.

Ed ecco che, non riuscendo a resistere al suo « panciante » — come avrebbe detto Oronzo Marginati — la Emma aderiva ieri a ricevere in casa l'uomo del suo cuore, tale Maggi Gaspare, non meglio precisato. Quando, verso le 22, la famiglia Domenicucci rientrò in casa, non tardò troppo a scoprire che la Emmetta non era sola, tanto più che un paio di scarpe mascoline abbandonate in terra, erano lì a rilevare la presenza indebita di un intruso.

La scoperta fu facile: Il Maggi, si capisce, fu disturbato dalle sue dolci occupazioni e venne messo alla porta — e alla servetta venne inflitta una lavata di corna di marca maggiore, foriera di una espulsione, che sarebbe avvenuta oggi.

La sentimentale servetta trivigiana si disperò, e, con risoluzione altrettanto fulminea quanto inopportuna, diede mano ad un fiasco di acido muriatico e ne ingoiava una quantità.

Fu trasportata a S. Giacomo, ove le venne sottoposta alla lavanda dello stomaco. I bruciori di questo — terribili — cancellarono i bruciori amorosi, sui quali la povera Emmetta medita, spasimando in un lettuccio di corsia.

* * *

Questo secondo romanzetto fugace potrebbe intitolarsi così: « Le bizze amorose di Delirio e Cappone ». Infatti, si tratta di una misera avventura, svoltasi in una locanduccia di via dei Cappellari fra il pregiudicato Delirio Giovanni, romano e Ninetta Cappone, da Frascati.

« Amor, che a nullo amato amar perdona, incese il core » trentacinquenne della Cappone, donnina fornita anche — ciò che non guasta — di alcuni quattrinelli. Ma il dio cieco non impedì che la Cappone litigasse col suo Delirio, e che questi nel medesimo, infuriato le gettasse alla testa una pentola.

Il romanzo finiva miseramente e prosaicamente a S. Spirito, ove la Cappone correva per essere medicata. Delirio ha avuto l'accortezza di sottarsi alle ricerche degli agenti di questura.

Attraverso i rioni

UN UFFICIALE DELLA MILIZIA NAZIONALE si presentava ieri al Policlinico per medicarsi una ferita d'arma da fuoco al piede sinistro. Dichiarò di essere Coglia Cesare di Gennaro di anni 26 da Roma, abitante Via Palestro 87, impiegato ferroviario, ed Ufficiale della Milizia Nazionale, e che poco prima, nella sua abitazione, mentre esaminava una rivoltella automatica questa gli è caduta ed esploso un colpo che gli produsse la ferita. Venne giudicato guaribile in 20 giorni, salvo complicazioni.

CAPELLI IN FIAMME — Elvira Miconi, maritata Caruso anni 58 abitante via Babuino 51, mentre si puliva la testa colla benzina depose il recipiente sopra un fornello ancora caldo che provocò l'accensione della benzina e dei capelli, che erano imbevuti. Riuscì a spegnere colle mani i capelli riportando però ustioni di 2.o grado alle mani, faccia e collo. Guaribile 30 giorni.

UN INVESTIMENTO A PONTE MILVIO — Alle ore 20 di iersera a Ponte Milvio la vettura tramviaria N. 1244 della linea 7, condotta da Pratesi Riccardo, investiva una « botticella » che procedeva in senso inverso, condotta dal vetturino Coccia Antonio, nella quale si trovavano 4 persone. Queste che al cozzo, venivano sbalzate a terra, riportando lievi ferite, tranne il vetturino rimasto incolume, venivano trasportate a S. Giacomo.

I FURTI DOMENICALI — Alle 16 ieri ignoti ladri penetrati mediante scasso nell'abitazione di Ferrante Girolamo in via Cavour 146, hanno asportato lire 2600 in danaro, alcune cartelle del Prestito Nazionale e cioè 4 di lire 1000; 6 da lire 100; 2 da lire 500 ed alcuni gioielli. Sono attive le indagini per acciuffare i mariuoli.

— Stamane è stato arrestato per furto di biancheria in danno della lavanderia Mariani Pasqua, abitante in Via S. Giovanni Laterano N. 81, il sedicente Buonacquisti Angelo di Vittorio, nato a Roma nell'80, abitante Via Conte Rosso N. 5, carrettiere il quale aveva rubato biancheria per un valore di lire 500, dalla terrazza dello stabile di detta lavanderia.

DENUNCIA. — Al Commissariato della ferrovia Termini il macchinista del treno 88, proveniente da Napoli a nome Rotolo Antonio ha denunziato che all'altezza del chilometro 12-200 si è avveduto che un uomo trovandosi sul tetto della vettura e si avvicinava alla macchina. Fermato il treno il macchinista e dil fuochista tentarono afferrare lo sconosciute che si era rannicchiato nel tender, ma costui datosi alla fuga per la campagna circostante si dileguava.

L'EPURAZIONE DELLA CAPITALE prosegue sempre con la medesima assiduità: 124 persone sono state condotte in Questura nei due giorni scorsi. 78 prostitute girovaghe rastrellate di cui 12 rimpatriate. 23 oziosi arrestati al Tritone al Tunnel, e via Cavour di cui 2 armati di coltello proibito ed inviati alle carceri. 23 mendicanti tolti dalla circolazione sul Ponte Cavour, ponte Umberto, Ripetta, Condotti, Sistina, Veneto Ludovisi di cui nove inviati alle carceri per questua vessatoria.

ARRESTI. — Nella notte del 26 al 27 scorso mese venne perpetrato un furto in danno del carbonaio Lotti Rinaldo in piazza degli Zingari, 3. Le indagini esperite da quest'ufficio hanno portato al recupero della refurtiva una bicicletta ed un bilanciere che sono stati sequestrati, ed agli arresti degli autori nella persona dei pregiudicati Umberto Stecchietti e Lucarelli Giovanni.

— L'individuo arrestato il 9 carr. dal Commissariato di Termini per furto di una valigia sotto il nome di Mosca Errico è stato identificato pel pericoloso ladro Saturnini Enrico, di ignoti, senza fissa dimora.

LA MALIZIA TENTA SUICIDARSI — Un bisticcio coniugale fra Giacomo Proietti, abitante in via Cava 21, e sua moglie Malizia Vincenza, d'ignoti, d'anni 31, romana, indusse quest'ultima nella disperata risoluzione d'ingoiare ben venti pastiglie di bisolfato di chinino. Ragione del bisticcio: dissensi d'interessi. All'ospedale di S. Spirito, la Malizia venne trattenuta in osservazione.

MORTO NEL BAGNO — Ieri mattina, mentre Piscitello Giovanni, fu Salvatore, nato a Roma nel 96, impiegato privato, prendeva un bagno nella propria abitazione in via Germanico 109, soffrendo di paralisi cardiaca, veniva preso da grave malore, spirando nel bagno stesso. Il cadavere è però rimasto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Il suicidio d'uno studente

L'altra sera nella propria abitazione in via Flavia 112, lo studente Aldo Bruni di anni 20 si uccideva con un colpo di rivoltella alla tempia destra. Accorso il padre, comm. Antonio Bruni impiegato al Ministero delle Finanze, trovò il proprio figlio immerso in un lago di sangue. Trasportato il disgraziato al Policlinico poco dopo spirava senza pronunciare parola. Egli ha lasciato tre lettere le quali sono state sequestrate dall'autorità giudiziaria.

Da quanto ha dichiarato l'infelice padre, sembra che il proprio figlio si sia ucciso per amore.

Ma nulla è positivo poichè il povero Aldo Bruni, era di un carattere taciturno che non lasciava trapelare l'intima lotta che evidentemente si combatteva nell'animo suo.

L'autorità giudiziaria sta indagando per accertare le vere cause del suicidio del povero studente.

Grave caduta da una scala

Oggi, verso le 14, il fornaio Medici Augusto fu Sabatino, di anni 63, da Trevi (Umbria) è stato trasportato in gravi condizioni all'ospedale di S. Giovanni. Il povero fornaio, in casa sua, era salito su di una scala a piuoli, quando, mancatogli un piede, perdette l'equilibrio e cadde al suolo pesantemente, producendosi una vasta ferita alla regione frontale, con probabile frattura della vòlta cranica ed una ferita lacero-contusa al polso destro.

"MONTECATINI,,

Capitale sociale 200 milioni interamente versato

Il 26 marzo si è tenuta a Milano l'Assemblea ordinaria degli azionisti della «Montecatini». Società generale per l'industria mineraria ed agricola.

La diffusa Relazione del Consiglio di Amministrazione esordisce con un felice cenno sull'attuale situazione industriale. Essa dice: «L'Italia si avvia in molte industrie — ed in particolare nella nostra — alla produzione dell'ante guerra. Raggiungerla deve essere il nostro programma pel 1923, consolidarla per ottenere poi un ulteriore e sano sviluppo sarà il programma degli anni prossimi. E vi riusciremo — ne abbiamo salda fiducia — facilitando così lo sviluppo dell'agricoltura, che è il principale fattore della nostra ricchezza nazionale».

Miniere

PIRITI. — Nel 1922 le spedizioni sono state di tonn. 423.594 contro tonn. 401.481 nel 1921. Di tale quantitativo sono state spedite all'Estero tonn. 134.156 contro 98.526 nel 1921.

Le fabbriche nazionali di acido solforico ci hanno richiesto tonn. 289.273.

Le ricerche eseguite a Gavorrano-Ravi confermano l'importanza di questo nostro gruppo di miniere.

La produzione della miniera di *Agordo* che fu di tonn. 50645 nel 1921, ha raggiunto nel 1922 tonn. 57.245.

La «Società Anonima Industriale e Ferroviaria», da noi costituita lo scorso anno, ha regolarmente iniziato i lavori di costruzione della ferrovia a scartamento ordinario che dovrà riunire la miniera di Agordo colla stazione di Sedico Bribano delle Ferrovie di Stato. Riteniamo che la linea potrà essere aperta al traffico alla fine del prossimo anno.

RAME. — Per le considerazioni di cui facemmo cenno nella relazione dello scorso anno, si mantennero chiuse le miniere di *Capanne Vecchie* e *Fenice* e quella della *Accesa*.

ZOLFO. — Le vendite dello zolfo delle nostre Miniere del Continente sono state di tonn. 40.720 contro 40.256 del 1921.

L'opportunità di lasciare allo zolfo siciliano un mercato nel Continente, ci ha indotti a limitare la nostra produzione, anche del 1923, a tonn. 40.000.

Tutti gli impianti sono in gran parte eseguiti e lo saranno completamente nel corrente anno, cosicchè le miniere sono in grado di potere ad ogni richiesta, aumentare fortemente la produzione.

D'altro canto i nuovi impianti interni ed esterni ci hanno permesso di ottenere una sensibile riduzione sul prezzo del costo.

La miniera di *Perticara*, nella quale abbiamo accertato un tonnellaggio tale da renderla una delle più importanti d'Italia, è oggi riunita alla Tramvia Mercatino-Rimini (entrata in esercizio negli ultimi mesi dello scorso anno) con una filovia di nostra proprietà.

La grave crisi che attraversa il Consorzio Solfifero Siciliano, non ha ancora trovato una favorevole soluzione. La produzione complessiva dello zolfo, in Sicilia è stata di tonn. 137.848 nel 1922, contro 136 mila nel 1921.

Le consegne dello scorso anno sono state di tonn. 137.000 contro 105.068 nel 1921. Nel tonnellaggio indicato pel 1922 è compreso il quantitativo venduto in Inghilterra per produzione di acido solforico.

A reggere il Consorzio Solfifero in luogo del Consiglio di Amministrazione è stato chiamato un Commissario straordinario governativo.

Recentissimi accordi sono stati conclusi tra il Consorzio e la «Export Corporation» in rappresentanza dei produttori americani. Noi non crediamo che detti accordi possano sanare la situazione della industria solfifera siciliana. La convenzione stabilisce un prezzo di vendita leggermente superiore a quello che era stato fissato nell'accordo provvisorio. Il limitato quantitativo assegnato all'Italia renderà necessaria la vendita di un certo tonnellaggio di zolfo per acido solforico, cosicchè il minor prezzo ricavato da questa vendita eliminerà, o quantomeno renderà sensibilmente minore, il vantaggio del maggior prezzo, ottenuto per una parte della produzione: se poi la produzione siciliana dovesse superare le 200.000 tonn. circa, questa non potrebbe essere venduta ad alcun prezzo, eccedendosi il quantitativo riservato all'Italia.

Indipendentemente però dalle condizioni dei recenti accordi coll'America, noi persistiamo nel ritenere che la situazione della industria siciliana potrà soltanto trovare un conveniente assetto da una stretta unione tra proprietari, esercenti, operai, tale da permettere una forte sensibile riduzione di prezzo di costo. A tale scopo necessita anche che siano con tutta sollecitudine eliminati in gran parte i forti oneri di cui viene oggi gravato il prodotto, per spese consortili, spese di assicurazione, magazzinaggio, caricazione, ecc.

Per queste considerazioni noi crediamo che a sanare, per quanto possibile, l'industria dello zolfo in Sicilia sarebbe occorso:

a) rinvio della definizione delle trattative colle Società americane;

b) liquidazione pronta dello stock del Consorzio, tenuto conto che per speciali circostanze ciò era possibile;

c) scioglimento del Consorzio;

d) costituzione di gruppi di miniere e raffinerie sotto forma di Società anonime od eventualmente cooperative per le piccole miniere;

e) riunione in un Bureau di vendita di questi gruppi di Società;

f) ripresa, ed eventuale definizione delle trattative tra il Bureau di vendita italiano e quello americano, a condizioni, sensibilmente vantaggiose per l'Italia, siccome indubbiamente le spetta.

Questo programma tendeva innanzi tutto a sanare l'industria siciliana, diminuendo sensibilmente il prezzo di costo. Raggiungeva poi lo scopo di stabilire una intima unione di interessi tra produttori e raffinatori e di trattare direttamente coi gruppi americani in condizioni ben più favorevoli.

Ci auguriamo che il Governo provveda senza ritardo, se ancora possibile, allo scioglimento del Consorzio, accordando quindi la libertà assoluta all'industria, la quale, organizzata sopra basi più solide, possa poi in avvenire prossimo, modificare le condizioni attualmente in corso col Sindacato americano.

Come già vi comunicammo nelle passate relazioni, noi ed i nostri Amici della «Società Meridionale», abbiamo ora un interesse molto limitato nella industria solfifera della Sicilia, in seguito alla cessione della nostra interessenza nella «Società Mineraria Siciliana». Le nostre attuali partecipazioni in Sicilia si limitano alle Miniere di *Gallitano* e dalla *Società Solfifera Siciliana* ed a un modesto interessamento nella Società Imera. La *Società Solfifera Siciliana*, seguendo il programma di cui pure vi avevamo fatto cenno nella relazione dello scorso anno, ha ora deciso di svalutare il proprio capitale. Essa è, attualmente in condizione di poter produrre circa 20.000 tonn. di zolfo e il suo sviluppo industriale è strettamente collegato all'avvenire delle altre importanti miniere siciliane.

La Miniera di *Gallitano* ha ormai completato tutti gli impianti e, nel corrente anno, entrerà in produzione in condizioni soddisfacenti per l'alta resa del minerale.

LIGNITI E TORBE. — Abbiamo una partecipazione assai rilevante nella «Società Italiana per le Ligniti e Torbe».

Non crediamo alla possibilità, in un avvenire prossimo, di un maggior sviluppo di affari minerari, in questo campo. Infatti la produzione dei combustibili fossili nazionali è stata di T. 902.520 nel 1922, contro T. 1.334.250 del 1921 e T. 1.739.922 del 1920. Abbiamo perciò pienamente approvato il programma della Società Ligniti e Torbe, che ha limitato la propria attività alla produzione di ligniti picee, mantenendo in efficienza la importante miniera di *Ribolla* (Grosseto).

Accordi recenti, passati collo stabilimento di Piombino della Società « Ilva », assicurano il collocamento di gran parte della produzione di questa miniera a favorevoli condizioni.

MARMI. — Il programma dei lavori che permetterà alla nostra « Società Marmifera Nord Carrara », concessionaria dei grandi agri marmiferi del versante orientale dei monti di Carrara, di ottenere una notevole produzione di marmi di ottima qualità, è stato nel 1922, eseguito solo parzialmente.

La produzione del marmo è stata di T. 337.000 nel 1922 contro T. 254.960 nel 1921 e T. 509.342 nel 1913.

INDUSTRIE MINERARIE DIVERSE. — L'industria del *piombo* e dello *zinco* ha avuto, nella seconda metà dello scorso anno, vantaggiosi prezzi di vendita. Attualmente è in corso di studio l'installazione di un grande Stabilimento in Sardegna pel trattamento idroelettrico dei minerali di zinco.

La *Società Anonima Consumatori Esplosivi* che abbiamo costituito, come vi dicemmo, insieme ai forti gruppi industriali sardi, ha trovato larghe adesioni. Il nuovo Stabilimento per produzione di esplosivi atti alle miniere, è in avanzata costruzione ad *Orbetello*, non lontano dal nostro grandioso Stabilimento di acidi inorganici e superfosfati.

La proroga della concessione alla Società « Elba », delle miniere di *ferro* dell'Elba, di proprietà dello Stato, ha permesso la riorganizzazione di questa Società, ma uno sfruttamento più razionale e più economico non sarà possibile fino a che l'attuale concessionario od altri, non abbia la certezza di poter gestire le miniere per un lungo periodo. Noi crediamo interesse del Paese che, tenuto conto delle limitate disponibilità dei minerali di ferro in Italia, lo Stato fissi prontamente un programma organico di sfruttamento, in base al quale si proceda senza ritardo alla proroga, od a nuova concessione, delle Miniere dell'Elba.

La produzione dei minerali di ferro che era stato di T. 603.116 nel 1913, dopo essere scesa a T. 399.966 e T. 279.980 nel 1920 e 1921, sale a T. 416.400 nel 1922.

Il quantitativo di minerale che il concessionario può oggi estrarre dalle miniere di ferro dell'Elba a condizioni di speciale favore, essendo superiore al fabbisogno siderurgico nazionale, rende impossibile in Italia l'utilizzazione su larga scala di questi residui.

L'industria del *mercurio* ha avuto favorevoli condizioni di mercato. La produzione del 1912 è stata di T. 1530, in confronto di T. 1070 nel 1921 e T. 1004 nel 1920. Recenti restrizioni doganali del Governo americano e l'intensificazione di produzione nelle miniere spagnuole, potrebbero arrecare, all'industria stessa, qualche difficoltà di vendita.

Iconcimi fosfatici

Gli approvvigionamenti del fosfato sono stati nel 1922 del tutto normali.

Le nostre spedizioni di superfosfato furono di quintali 5.414.135 contro 5.019.756 nel 1921. La forte domanda che, in grado largamente superiore alle previsioni, abbiamo avuto nella campagna attuale di primavera, ci fa ritenere che, nel corrente anno, raggiungeremo e probabilmente supereremo, la vendita di quintali 6.000.000.

Nuove modificazioni apportate ai nostri impianti e l'interessamento preso, da una nostra Società amica, nella fabbrica di Palermo della Società « Spicas », hanno portato l'attuale nostra potenzialità a circa 8 milioni di quintali; abbiamo quindi, anche con gli attuali nostri impianti, un largo margine di potenzialità di produzione di fronte all'inevitabile aumento del consumo.

Il consumo italiano, nel 1922, si avvicinò ai 9 milioni di quintali; noi abbiamo fondata ragione di ritenere che, nel 1923, si approssimerà a quello che fu già nell'anteguerra; di 10.700.000 quintali.

Le ragioni dell'aumento del consumo di superfosfato, debbono certamente, in gran parte, ritrovarsi nella cessazione delle agitazioni, sociali, che irragionevoli disposizioni di legge, abolite dall'attuale Governo, avevano facilitato nelle nostre campagne. Per conto nostro abbiamo cercato di facilitare, in ogni modo, la ripresa del consumo, con attiva propaganda e con una forte riduzione di prezzi, riduzione veramente sensibile, se si tien conto che essa viene a colpire, unicamente, la quota-parte di prezzo che riflette la spesa di lavorazione, essendo rimasti costanti gli elementi principali di costo (prezzi delle materie prime, cambi, trasporti, mano d'opera).

L'aumento dei prezzi dei fertilizzanti e degli anticrittogamici è notevolmente inferiore a quelli verificatisi nei prodotti agrari.

I prezzi di vendita da noi praticati sono, in qualche raro caso uguali e, sovente, inferiori a quelli praticati negli altri Paesi, così che noi non abbiamo sollevata alcuna eccezione quando, recentemente, il nostro Governo ha ritenuto di lasciare liberi i perfosfati da ogni dazio di entrata.

Con sensibile compiacimento constaterete il buon funzionamento della nostra organizzazione, se terrete presente che noi esercitiamo una industria priva di protezione, per quanto essa si svolga in un paese a regime fortemente protezionistico, quale quello che vige oggi in Italia.

Le previsioni di consumo annuo, indicate dalla Federazione dei Consorzi Agrari di Piacenza in 18 milioni di quintali di perfosfato in un futuro prossimo, non possono, nè debbono, considerarsi come fantastiche, sia perchè giudicate raggiungibili da tecnici di valore, sai perchè il quantitativo di consumo anteguerra, era di soli 52 chilogrammi di concimi fosfatici, per ettaro di terreno coltivato.

La nuova fabbrica di superfosfato che costruiamo a Venezia è stata progettata per una potenzialità di circa 1.000.000 di q.li, ma pel momento la limiteremo a 300.000 quintali.

Il raddoppio della Fabbrica di *Montemarciano* è ormai completato. Questo stabilimento può oggi produrre 600.000 quintali.

Abbiamo messo in funzione lo stabilimento di Taranto e stiamo studiando l'opportunità di aumentarne la potenzialità fino a 300.000 quintali.

Recenti accordi passati colla società *Ilva*, ci hanno assicurato il terreno occorrente per portare, in un primo momento, il nostro stabilimento di Bagnoli, a 300.000 q.li, utilizzando, in parte, il vecchio stabilimento che abbiamo colà in ottima ubicazione, perchè collegato col mare a mezzo di un proprio pontile. La nuova direttissima Roma-Napoli permetterà, allo stabilimento di Bagnoli, di avere anche un buon raccordo ferroviario.

Abbiamo già acquistato il terreno e inizieremo prontamente la costruzione di un nuovo stabilimento a Cagliari, soddisfacendo così anche ad un vivo desiderio espresso, da lungo tempo, dagli agricoltori Sardi.

La radicale modificazione dello impianto di acido della fabbrica di Piano d'Orte (Abruzzi), dei nostri amici della « Società Italiana Prodotti Azotati », è stata regolarmente compiuta, aumentando sensibilmente la potenzialità di produzione di quello stabilimento.

I nostri amici della Società Siciliana di Prodotti e Concimi Chimici, hanno aumentato la produzione della loro fabbrica, di super a Campofranco, portandola, con limitata spesa, ad oltre 300.000 q.li. In questa fabbrica sono pure stati eseguiti gli impianti per l'utilizzazione dei forni Gill, con risultati industriali che hanno superato ogni previsione, in quanto hanno reso possibile la completa utilizzazione dei fumi degli apparecchi di fusione della limitrofa miniera di zolfo di Cozzodisi, che fino ad ora andavano dispersi.

La produzione di acido solforico avviene, in tal modo, ad un prezzo largamente inferiore a quello che può verificarsi in qualsiasi altro stabilimento.

I concimi azotati

L'azoto è elemento essenziale della vita per il suo impiego in agricoltura; è elemento essenziale di difesa nazionale, perchè base degli esplosivi di guerra.

L'Italia è il solo fra i grandi Paesi — come giustamente è stato osservato — che non abbia ancora la coscienza della importanza del problema dell'azoto. Questa coscienza è netta e decisa in Germania, dove gli eventi stessi avevano imposto imperiosamente il problema dell'azoto come ineluttabile fattore di difesa nella guerra e dove la fine delle ostilità non rallentò lo sviluppo del programma iniziato in vasta misura, ma ne mutò solo la direzione, rivolgendolo a scopi pacifici.

Un miliardo di marchi oro venne speso dal Governo germanico nei primi 12 mesi di guerra.

In Inghilterra, il Governo stanziò un milione di lire sterline nel 1916 per studi e ricerche puramente scientifiche, ed ha poi stabilito il fabbisogno annuo nazionale in circa 200 mila tonn. di azoto; delle quali 94 mila tonn. erano già prodotte anteguerra, dall'industrie private dalla distillazione del carbone.

Negli Stati Uniti, come risulta dai dati raccolti dal « Nitrogen Division », il Governo spese 535 milioni in lire oro, assicurando così la produzione annuale di 130 mila tonn. di azoto.

In Francia il sopraggiunto armistizio trovò incompleto il programma fissato dal Governo in tonn. 60 mila di azoto. Di queste, un terzo però era già assicurato. Negli scorsi giorni la Camera francese ha approvato il progetto di legge che pone l'Officina governativa di Toulouse a disposizione di una Società per la produzione di 36 mila tonn. di azoto col processo Haber.

In Italia nulla fu fatto dal Governo. Questi preferì dal 1915 al 1918 comperare all'Estero tonn. 258 mila di nitrato cileno ed altri prodotti azotati, per un importo complessivo di 600 milioni di lire! Ci troviamo dunque nella necessità di dovere affrontare interamente il problema. Risolverlo si deve, ponendoci in grado non solo di produrre azoto, ma di produrlo a buon mercato, in modo da poterne generalizzare l'uso per facilitare l'intensificazione della produzione agricola dell'Italia.

Il consumo di azoto per abitante, è l'indice esatto della intensificazione della produzione agricola. In Germania questo consumo ha aggiunto Kg. 8.76 per abitante, in Scandinavia Kg. 7.25, nel Regno Unito Kg. 2.24, in Francia, 1.85, negli Stati Uniti kg. 1.61 e in Italia Kg. 0.55!

Di questo quantitativo consumato in Italia, corrispondente a circa 20 mila tonn. di azoto, la più gran parte viene importata. Sono di produzione nazionale la sola cianamide e limitati quantitativi di solfato di ammonio provenienti dalle Officine del gas. Tutto il restante è fornito dal Cile (nitrato di soda) o dall'Inghilterra o dall'America (solfato di ammonio).

Il fabbisogno italiano può ritenersi si aggiri, in un primo tempo, intorno alle 60 mila tonn. annue.

La Commissione parlamentare francese ha indicato il fabbisogno minimo della Francia in 1100 mila tonn. contro 73 mila di consumo anteguerra (19 mila di produzione nazionale e 54 mila di importazione). E' possibile una produzione in Italia di 60 mila tonnellate?

Tre sono i metodi, allo stato attuale della chimica, per fissare l'azoto che esiste in quantità infinita nell'atmosfera: Il primo ottiene l'acido nitrico o nitrati dall'azoto e dall'ossigeno dell'aria coll'impiego di grandi archi elettrici; il secondo fissa l'azoto allo stato di composti facilmente trasformabili, con vapore d'acqua, in ammoniaca (cianamide); infine il terzo fornisce direttamente l'ammoniaca per l'unione catalitica, sotto pressione, e ad alta temperatura, dell'ossigeno dell'aria e dell'idrogeno.

Il processo della cianamide, pur essendo di origine tedesca, è stato applicato per la prima volta nello Stabilimento di Piano d'Orte di proprietà della « Società Italiana per la Fabbricazione di prodotti Azotati » nella quale noi siamo largamente interessati. La prima cianamide è stata così prodotta in Italia.

Riteniamo che il processo dell'ammoniaca sintetica sia quello che può dare l'intera soluzione del problema dell'azoto per il consumo italiano. In Italia si hanno due brevetti per la fabbricazione di ammoniaca sintetica: quello *Casale* e quello *Fauser*. A Terni la « S.I.A.S. » ha in funzione, da qualche tempo un impianto brevetto Casale e sono in corso installazioni per aumentarne la produzione.

A Novara, la « Società Elettrochimica Novarese » (nella quale abbiamo una larga partecipazione) ha completato, in questi giorni, un impianto di produzione di ammoniaca sintetica brevetto Fauser. Siamo lieti di potervi informare che la produzione di ammoniaca sintetica, iniziatasi in questi ultimi giorni, ci consente di poter fare affidamento su questo brevetto per nuovi impianti, dei quali già stiamo occupandoci. Mentre in Germania, per la produzione dell'idrogeno si ricorre al carbone, coi brevetti italiani lo si ottiene per elettrolisi dell'acqua; cosicchè le materie prime per la produzione dell'ammoniaca sono acqua e aria.

Non ci nascondiamo che dovremo ancora superare difficoltà per il regolare funzionamento dei nostri impianti. Queste difficoltà sono state così vivamente sentite dai tecnici francesi da indurli a proporre al loro Governo di richiedere l'intervento dei tecnici della « Badische », proprietaria del brevetto Haber, per installare in Francia un impianto di ammoniaca col brevetto tedesco.

L'enorme produzione e consumo di azoto che raggiunsero, nel 1922, in Germania, la cifra di oltre 300 mila tonn. pari a 1.600.000 tonnellate di prodotti azotati (in Italia 80 mila tonnellate lire cioè più un ventesimo) sono la dimostrazione più evidente che ormai la produzione tedesca è regolare e sicura. La Germania contava appunto su di essa, per conquistare un'egemonia agricola che rendesse l'Europa tributaria della sua industria, per i suoi bisogni in concimi. « Nostro unico limite — dice la memoria inviata al Reichstag dalla Badische, nel maggio 1915, sarà la capacità di assorbimento del mercato mondiale ».

Noi abbiamo ferma fiducia che la genialità e la tecnica italiana potranno affermarsi anche in questo campo e che, nel 1923, sarà possibile considerare risolto, in Italia, il problema tecnico industriale per la produzione dell'azoto, a mezzo dell'energia elettrica, avendo come materie prime acqua ed aria.

Abbiamo creduto di diffonderci sopra questo problema, perchè lo consideriamo il più importante dell'ora attuale. Nell'interesse del nostro Paese bisogna risolverlo e lo risolveremo.

Già vi esponemmo, lo scorso anno, come noi siamo largamente interessati nelle diverse Società che si occupano della produzione e del commercio dei prodotti azotati. Prima, tra queste, la Società Italiana Prodotti Azotati, la quale ha venduto, quest'anno, 289,596 quintali. Il consumo della calciocianamide in Italia è risultato nel 1922 di 334.220 q.li contro 160.000 del 1921. Tenuto conto che il consumo massimo anteguerra era stato di 280 mila q.li si può, con soddisfazione, rilevare che questo concime nazionale acquista sempre più il favore degli agricoltori.

Le previsioni che possono farsi per il 1923 sono assai favorevoli: si conta di superare i 400.000 quintali la potenzialità degli impianti italiani è largamente superiore anche a questa previsione di consumo.

Recenti accordi hanno affidato alla «Società Azotati » la vendita dei prodotti destinati all'agricoltura della Società per l'Ammoniaca Sintetica processo Casale.

Colla larga interessenza che abbiamo nella Società Elettrochimica Novarese, ci siamo assicurati anche la produzione e, in ogni caso, il collocamento dei prodotti azotati che potranno essere fabbricati in Italia colla produzione dell'ammoniaca per sintesi.

Il consumo del Nitrato del Cile è stato inferiore alle previsioni e non in relazione al consumo della calciocianamide. Esso ha raggiunto i q.li 250.000, inferiore cioè a quello del 1921.

L'uso del Nitrato ammonico non ha sensibilmente variato, avendo raggiunto i q.li 100.000 contro 125.000 dell'anno precedente.

Nello stabilimento di Terni ed in quello di Piano d'Orte della Società Azotati sono stati messi in funzione impianti per produzione di solfato di ammonio, partendo dalla cianamide.

Deficiente è stato pure il consumo di Solfato ammonico, non avendo sorpassato i 150.000 q.li contro i 350.000 ante-guerra. Opportuni accordi, passati coi principali venditori di solfato ammonico nazionale, ci hanno assicurata la vendita di questo prodotto, per un certo numero di anni.

Il nuovo prodotto fosfozoto ha trovato larghe simpatie fra gli agricoltori.

I concimi potassici

La domanda di concimi potassici è alquanto intensificata nel 1922 ed attualmente il consumo si è risvegliato, tanto che la mancanza di arrivi di merce dall'Estero ci rende impossibile di provvedere alle richieste.

Come a voi è noto, insieme alla «Federazione Italiana dei Consorzi Agrari» di Piacenza, noi abbiamo l'esclusiva di vendita dei Sali potassici del Kalisyndicat.

Gli anticrittogamici

IL SOLFATO DI RAME. — La campagna solfato di rame del 1921-1922 ha avuto esito normale. La nostra marca, sempre più apprezzata, fu vivamente richiesta.

La nostra potenzialità di produzione, insieme agli Amici della Società «Ollomont» e della Società «Azotati», raggiunge oggi i 750.000 q.li, pressochè corrispondenti al fabbisogno nazionale normale. La potenzialità di produzione italiana supera oggi il milione di quintali.

Zolfi lavorati

RAFFINERIE. — Le nostre Raffinerie di Cesena, Bellisio e Pesaro hanno lavorato sempre a pieno carico, con soddisfacenti risultati e con piena soddisfazione dei nostri clienti, per l'ottima qualità dei prodotti. Abbiamo intensificato la potenzialità di produzione degli Stabilimenti di Bellisio e di Cesena, e stiamo ora studiando alcune opportune modificazioni di impianti, che ci potranno permettere una sensibile riduzione nel costo di lavorazione.

I prodotti diversi

Negli Stabilimenti di Bosiva, Vicenza, Remano, Orbetello, Barletta, Portici, abbiamo continuato, con risultati soddisfacenti, la fabbricazione di prodotti chimici diversi, quali: oleum, acido solforico normale concentrato, acido muriatico, nitrico, solfato di soda, bisolfito e fosfato di soda, silicato di soda, solfato di allumina, ecc.

Abbiamo ritenuto opportuno acquistare un pacco di azioni della Società «Oleum», che ha i propri impianti presso il nostro Stabilimento di «Bovisa» e nella quale — come voi sapete — eravamo già interessati. Con tale operazione, ci siamo assicurati in modo esclusivo la produzione e la vendita dell'oleum per tutta la Lombardia, cioè per la zona di maggior consumo in Italia.

Al fabbisogno di oleum del Veneto e dell'Emilia provvede il nostro impianto di Vicenza. A quello di acido concentrato, nelle altre regioni, provvediamo con impianti di concentrazione opportunamente installati.

Conclusione

Dopo un ampio cenno al compito che assolve l'Ufficio di propaganda la Relazione così conclude:

Quanto vi abbiamo esposto vale ad informarvi, brevemente, intorno all'attività svolta dalla Società del 1922. Abbiamo fiducia che essa risponda ai vostri concetti. All'opera intensa noi abbiamo dato tutto il nostro fervore di lavoro e di fede, sospinti, oltre che dall'interesse della Società, dall'amore per l'agricoltura italiana, che vorremmo, il più possibile, prospera e feconda.

Molto cammino resta ancora da percorrere per giungere a quel perfezionamento che le speciali condizioni del nostro paese prevalentemente agricolo, richiedono. In particolar modo occorre che il Governo provveda, con una perfetta organizzazione, alla statistica agraria e alla sperimentazione. Occorre che il nostro Ministero di Agricoltura divenga un organo eminentemente tecnico, che esso proceda, senza ritardo, alla nomina, nelle provincie o nelle regioni, di un proprio rappresentante, che integri il lavoro delle Cattedre Agrarie, sovente meritevoli di largo encomio. Occorre che si proceda alla istituzione di Camere agrarie, provinciali o regionali, ma soprattutto occorre che si provveda, e senza ritardo, alla istruzione agraria, deficiente e non opportunamente coordinata nella istruzione superiore, manchevole in quella media e nulla per quanto riflette la scuola del contadino.

Tra i principalissimi fattori del progresso agrario, sono le concimazioni chimiche. In tutte le zone d'Italia le concimazioni possono e debbono intensificarsi, anche in quelle a climi più aridi, ritenute tuttora le meno adatte, ma occorre che l'impiego dei concimi sia fatto razionalmente e cioè coll'aiuto che nasce dalla diffusione della istruzione agraria anche al contadino. Questo impiego razionale condurrà, necessariamente, ad applicare altri mezzi culturali che, se da un lato assicureranno l'efficacia degli stessi concimi, dall'altro, per sè stessi, costituiranno altri notevoli fattori di progresso.

Noi abbiamo la convinzione che l'agricoltura italiana è suscettibile di forte incremento, ma occorre che miglioramenti determinati dallo Stato e dai privati, abbiano reso la possibilità di coltivare con metodo intensivo, tutte le terre italiane. Occorre che l'istruzione tecnica sia più diffusa nella campagna; occorre che i fattori della produzione: capitale e lavoro, ritrovino, come stanno facendo sotto la guida dell'attuale Governo, il loro giusto equilibrio.

A quest'opera di grande rinnovamento bisogna tendere, preparando gradualmente l'ambiente.

Le iniziative, prese a tale scopo, con altezza di concetto e con larghe visioni, mentre saranno di vantaggio alla nostra Società, non mancheranno di recare il loro forte contributo al progresso dell'agricoltura italiana.

Espressa quindi una parola di lode per tutto il personale, che fu valoroso collaboratore nello svolgimento del nostro lavoro, la Relazione passa all'esame delle voci del bilancio.

Ripartizione utili

L'ammontare utili dell'esercizio 1922 risulta di L. 33.320.344,67 dalle quali dedotto il 5 per cento alla riserva legale Lire 1.666.017,23 rimangono L. 31.654.327,44; il 5 per cento agli azionisti sul capitale sociale L. 10.000.000, rimangono L. 21.654.327,44; il 7 per cento al Consiglio di Amministrazione (lordo imposta) L. 1.515.802,90, rimangono L. 20.138.524,54; da aggiungersi: residuo utili esercizio precedente L. 1.084.071,38, totale L. 21.222.595,92; ulteriore 10 per cento agli Azionisti sul capitale sociale Lire 20.000.000, residuano L. 1.222.595,92 che vi proponiamo di portare a nuovo.

Ultime notizie e informazioni

Da Montecitorio al Viminale

La riforma amministrativa

(Breve conversazione con S. E. on. Acerbo)

Stamane, con un piccolo strattagemma, siamo riusciti a bloccare per qualche minuto l'infaticabile sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Acerbo, alla caccia del quale era una vera folla di uomini politici, d'alti funzionari, di commissioni... Feste di Pasqua davvero poco tranquille son queste per l'on. Acerbo, che non si concede il giorno un istante di tregua!

Conversazione brevissima è stata così la nostra.

— Alcuni giornali romani hanno ricevute da Genova, e pubblicate, delle dichiarazioni fatte dalla rappresentanza di quella Deputazione provinciale secondo le quali in recenti colloqui avuti a Roma con alcuni membri del Governo, e specialmente con lei — abbiamo detto all'on. Acerbo — essa sarebbe venuta a conoscenza delle grandi linee del nuovo ordinamento amministrativo, che il Governo si proporrebbe di attuare. Secondo le notizie genovesi, com'ella ha visto — abbiamo aggiunto — la riforma si baserebbe sull'abolizione dei Consigli provinciali, su una nuova delimitazione delle provincie con criterio politico e sull'abolizione dei Consigli comunali, nei Comuni inferiori a ventimila abitanti, i quali verrebbero sostituiti da un podestà di nomina governativa. Che c'è di vero in queste notizie?

— Non si tratta proprio di un pesce d'aprile, come quello che, con pessimo gusto, è stato fatto per il falso incidente automobilistico alla Spezia con... falsa morte dell'ammiraglio Biscaretti; ma certo le notizie mandate a Roma da Genova hanno molto del fantastico — ci ha risposto il valoroso sottosegretario alla Presidenza del Consiglio — e perciò esse vanno smentite. Proprio non so dove e da chi possa avere attinte le sue informazioni la Deputazione provinciale genovese.

— Ma allora?...

— Allora non c'è che questo. Gli studi della riforma amministrativa sono precisamente al punto che le dirò. Sgombrato il terreno dei provvedimenti più urgenti ed immediati; semplificati, in buona parte, gli organi centrali; coordinato intanto tutto il controllo finanziario dello Stato; dettate le norme per la dispensa dal servizio degli impiegati, evidentemente ora si deve affrontare, in pieno, tutto quel complesso di problemi che riguardano le funzioni statali. Ciò il Governo farà al più presto.

«Tra l'altro dovrà decidere quali funzioni lo Stato debba mantenere e quali cedere agli Enti autarchici o alla gestione privata. Delle funzioni che lo Stato conserverà si dovrà decidere quali dovranno essere deferibili dagli organi centrali, e quali dagli organi suoi periferici.

«In questa seconda fase della riforma della Pubblica Amministrazione certamente il Governo dovrà anche affrontare la questione della fisonomia degli Enti autarchici e dei rapporti che essi dovranno avere con l'attività dello Stato. Su tutto questo complesso di problemi il Presidente ha invitato tutti i Ministri a riferire entro la metà di aprile. Tutta la questione, poi, verrà portata, per una più ampia discussione, al Consiglio dei Ministri, che stabilirà le linee generali della speciale riforma.

— Vi sono pervenute, intanto, proposte di soluzioni da parte di enti, di studiosi?

— Ce ne sono giunte numerosissime! — ha soggiunto l'on. Acerbo, con l'aria di lasciare intendere che proprio quella... valanga era caduta anche sulle spalle — numerosissime! Da parte di associazioni, di cultori di diritto pubblico, di parlamentari ecc. Tutto materiale che il Governo studia e pondera con la dovuta attenzione.

«Qualcuno ha segnalato, ad esempio, la necessità di sopprimere l'Ente Amministrativo Provinciale, rafforzando — in pari tempo — gli organi provinciali governativi. Qualora si accedesse a tale soluzione è evidente che tutte le funzioni attualmente esercitate dall'Amministrazione provinciale potrebbero venire così ripartite, ad esempio: la costruzione e la manutenzione delle strade al Genio civile, l'amministrazione dei brefotrofi e dei manicomi ai consorzi dei Comuni o direttamente dagli uffici provinciali sanitari esistenti presso le prefetture, ecc. Altri ha proposto — sempre sullo stesso tema — di formare le Giunte Provinciali, organi di controllo e giurisdizionali, su una base più ampia, facendovi partecipare i capi uffici degli organi statali provinciali (ingegneri-capi del Genio civile, Intendenti di Finanza, ecc.).

«Da tutto l'esame del materiale affluito da cento fonti all'Ufficio di Presidenza ho visto anche che non sono mancate le proposte per la soppressione delle sottoprefetture. Qualcuno ha anche proposto che nei Comuni inferiori a tremila — non ventimila abitanti — ai Consigli Comunali venga sostituito il regio Podestà. Ma, ripeto, tutte queste sono semplici proposte».

— Quale sarà — abbiamo insistito — la soluzione definitiva in materia?

— Non posso dire — ha conchiuso il sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo — quale soluzione definitiva in materia darà il Governo, poichè io non sono che il semplice coordinatore ed il... notaio del Consiglio dei Ministri. Per conto mio non ho nessuna opinione in proposito. Anzi non debbo averla».

— Ma in definitiva? — abbiamo tentato insistere.

— In definitiva abbiamo... già parlato anche troppo. Dobbiamo rimaner nei limiti di una *breve* conversazione — ci ha detto salutandoci cortesemente l'on. Acerbo. E lo abbiamo lasciato alle prese col telefono.

«Comunicazione da Milano!... ».

G. Rosati

La riforma dei codici

Il Ministro della Giustizia e degli Affari di Culto on. Oviglio ha rimesso com'è noto alla Presidenza della Camera la relazione che accompagna il disegno di legge che concede al Governo i pieni poteri per la riforma dei codici.

Essa — secondo quanto ci viene fatto di sapere — sarà messa in distribuzione alla Camera verso mercoledì o giovedì della corrente settimana.

La relazione ministeriale rappresenta un notevole documento e illustra i propositi del Governo per la riforma dei codici.

Per quanto si riferisce alla riforma del codice civile le modificazioni che il Governo intende apportare non vanno oltre quelle già conosciute.

Notevoli invece sono le riforme per il codice di procedura civile.

La relazione tratta ampiamente la questione del procedimento orale e del procedimento scritto. Per il codice mercantile e per il codice di commercio la relazione tiene il dovuto conto delle nuove esigenze della vita economica e degli scambi commerciali.

Intanto l'on. De Nicola ha già preso accordi per la nomina della commissione della Camera, che esaminerà il disegno di legge sui pieni poteri. Essa sarà composta di 18 membri. Della Commissione faranno parte — in misura proporzionale — i rappresentanti di tutti i gruppi della Camera. La Commissione si radunerà per la prima volta sabato, e procederà alla nomina del suo Presidente.

E' intenzione dell'on. Nicola di fare esaurire sollecitamente i lavori da questa Commissione. Si ritiene, anzi, che in occasione della prossima ripresa dei lavori parlamentari l'Assemblea si occuperà subito della riforma dei Codici; a meno che il Governo non decida di far discutere sollecitamente le tariffe doganali.

Gli intendenti a Roma dall'on. De Stefani.

Il Ministro delle Finanze ha disposto che i suoi Intendenti vengano a riferire sull'andamento dei servizi finanziari della loro giurisdizione. Essi dovranno dar conto in modo preciso e completo delle condizioni di tutta l'organizzazione finanziaria provinciale, con particolare riguardo all'applicazione dei nuovi ordinamenti tributari, alla efficienza tecnica e alla disciplina degli Uffici.

Con ciò il Ministro intende di avere contatto diretto con le Autorità Finanziarie provinciali (le cui attribuzioni sono state anche di recente estese per una più uniforme esecuzione delle leggi tributarie, e per una più immediata comprensione del loro effetti e delle deficienze dei singoli Istituti nella loro pratica esplicazione.

Il riordinamento del Ministero d'Agricoltura.

L'on. De Capitani d'Arzago appena nominato ministro d'agricoltura, pose in esame, subito, tra gli altri problemi interessanti il suo dicastero, la semplificazione della consulenza tecnica del Ministero stesso e il riassetto degli uffici dell'Amministrazione centrale. Il primo è stato già risoluto mediante la sostituzione del Consiglio unico — con limitata composizione — alle numerose Commissioni che esistevano prima, formate di molti membri.

Per il secondo problema il Ministro, validamente coadiuvato dal suo collaboratore on. Corgini, ha già tracciato le linee principali della soluzione, ma non le licenzierà per ora all'esame del Consiglio dei ministri per non ritardare comunque lo svolgimento di talune delicate questioni di carattere economico, attinenti alla produzione, che sono ora in trattazione presso il Ministero di Agricoltura e che attendono la più rapida definizione.

Sull'opportunità di tale rinvio ha pienamente convenuto l'on. Presidente del Consiglio, che vi ha dato perciò il suo completo assenso.

E pure con l'assenso dell'on. Presidente del Consiglio l'on. De Capitani nella seconda metà del mese farà una visita tecnica in Puglia, invitatovi da diverse importanti associazioni agricole locali.

L'on. Mussolini ringrazia

L'«Agenzia Stefani» comunica:

MILANO, 1. — In occasione delle feste pasquali pervengono da ogni parte d'Italia e dall'estero al Presidente del Consiglio fervidissimi auguri. S. E. nella impossibilità di ringraziare singolarmente tutti, Fasci, Associazioni, enti e privati che nella presente ricorrenza gli hanno voluto manifestare ancora una volta sentimenti di affettuosa ammirazione, esprime a mezzo dell'«Agenzia Stefani» la sua viva gratitudine.

Per le relazioni economiche italo-svizzere

La Legazione svizzera comunica:

«Per favorire lo sviluppo delle relazioni economiche fra l'Italia e la Svizzera, le autorità federali hanno di nuovo incaricato l'Ufficio svizzero di informazioni per la compra e la vendita di merci a Zurigo, di partecipare alla prossima fiera campionaria di Milano, aprendo colà l'ufficio ufficiale svizzero di informazioni generali».

Il Cancelliere austriaco dal Papa

Ieri sera, alle 18.30, il Cancelliere austriaco mons. Seipel si dipartiva in automobile dalla residenza della Legazione austriaca presso la S. Sede, per recarsi in Vaticano a visitare il Pontefice. Il Cancelliere era accompagnato dal Ministro plenipotenziario barone prof. Ludovico Pastor, dal capo sezione Peter e dal segretario barone Wimmor.

Giungeva alle 19 in Vaticano, ove fu ricevuto dal maestro di camera mons. Caccia Dominioni e dai prelati camerieri segreti partecipanti di servizio. I corpi armati resero al Cancelliere gli onori di rito. Mons. Caccia Dominioni introdusse dapprima nell'appartamento del Papa il prelato Cancelliere austriaco, che Pio XI intrattenne per circa un'ora, in particolare colloquio.

Questioni religiose importanti fra la S. Sede e l'Austria non esistono. Viceversa, il Papa volle essere minutamente informato circa le condizioni politiche e religiose della Repubblica Austriaca, augurandone caldamente la risurrezione morale e materiale, come quella che è nell'interesse di tutta l'Europa. Terminato il colloquio particolare, mons. Caccia Dominioni introdusse presso il Papa e il ministro barone Pastor e gli altri personaggi del seguito del Cancelliere.

Dopo la visita al Papa, verso le 20, il Cancelliere mons. Seipel, col suo seguito, si recava a visitare il Cardinale Segretario di Stato, Gasparri. Quindi, colle stesse formalità con cui era stato ricevuto, il Cancelliere austriaco fu riaccompagnato alla sua automobile, col quale ritornò in via della Croce 74, alla Legazione austriaca, per desinare.

Il Ministro d'Italia al Cairo presenta le credenziali

CAIRO, 1. — Il nuovo Ministro d'Italia conte Aldrovandi ha presentato ieri le lettere credenziali al Re Fuad pronunciando un discorso in italiano.

E' la prima volta che in occasione della presentazione delle credenziali il rappresentante dell'Italia in Egitto pronunci un discorso in lingua italiana.

Il movimento navale

CATANIA. — Il piroscafo «Ancona» della Marittima Italiana proveniente da Est London è partito per Messina, Napoli, Livorno e Genova.

TRIPOLI, — 30. Il piroscafo «Ischia» della Marittima Italiana proveniente da Bombay è partito per Catania, Napoli, Livorno e Genova.

MASSAUA, 29. — Il piroscafo «Roma» della Marittima Italiana proveniente da Zanzibar è partito per Suez, Porto Said, Catania, Livorno e Genova.

BUENOS AIRES, 30. — Il piroscafo «Giulio Cesare» della N. G. I. proveniente da Barcellona, Rio Janiero e Montevideo è qui giunto.

LIVORNO, 30. — Il piroscafo «Milazzo» della N. G. I. è qui giunto.

GENOVA, 31. — Il piroscafo «Vesuvio» della N. G. I. è qui giunto.

GENOVA, 1. — E' giunto il piroscafo «Indiana» della N. G. I. proveniente da Buenos Aires, Montevideo, Santos, Rio Janiero, Dakar e Napoli.

Le movimentate vicende della giornata di Pasqua dell'on. Acerbo

180 km. di aeroplano sopra le aspre giogaie di Abruzzo; 225 km. di automobile; 190 di ferrovia in 15 ore.

Al Sottosegretario alla Presidenza non si potrà rimproverare di aver festeggiato con soverchio riposo la giornata di Pasqua.

Infatti, l'on. Acerbo, non potendo rimanere assente da Roma durante la notte, a causa della lontananza del Presidente, e non volendo d'altro canto rinunciare a consumare il tradizionale pranzo pasquale con sua madre, che dimora negli Abruzzi, decise di recarsi a volo nel suo paese Loreto Aprutino. Così ieri, dopo aver preso visione del corriere della notte e dopo aver avuto il giornaliero rapporto telefonico col Presidente, alle ore 9.5 è partito da Centocelle, vestito da Ispettore Generale della Milizia su un apparecchio R. 2 pilotato dal tenente Raucci, avendo per meta il campo di aviazione di Pescara. Il Colonnello Moizo su uno Sva ha scortato l'on. Acerbo fino alla conca del Fucino. Il volo, nella rotta tanto aspra e difficile, si è effettuato regolarmente, alla quota di 2500-3000 metri; ma dopo il Fucino a causa di forti venti e per un guasto improvviso al motore, l'apparecchio ha dovuto mutare la linea iniziale, e accostarsi ai baluardi della Maiella; il valoroso pilota è riuscito però a raggiungere la zona prossima all'Adriatico, atterrando abilmente alle ore 11 circa in un tratturo posto alle porte di Lanciano, a circa 20 km. a sud del campo di Pescara.

L'improvvisa apparizione dal cielo dell'on. Acerbo ha suscitato un grande entusiasmo in Lanciano. Le autorità fra cui l'on. Paolucci, che trovavasi colà per le feste pasquali, si sono recati nel tratturo a requisire il Sottosegretario alla Presidenza che fra le acclamazioni di tutta la cittadinanza, con a capo i due celebri concerti musicali, è stato condotto a Lanciano. Colà, a causa di vecchi attriti, fra i due partiti comunali, la situazione era molto grave, tanto che il giorno prima era stato necessario inviarvi un notevole rinforzo di truppa.

L'on. Acerbo, sorretto dal collega Paolucci, ha invitato categoricamente i due partiti a riconciliarsi seduta stante; ciò che fra l'entusiasmo generale è stato effettuato. Dopo di che l'on. Acerbo, su una potente automobile, messagli a disposizione da un suo amico, si è portato in meno di due ore a Loreto Aprutino, ove rapidamente ha pranzato con sua madre, rimanendo con lei circa tre quarti d'ora. Poscia è ripartito per Castellammare Adriatico, giungendo appena in tempo a prendere il treno delle ore 17 per Avezzano. Da Avezzano alle ore 21.30, è montato su un'altra automobile, ove era anche il suo capo di Gabinetto gr. uff. Ferrari, che lo ha ricondotto a Roma alle ore 24 circa. In totale l'on. Acerbo in 15 ore ha percorso 180 chilometri in aeroplano, 225 in automobile e 190 in ferrovia.

L'on. Finzi a Nizza

NIZZA, 1.

Stamani il Sottosegretario di Stato on. Finzi, accompagnato dalla signora, dal cav. Zucchi e dal cav. Dosi ha inaugurato solennemente la nuova sede del Consolato generale d'Italia.

Alla cerimonia è intervenuta tutta la colonia italiana con bandiere e musiche.

Il Console Generale comm. Lebrecht ha rivolto un vibrante saluto all'eroico, giovane sottosegretario e, dopo aver ricordato il desiderio — ben presto realizzato — del Presidente on. Mussolini di dare una sede propria al Consolato d'Italia, ha inneggiato al Governo fascista, assertore tenace dei destini della Patria nel trinomio: ordine, gerarchia, disciplina.

Il discorso del comm. Lebrecht è stato salutato da fragorosi applausi.

Vivamente acclamato si è quindi levato a parlare l'on. Finzi il quale dopo aver accennato al fermo intendimento del Governo fascista di valorizzare i cittadini italiani all'estero, ha esposto l'essenza del programma fascista. Ripetutamente interrotto da calorosissime acclamazioni l'on. Finzi ha terminato inviando un entusiastico saluto all'on. Mussolini fra deliranti ovazioni.

Quindi i fascisti hanno cantato l'inno «Giovinezza» suscitando vivissimo entusiasmo.

Nella serata all'Hotel Ruhl ha avuto luogo poi un banchetto offerto dall'«Aereo Club» in onore dell'on. Finzi. Erano presenti il Sottosegretario di Stato francese per l'insegnamento tecnico Gaston Vidal, tutte le autorità cittadine e molte notabilità.

Allo champagne Vidal ha iniziato la serie di numerosi discorsi, improntati a fervidi sentimenti di fratellanza latina.

Ha risposto l'on. Finzi in lingua italiana, confermando l'amicizia dell'Italia verso la sorella francese, provata ripetutamente dall'attuale Governo. Ha rilevato le festose accoglienze che si preparano alla squadriglia «Bapt» che parte per il «raid» Oriente e che attraverserà l'Italia, ricordando che essa è stata preceduta dall'eroico Ferrarin. Ha chiuso il discorso in lingua francese, ringraziando per l'accoglienza fattagli e brindando al Presidente della Repubblica.

Il discorso dell'on. Finzi è stato accolto da una lunga ovazione.

Infine Vidal, riprendendo la parola ha riconfermato il reciproco spargimento di sangue nella recente guerra, assicurando che ogni cuore francese nutre riconoscenza ed affetto verso l'Italia.

Domani la squadriglia «Bapt» parte per l'Italia.

L'on. Finzi ripartirà domani per l'Italia dopo aver ricevuto la colonia italiana di Monaco.

La morte dell'on. Lofaro

Abbiamo data notizia della morte dello on. prof. Filippo Lofaro, deputato al Parlamento, avvenuta la notte del 31 scorso in Villa San Giovanni. Con l'on. Lofaro scompare una nobile figura di combattente e di studioso. Docente di Patologia chirurgica alla Regia Università di Roma, diede alla Scienza le risorse del suo vivido ingegno e profuse in numerosissime pubblicazioni, apprezzate in Italia ed all'Estero, la sua dottrina. All'appello della Patria in armi rispose con slancio ed al fronte seguì l'esercito combattente meritandosi due Croci al merito di guerra e una medaglia d'argento per meriti speciali della Croce Rossa. Alla Camera fece parte del Gruppo parlamentare ex-combattenti ed era inscritto al Gruppo della democrazia sociale. Deputato del Collegio unico di Catanzaro, Cosenza e Reggio propugnò con intelletto ed amore gli interessi degli ex combattenti che ebbero in Lui uno strenuo difensore.

Villa S. Giovanni che perde il migliore dei sui figli prepara all'illustre estinto solenni funerali ai quali prenderà parte il Governo e tutte le Autorità politiche della Provincia.

Due svizzeri borseggiati a Milano

MILANO, 2. — Il «detective» svizzero Eugenio Huliwer, di anni 42, da Zurigo, aveva approfittato delle feste Pasquali per fare una gita di piacere in Italia con l'amico Costante Govioto, di anni 40, pure da Zurigo. I due amici ieri sera salirono sul tram N. 6 per andare a visitare il Monumentale. Giunti sul piazzale Volta si accorsero di essere stati derubati il primo dell'orologio con catena e del portafoglio contenente oltre 4 mila lire; il secondo pure del portafoglio con circa 2 mila lire.

Le vittime del 1. di aprile

Ingenui pescati a Torino

TORINO, 2. — La giornata del pesci di aprile è trascorsa a Torino senza manifestazioni di spirito eccessivo. Le solite circolari che hanno pescato pochi ingenui fra cui alcune signorine licenziate recentemente dalle Ferrovie che erano invitate ad un comizio in cui si doveva semplicemente far revocare il loro licenziamento.

Un tiro birbone assai ben riuscito è stato quello fatto ai soci di una società di Mutuo Soccorso con una circolare in cui si avvertiva che uno dei soci, fra i fondatori della Società, che da parecchi anni era emigrato in America, aveva fatto una cospicua fortuna nel nuovo mondo ed ora, nella ricorrenza del venticinquesimo anniversario del suo matrimonio si era ricordato dei vecchi consoci ed aveva disposto perchè una notevole somma fosse devoluta a quelli di loro che erano più bisognosi. Per gli ammogliati con prole il regalo era abbastanza vistoso: si trattava di una diecina di migliaia di lire. Naturalmente i consoci erano invitati alla sede sociale per ieri mattina, e gli ammogliati dovevano recarvisi con la moglie e figli, nonchè coi documenti relativi al matrimonio ed alla nascita dei rampolli. Parecchi frugarono nei cassetti domestici e ne trassero i pezzi di carta necessari, quindi si presentarono alla Società con la moglie bene agghindata ed i ragazzi ripuliti per l'occasione. Chi li ha veduti assicura che avevano un'aria di beatitudine che era un amore. Il resto si indovina!...

... e a Verona

VERONA, 2. - Richiamato da avvisi murali e da annunci di giornali locali, gran folla era accorsa ieri sera all'Arena per assistere ad una rappresentazione di balli svedesi. Ma ormai era tardi e il pubblico incominciava a impazientirsi quando alcuni giovanotti entrarono nel prato e distesero sull'erba un gran pesce. Poscia tutto intorno accesero dei fiammiferi. La folla schiamazzando dovè abbandonare l'Arena che era gremita. L'incasso è stato devoluto a scopo di beneficenza.

Nessun disastro d'auto alla Spezia

all'ammiraglio Biscaretti

Il ministero della Marina comunica che nessun incidente automobilistico è avvenuto nei pressi della Spezia e che perciò la notizia della morte dell'ammiraglio Biscaretti e del ferimento del Sindaco e del Sottoprefetto della Spezia è una pura invenzione.

Dianoux il "re della cocaina" arrestato in Francia

PARIGI, 1.

I cocainomani di Montmatre stanno in lutto. Dopo lunghe ricerche, la Polizia ha posto le mani sul re della cocaina; Raoul Dianoux chiamato anche il «grande Raoul». Il suo commercio di stupefacenti, cocaina, morfina, oppio ed altri prodotti insidiosi del paradiso artificiale, gli fruttava una ottantina di migliaia di lire. Egli pesava 150 chilogrammi.

A Annemasse è stato arrestato, per la stessa ragione, uno chauffeur ginevrino che trafugava dalla Svizzera in Francia grandi quantità di stupefacenti provenienti da Basilea.

Il suicidio di un ex-cantoniere ferroviario

GALLARATE, 2. — All'imbocco della galleria detta del Ronco sulla linea ferroviaria Gallarate-Luino in prossimità di Vergiate, venne trovato il cadavere dell'ex-cantoniere ferroviario Bielmini Guglielmo di anni 58.

Il Bielmini che era affetto da una malattia per la quale aveva dovuto essere dispensato dal servizio, a pochi giorni dal suo licenziamento si è tolto la vita gettandosi sotto un treno.

Un attentato ferroviario nel Veneto

SCHIO, 2. — Ieri sera alle 22.15 pochi minuti prima dell'arrivo del treno di Vicenza in prossimità del casello ferroviario 31 il sorvegliante Giuseppe Gavasso rinveniva una spranga d'acciaio di 50 kg. ostruente la linea ferroviaria. Il treno, affollato, avrebbe sicuramente deviato con la conseguente probabilità di un disastro. Le autorità si sono recate sul posto per le constatazioni.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Alle ore 23 di ieri, in seguito a morbo crudele, serenamente spegnevasi

L'on. Prof. FILIPPO LOFARO

DEPUTATO AL PARLAMENTO

Ne danno il triste annunzio, con l'animo straziato:

La vedova EUFRASIA, nata PELLEGRINI-VENUTI, con le tenere figlie GIOVANNA, TERESA e MARIA; il fratello GIUSEPPE e le sorelle IPPOLITA e GIUSEPPINA; i suoceri FRANCESCO PELLEGRINI-VENUTI e TERESA CEFALY; lo zio GIUSEPPE LOFARO fu ROCCO; i cugini ROCCO e ANTONIO LOFARO; i parenti tutti.

Non si inviano partecipazioni speciali.

Villa S. Giovanni, 31 marzo, 1923.

Stabilimento de «LA TRIBUNA»